Anno 65 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 15 Dicembre 1931 - Anno X MAT

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (un numero settimanale) / Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (con i tre numeri)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — / Anno L. 173 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-341 40-342 Centralino Amministrazione
Direzione - Redazione - Cronaca (Segnando la Cronaca)

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-031 - 40-032

ARCHIVIO STORICO

I due protagonisti

BERLINO, dicembre.

I tentativi, da noi già descritti e privi finora del benchè minimo successo, di maritar bellamente, per quietaria, la Rivoluzione nazional-socialista al Centro trovano un pieno riscontro in quegli altri tentativi, non meno inani, di maritar l'altra Rivoluzione, quella comunista, col vecchione social-democratico. Certo, sarebbe un bellissimo ideale se con due buoni matrimoni questi si potessero finalmente sistemare e togliere di mezzo queste due ragazzacce piene di grilli, che con le loro fantasie non hanno pace e non ne dànno agli altri. Si potrebbe così bene governare, prepararsi e stillarsi in pace le proprie « ordinanze », lanciar la palla e star poi tranquillamente a vedere dove va a finire, senza paura di vedersi nel frattempo sparir di mezzo il terreno!...

Governare, certo, sarebbe una cosa facile se non fosse una cosa difficile. E governare in questo momento in Germania vuol dire una cosa sola: arrivare prima e meglio di una di queste due rivoluzioni, o forse di tutt'e due. Nient'altro. Ma toglierle di mezzo, logorarle in anticipo e sgonfiarle come vesciche con buchettini di spillo invisibili, potrebbe essere più comodo e più facile, ma bisognerebbe che fosse possibile: bisognerebbe cioè ch'esse fossero così sciocche da lasciarcisi prendere.

Sono proprio questi due tentativi che sono stati fatti nelle ultime settimane da Harzburg in qua, col risultato unico di liberare anche da queste ultime torbide nebbie la limpidezza sempre più adamantina dell'aria rivoluzionaria. Il tentativo del Centro si è concluso con la manifestazione del partito del 5 novembre, nella quale è stato definitivamente costatato che l'uva è troppo agra e che non è il caso di stender la mano a coglierla. Potrà riprendere; ma per il Centro sarebbe ormai sempre l'anticamera dell'uscita. Si è visto che cosa intendono i nazional-socialisti ormai quando dicono che non rifiuteranno nessuna mano che si tenda « per una collaborazione veramente onesta »: essi intendono nettamente, dopo le ultime vittorie elettorali, in specie quella dell'Assia e dell'Oldenburg, una collaborazione in quale riconosca fin da ora ostentatamente che essi hanno vinto, e che in sostanza anche senza la collaborazione arriveranno domani certamente lo stesso; onde vogliono fin da ora la parte del leone, cioè tutto. E' infatti assai dubbio se convenga più loro ormai dividere col Centro la responsabilità e il logorio di talune estreme corbellerie da compiere ancora, inevitabilmente connesse con la situazione sia interna che estera in corso in questo periodo critico fino alla primavera ventura; ovvero piuttosto aspettare a dopo le due decisive elezioni primaverili, quella del Presidente del Reich e quella del Landtag prussiano, quando le corbellerie siano state tutte compiute e si possa cominciare a governare a pagina nuova. Si ha ormai quanto basta per giudicare che il Centro abbia fallito, se mai, il buon momento di immettersi nella corrente. Il Cancelliere, cui per essere un grandissimo uomo di Stato manca soltanto altrettanta visione dell'insieme quanta ne ha dei particolari, intento a cucire fin nei minimi strappetti la sdrucitissima nave, s'è lasciato passare l'istante d'imboccare con essa il ramo della corrente che conduceva al mare aperto, e naviga ora bantasimo, sì, ma in un ramo che s'insabbia.

Allontanatosi così da questa parte il miraggio fallace di un inglobamento borghese della rivoluzione nazional-socialista, che non avrebbe potuto passare altrimenti che come costituzione di un fronte antimarxista, e delineatosi sempre più reale e minaccioso dopo le elezioni dell'Assia il pericolo di una « marcia su Roma » nazional-socialista per le vie legalissime del suffragio, si è assistito allora alla montatura di tutta una macchina opposta, la costituzione di un « fronte unico » marxista contro il nemico comune ormai decisamente avanzante da destra. Anche a questa possibilità non è mancato chi, attratto da una astratta logica, ha per un momento creduto. Ma bisogna non capir nulla di quel che avviene in Germania per ammettere simili soluzioni. Il tentativo c'è stato ed è venuto dalla sola parte da cui poteva venire, cioè dalla Social-democrazia, la quale si vede perduta e vede contati ormai i suoi giorni di fronte ai nazional-socialisti da un lato e ai comunisti dall'altro, verso cui perde in due flotti ormai difficilmente arrestabili sempre nuovo sangue elettorale. Qual trovata più logica, più semplice e più naturale che quella di ricordare ai comunisti la originaria fratellanza in marxismo a proporre loro di metter da parte tutte le discordie « interne », del resto puramente « di tattica », e far fronte insieme, nel momento di estremo pericolo, contro il nemico giurato di tutt'e due? La proposta, fatta subito ai comunisti dal signor Breitscheid la sera stessa della batosta elettorale dell'Assia — dimenticando però che per i comunisti essa non era stata affatto tale perchè essi avevano diviso con i nazional-socialisti, sebbene in misura minore la vittoria della giornata — presentava per i troppi astuti proponenti il vantaggio di prendere due piccioni a una fava: avrebbe cioè da un lato costituito quella sicura e forse definitiva maggioranza di sinistra contro il nazional-socialismo, che diversamente sarà ben presto impossibile opporgli, e dall'altro avrebbe imbrigliato in qualche modo nientemeno che la agitazione comunista, tamponando almeno per qualche tempo da quella parte l'uscita di sangue social-democratico.

Nulla è stato trascurato per rammollire e commuovere il duro cuore dei comunisti, e tutti i toni del canto fino al più melliduo sono stati modulati nel flauto d'Orfeo: la Social-democrazia, al colmo della paura, arrivava a impegnare sfacciatamente perfino l'influenza poliziesca acquistatasi in dodici anni di clientela borghese per garentire una specie di immunità di contrabbando alla rivoluzione bolscevica nella repubblica capitalistica da lei custodita!... Ma i comunisti risposero con la più dura e umiliante delle ripulse: che essi, cioè, quelle mascherine le conoscevano fin da quando nel 1919 avevano già una volta tradito, per i loro stipendi di ministri e per i loro canonicati, i veri interessi del proletariato; e che ora essi non si farànno prendere una seconda volta alla pania. Non c'è che un solo partito socialista: il comunista. E non c'è che un solo vero nemico del socialismo: la Social-democrazia, *senza della quale il Capitalismo industriale in Germania e in Europa non sarebbe più ormai nemmeno pensabile*. Unità di fronte, dunque? Sì ma nella sola maniera possibile, con l'esclusione cioè dei quadri e dei bonzi della Socialdemocrazia, e con la ricostituzione della vera effettiva unità della massa del proletariato sotto le uniche insegne sincere, quelle del partito comunista... E, lanciato un appello al proletariato, ai Sindacati, agli « Alfieri del Reich », hanno fatto seguire la inaudita costituzione di « Comitati per il fronte unico del proletariato », che attivano la propaganda di erosione nelle fabbriche e nelle organizzazioni, e promuovono la unità dal fronte, sì, ma dal basso.

Poichè, a giudicare esattamente la situazione tedesca, non sarà mai abbastanza ricordato che essa è ben lungi dall'essere caratterizzata dal solo rapido giganteggiare delle forze nazional-socialiste, ma bisogna tener conto di un altro gigantezgiare accanto e di fronte ad esse, il giganteggiare delle forze comuniste. Tutta la drammatica e la problematica della situazione tedesca, quale vien fuori costantemente, con passo di parata, da tutte le recenti elezioni, sta nella accentuata radicalizzazione non solo verso destra ma anche verso sinistra, verso il nazional-socialismo e verso il comunismo, nel progressivo individuarsi, emergere e solidificarsi di queste due forze, al cemento dell'idea statale di cui esse sole ormai sono depositarie, fra il polverizzarsi e dissolversi di tutte le altre, presso cui l'idea statale si è disseccata. Sono questi i due protagonisti. Se non vi fosse una concreta e temibile realtà comunista, il nazional-socialismo sarebbe già in Germania da tempo padrone del campo, e la parola social-democrazia suonerebbe già come l'eco lontana di un'èra bizantina. Ma vi è in Germania un comunismo formidabilmente organizzato; e questo costituirà l'altro vero protagonista e contendente con cui il nazional-socialismo — mentre il silenzio storico si chiude sul vasto naufragio social-democratico — dovrà definitivamente misurarsi, in questa terra di mezzo dove si decidono le sorti tra l'Occidente e l'Oriente.

GIUSEPPE PIAZZA.

L'incontro Re Carol-Bethlen

Unione personale ungaro-romena?

Vienna, 14 notte.

Si leggono nella stampa belgradese interessanti particolari e commenti dell'incontro di Temesvar fra Re Carol di Rumania e il conte Bethlen. Secondo il *Vreme*, la cacda reale nei dintorni di Temesvar fu indetta appunto per facilitare l'incontro e per più di un'ora la sera stessa Bethlen parlò col barone Ambrosy, il cui giornale « Magyar Ujsag » di Temesvar pubblicò la sensazionale notizia che il Sovrano rumeno e l'ex Presidente del Consiglio ungherese si erano intrattenuti in merito a una unione doganale dei rispettivi Paesi, e sopratutto in merito a una unione personale della Rumania con l'Ungheria.

Per conto suo, il « Vremè » ritiene perfettamente possibile che questo sia stato il tema delle conversazioni, e afferma che un'unione personale della Rumania con l'Ungheria sotto lo scettro di Carol sarebbe di grande importanza per l'intero assetto dell'Europa centrale e sud-orientale. In particolar modo se ne avvantaggerebbe l'elemento ungherese delle nuove province rumene; in secondo luogo, la questione dinastica ungherese verrebbe risolta

Il « mai » di Cian Sue Liang a chi gli chiede di ritirare le truppe

Un colloquio col Maresciallo cinese

(per radio dal nostro inviato)

Cin-Ciao, 14 notte.

Abbiamo passato il fiume Liao-Ho e siamo entrati nell'estremo lembo sud-occidentale della Mancuria ancora occupato e difeso dalle truppe di Cian-Sue-Liang. Sulla destra del fiume, non un uomo, non un soldato giapponese; abbiamo dovuto percorrere una ventina di miglia prima di incontrare una stazione presidiata dalle truppe mancesi. Siamo arrivati a Cin-Ciao che era notte fatta e non abbiamo potuto così controllare nemmeno di sfuggita l'entità dei preparativi bellici di cui i giapponesi accusano il comando mancese.

Risposta recisa

Il maresciallo Cian-Sue-Liang ci ha ricevuto dopo mezz'ora che eravamo a Cin-Ciao. Di statura enorme, enormemente pallido, il giovanissimo maresciallo (non ha che 30 anni) dell'esercito mancese, chiuso nella elegantissima uniforme color grigio e viola, ci ha detto.

« Immagino quello che avrete udito in giro della mia persona, delle mie intenzioni, del mio carattere. Non voglio usare i mezzi di cui gli altri si valgono contro di me. L'accusa che mi si muove, da parte giapponese, è quella di provocare per così la necessità di ricorrere a misure militari per proteggere la zona occupata; quello che si chiede a me è di sgombrare Cin-Ciao e ritirare le mie truppe a sud della Grande Muraglia. Alle accuse risponderò più oltre, dandovi modo di controllare le mosse che le mie unità hanno fatto durante gli ultimi quindici giorni. Alla richiesta di sgombrare anche quest'ultima zona della Mancuria, rispondo e risponderò con un « mai ». Lo sgombro non è necessario per gli scopi della Commissione di inchiesta che verrà qui mandata dalla Società delle Nazioni; e non è utile per la Mancuria.

« Quanto alle accuse, io dico che esse non hanno altro scopo che di invertire la responsabilità di quello che potrà avvenire se i giapponesi avanzano. Ad ogni modo vi ho promesso di citare dei fatti che voi stesso controllerete, con i mezzi e con le indagini che più vi piaceranno. Sul fronte ad occidente del fiume Liao-Ho, io ho la mia 19.a brigata di fanteria, parte della 12.a ed un corpo di cavalleria che comprende tremila uomini. Altre fanterie, riunite per battaglioni anzichè per brigate, comprendono dodici mila uomini dislocati sempre in quel settore. A questi vanno aggiunti quattromila soldati di quella mia speciale gendarmeria nota sotto il nome di « Fanteria della pace ». Intorno a Cin-Ciao vi sono la 7.a e la 9.a brigata di fanteria. Tutte queste unità sono appoggiate da pezzi di artiglieria in proporzione minore che presso qualunque altro esercito. Ho un treno corazzato ed armato con cannoni da campagna. Questo è tutto quello che in Mancuria c'era 15 giorni or sono e che c'è ora.

Nessun spostamento strategico

« Andate dove volete, chiedete a chi vi piace, quali spostamenti di truppa io abbia ordinati; di più: le forze sono attualmente schierate così come era previsto dal piano di ritirata, che erano stati contratti ad eseguire dopo l'evacuazione di Muk-den. Molta parte del nostro esercito è stato trasportato ora a sud della Grande Muraglia. Da allora noi non abbiamo eseguito un solo spostamento di truppa, inteso ad aggravare la situazione ».

Il Maresciallo ha finito di parlare. Comincia la serie delle domande. Gli abbiamo chiesto che cosa si voleva intendere per spostamento di truppa « inteso ad aggravare la situazione ».

— Intendo dire — ha spiegato Cian-Sue-Liang, quelle operazioni militari, piccole o grandi, dirette a preparare atti di ostilità.

— Operazioni che non comprendono preparativi di guerra... — ho suggerito a mia volta.

— Certamente — ha risposto il Maresciallo —. Io ho conto buone ragioni per ritenere indispensabile preparare le mie truppe a quel terreno, per qualunque evento.

— E' molto facile distinguere tali preparativi di difesa da quelli aggressivi? — ha chiesto una collega francese, nascondendo nella ingenuità della richiesta l'insidiosità della domanda.

Cian-Sue-Liang non ha voluto raccogliere la botta ed ha dato una risposta evasiva.

Abbiamo chiesto al Maresciallo di spiegarci più esaurientemente questo punto. Egli, dopo avere evidentemente dimenticato di avere poco prima dichiarato che non avrebbe ricorso ad accuse verso i nemici, ha candidamente detto essere sua convinzione che la rivolta degli studenti nazionalisti è tutta conseguenza ed opera di agenti provocatori, manco a dirlo, agli ordini di Tokio.

FRANCO SPINELLI.

L'attività assistenziale

Istruzioni del Segretario del Partito

Roma, 14 notte.

Le basi segnate dal Duce per la pronta azione da svolgere in materia assistenziale attraverso l'Ente Opere Assistenziali del Regime, posto alle dirette dipendenze del Segretario del Partito, e dettagliatamente precisate nella riunione del Direttorio Nazionale del P. N. F., hanno ieri trovato precisa espressione in un telegramma che S. E. Starace ha indirizzato ai Segretari Federali.

Il Segretario del Partito, ricordando le già note e importanti disposizioni emanate nei confronti dell'assistenza, aggiunge che dovrà essere evitato ogni appesantimento burocratico e ogni causa di lentezza sia negli accertamenti delle necessità dei bisognosi di aiuto, sia nell'elargizione degli aiuti stessi.

Ricorda infine che l'azione di assistenza, da qualsiasi parte provenga, dovrà essere convogliata unicamente o direttamente verso l'Ente Opere Assistenziali, il quale dovrà trovarsi in qualsiasi momento in grado di intervenire tempestivamente ed efficacemente ove maggiori le necessità di aiuto materiale e morale si presentino fra gli strati del popolo.

A tale scopo il Segretario del Partito ha invitato i Segretari Federali a utilizzare i Giovani Fascisti e le organizzazioni femminili, che sapranno portare con fervida passione e nella maniera migliore il cuore del Fascismo a contatto del popolo.

I Quadrumviri a Palazzo Littorio

Roma, 14 notte.

Ieri i Quadrumviri Balbo, De Bono e De Vecchi si sono recati a Palazzo del Littorio a rendere la visita al Segretario del Partito, col quale si sono trattenuti cordialmente. Era presente anche il Segretario amministrativo on. Marinelli.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 14 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Mareschichi insieme ai prof. Goffredo Bendiscilli, dell'Università di Torino, e Giovanni Negri, dell'Università di Firenze, i quali gli hanno presentato il primo volume della « Storia della vite e del vino in Italia », opera che si viene pubblicando sotto la direzione dell'on. Mareschalchi e del prof. Dalmasso, e che finora mancava nel nostro Paese.

S. E. il Capo del Governo si è molto interessato della pubblicazione e l'ha elogiata.

Terroristi in possesso di esplosivi

arrestati da funzionari dell'« Ovra »

Roma, 14 notte.

Il giorno 13 ottobre scorso, alla Stazione ferroviaria di Domodossola, mentre rientrava nel Regno, proveniente da Parigi, è stato arrestato certo Mazzocchi Guido, fu Luigi, pittore, da Milano, perchè trovato in possesso di capsule detonanti e di altro materiale atto alla confezione di ordigni esplosivi.

Il Mazzocchi ha confessato di aver ricevuto detto materiale da esponenti della concentrazione antifascista a Parigi, con l'incarico di recapitarlo a persona che avrebbe dovuto impiegarlo per la consumazione di atti terroristici dimostrativi. Detta persona è stata identificata dalla Polizia, in base alle indicazioni fornite dal Mazzocchi ed ai documenti trovati in possesso di costui, per Pansini Giovanni, di Liberio, impiegato postelegrafonico residente a Milano. Anche il Pansini è stato arrestato da funzionari dell'Ovra e denunciato insieme col Mazzocchi al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Il giorno 30 novembre scorso, è stato arrestato a Imperia da funzionari ed agenti dell'Ovra certo Sandri Faustino fu Evasio, impiegato di Banca, colà residente, perchè trovato in possesso di un'abbondante quantità di esplosivi di alta potenza e di un ordigno che si accingeva a trasformare in una macchina infernale con esplosione a tempo determinato.

Il Sandri ha confessato di aver ricevuto il materiale esplosivo e l'ordigno da esponenti della concentrazione antifascista, i quali gli avevano dato mandato di compiere un attentato terroristico in una grande città dell'Italia settentrionale. E' stato denunciato al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Il dibattito internazionale sulla revisione dei debiti

Urgenza di una pronta risoluzione — Il disarmo punto cardinale — La situazione dell'Inghilterra: dovrà pagare in oro il debito verso gli Stati Uniti, ma è pagata in sterline deprezzate dalle Potenze debitrici — Abrogazione della « nota Balfour »?

Londra, 14 notte.

Fino a questo momento non è dato sapere se le dichiarazioni di Mellon al Congresso siano state fatte in risposta a mosse diplomatiche del Governo inglese, oppure se il Ministro americano del Tesoro abbia spontaneamente riconosciuto la difficilissima posizione nella quale l'Inghilterra viene a trovarsi di fronte all'America in materia di debiti, a causa dell'abbandono dello « standard » aureo.

Ripresa della sterlina

Gli informatori diplomatici di questi giornali sono interamente all'oscuro circa gli antecedenti delle dichiarazioni di Mellon, ma affermano generalmente che se il Ministro americano non avesse chiarito al Congresso la vera posizione dell'Inghilterra, quest'ultima sarebbe stata costretta ad esporre ufficialmente la sua posizione al Governo americano. Comunque, il pieno riconoscimento delle difficoltà finanziarie inglesi è giudicato qui un evento di primissima importanza, in quanto si ritiene che Mellon non avrebbe così nettamente preso posizione in favore dell'Inghilterra se di una tale revisione dei debiti di quest'ultima verso l'America non si fosse di recente discusso in dettaglio negli ambienti responsabili americani.

Le dichiarazioni di Mellon hanno avuto a Londra effetti immediati. La caduta pluttosto precipitosa della sterlina è stata fermata, e oggi la sterlina ha ripreso con un salto di tre «pences» un movimento ascendente che a sua volta ha causato un analogo movimento nelle quotazioni dei titoli statali in Borsa.

Questa rinascita di ottimismo della « City » non sembra attribuibile esclusivamente all'intervento di Mellon nel dibattito del Congresso americano, ma anche al compiacimento col quale il pubblico ha accolto oggi la notizia che il Governo intende approfittare della sospensione natalizia dei lavori parlamentari per procedere, in una lunga serie di riunioni di Consigli di Gabinetto, ad una esauriente disamina del problema dei debiti e delle riparazioni, onde definire, fin da ora, la posizione che l'Inghilterra assumerà nella Conferenza internazionale, che qui tutti prevedono sarà tenuta verso i primi del prossimo gennaio. La prima riunione di Gabinetto della serie è avvenuta stamane a Downing Street, e le altre si succederanno senza interruzione durante la settimana. Sembra poi l'atteggiamento della maggioranza del Congresso americano di fronte alla cancellazione dei debiti non lascia più sussistere dubbi, si ritiene che nelle riunioni di domani o posdomani saranno parallelamente discusse tanto le questioni delle riparazioni e dei debiti, quanto quelle del disarmo e della Conferenza di Ginevra.

Negli ambienti politici si ha, infatti, chiara la sensazione oggi che, o direttamente o indirettamente dietro le quinte, il problema del disarmo dovrà essere magari sommariamente affrontato nella prossima Conferenza, poichè per l'ennesima volta Washington avverte l'Europa — per bocca dei più influenti membri del Congresso — che il gravame dei debiti non sarà rimosso dalle spalle europee fino a tanto che non verrà eliminato quello degli armamenti.

L'opinione dell'America

Le parole pronunciate al Congresso non consentiranno più giochetti diplomatici e ingenui tentativi di distogliere l'attenzione americana dai bilanci militari delle Nazioni europee, e gli eventuali dubbi mantenuti finora sono rimossi stasera da dichiarazioni fatte proprio a Londra da un intimo amico del Presidente Hoover, l'avv. Levinson, che in Europa ed in America è stato battezzato « il padre del Patto Kellogg ». Egli è giunto da Parigi e si è affrettato a fare una luminosa esposizione della tesi americana.

« Attualmente qualsiasi domanda di cancellazione, e perfino di riduzione dei debiti europei verso l'America, — egli ha detto — non incontrerebbe il menomo successo al di là dell'Oceano. La posizione potrebbe essere interamente alterata qualora l'Europa procedesse ad una seria ed effettiva messa in ordine della propria casa. Oggi non v'è un solo americano il quale non sia perfettamente convinto che ogni soldo abbandonato dall'America all'Europa non andrà a finire nel bilancio degli armamenti.

« Sono convinto che qualche cosa sarebbe stato possibile ritrovare se, al momento della moratoria Hoover, la Francia non avesse raffreddato gli entusiasmi e rallentato il corso degli eventi. I sospetti francesi erano forse naturali, ma non si deve tuttavia dimenticare che quando la Francia non adempì ai suoi obblighi verso l'Inghilterra e l'America per un ammontare di circa 4.000 miliardi, nessuna delle due Potenze pensò di occupare il territorio francese. Prima che l'opinione pubblica americana consenta ad una sostanziale riduzione dei debiti, e non parlo di cancellazione, due cose, secondo me, sono necessarie: innanzi tutto l'avvento di relazioni realmente amichevoli fra Francia e Germania, e in secondo luogo una larga riduzione degli armamenti. In tale riduzione deve essere naturalmente inclusa anche l'America. A meno che le trattative per la riconciliazione tra la Francia e la Germania abbiano raggiunto un punto tale da dover essere interrotte in modo definitivo dalla Conferenza del disarmo, io ritengo che il posponimento di quest'ultima sarebbe una delle peggiori calamità immaginabili per l'Europa.

« Arrivo proprio ora dalla Francia, ed ho la sensazione che essa incomincia a comprendere la necessità di una vera riconciliazione con la Germania. Sarà difficile ottenere che la Francia aderisca a misure di sostanziale disarmo, ma credo che anche su questo punto essa finirà per porsi in linea col resto dell'Europa. L'America ha troppi problemi interni da risolvere per potere concludere nuovi accordi separati con alcune Potenze europee, in materia di debiti; ma se l'Europa si metterà d'accordo e risolve i propri problemi, l'atteggiamento del popolo americano subirà un completo capovolgimento. Non si dimentichi però, in Europa, che la questione fondamentale è la questione fondamentale ».

L'Inghilterra potrà pagare?

Senonchè, per il momento almeno, l'opinione pubblica inglese rimane concentrata sulle dichiarazioni di Mellon. Collaboratori diplomatici e collaboratori finanziari in questi giorni si chiedono oggi infatti che cosa farà l'Inghilterra nel mese di luglio venturo, quando i pagamenti all'America dovranno essere ripresi. Sarà essa in grado di adempiere ai suoi impegni finanziari di fronte agli Stati Uniti con una sterlina deprezzata di un terzo, e versare a Washington, in luogo di 30 milioni di sterline, oltre 45 milioni, ricevendo dalla Germania nulla e dagli altri Stati dei pagamenti in sterline deprezzate? Se ne dubita a tal punto negli ambienti responsabili che oggi viene fatta ufficiosamente venilare la possibilità di una profonda revisione della Nota Balfour. La politica inglese in materia di debiti, come è noto, è interamente regolata da questo storico documento, una delle cui frasi essenziali è:

« In nessuna circostanza intendiamo chiedere ai nostri debitori più di quanto ci è necessario per pagare i nostri creditori ».

Il « Daily Telegraph » interpreta questa frase nel senso che l'Inghilterra, in base alla stessa Nota Balfour, non intende chiedere meno di quanto le è necessario per pagare l'America, lasciando così chiaramente comprendere che il deprezzamento della sterlina l'obbligherà ad esigere dalle Potenze debitrici europee versamenti superiori a quelli effettuati nel periodo in cui la sterlina era al suo livello aureo.

La revisione della Nota Balfour è ritenuta oggi da tutti i commentatori editoriali assolutamente inevitabile, ma può darsi che questo improvviso scioglimento dei termini della Nota miri non tanto a impressionare e allarmare l'Europa, e specialmente la Francia, quanto a persuadere il Congresso a preventivamente meditare le parole dette ieri da Mellon.

Il corrispondente da Washington del « Daily Telegraph » riferisce a questo proposito che le voci di un abbandono della posizione definita dalla Nota Balfour destano viva impressione in America, in quanto tale abbandono pare destinato a esercitare notevole influenza sui futuri eventi internazionali.

Non sembra però che la questione della revisione della Nota Balfour verrà affrontata nelle prossime settimane, anzi si pretende che il Governo inglese non si servirà di quest'arma che nel solo caso in cui tutti i tentativi di sistemazione dei debiti e delle riparazioni si dimostrino inconcludenti. Se il Congresso, però, opporrà un reciso rifiuto a una revisione degli accordi sui debiti, e se la posizione della Francia rimane in gennaio esattamente quella che è stata definita dal memoriale del Quai d'Orsay, — e che il « Daily Telegraph » pubblicava giorni sono — sarà realmente difficile, se non impossibile, al Governo inglese di attenersi ai termini della Nota Balfour. E non basta. Alcuni informatori diplomatici affermano oggi che a malincuore l'Inghilterra si troverà costretta ad opporsi a una nuova moratoria dei versamenti tedeschi che la privano della quota condizionata delle riparazioni, qualora la Francia continui ad esigere l'intero versamento della quota incondizionata. E' una minaccia che non sembra di facile applicazione perchè il Piano Young riconosce alla Germania il pieno diritto alla moratoria della parte condizionata, ma non quello per il pagamento della parte incondizionata delle riparazioni. Ma la minaccia fatta ventilare oggi dimostra che John Bull se ha l'acqua alla gola non intende, in alcun caso, affogare.

R. P.

I rischi della Banca di Francia

per gli investimenti in sterline

Parigi, 14 notte.

I giornali francesi non ritengono finora opportuno occuparsi diffusamente della battaglia in corso al Congresso di Washington intorno ai debiti interalleati. Solo l'*Information*, con molta prudenza, scrive:

« E' la prima volta che il popolo americano è avvertito ufficialmente dai capi del suo Governo della necessità di rassegnarsi ad amputazioni sui crediti europei, la cui intangibilità era stata piantata nei cervelli delle incessanti e unanimi dichiarazioni degli uomini politici sino a questi ultimi tempi. I riflessi ostili non sono dunque incomprensibili. Ma sono queste le prime reazioni di cui l'analoga potrebbe essere ricercata nella storia delle vicissitudini dei debiti di guerra nella stessa Europa.

« E' un fatto considerevole che Hoover, e dopo di lui Mellon e Mills, cioè i governanti responsabili, abbiano avuto il coraggio di informare l'opinione pubblica americana dei nuovi doveri degli Stati Uniti. Questa manifestazione è di quelle che anche un voto ostile alla ricostituzione della Commissione dei debiti non potrebbe cancellare. L'idea della necessaria revisione farà la sua strada. L'inconveniente sarebbe che si possa urlare, da principio, in una opposizione poderosa nelle assemblee, e che occorra del tempo, e forse l'insegnamento di un nuovo aggravamento della situazione generale, per potere infine trionfare. Ora il tempo non è più un fattore di cui si possa usare con liberalità. Quante potrebbero enumerarsene, nella storia politica di questi ultimi anni, di misure e di decisioni rimaste inutili per essere state prese tardivamente? Sarà forse necessaria molta pazienza per mettere le cose al punto ».

Un attacco a Laval

Il *Quotidien*, al contrario, tracciando della situazione un quadro catastrofico per avere un pretesto di più per attaccare Laval, esprime il timore che, in caso di contestazione franco-americane sui debiti di guerra in seguito ad un eventuale rifiuto del Congresso a ratificare la moratoria Hoover, il Governo di Washington possa procedere al sequestro dei capitali francesi depositati presso la Federal Reserve Bank, ed insiste affinchè il Presidente del Consiglio dica chiaro che cosa i delicati della Banca di Francia hanno promesso agli Americani nel loro recente viaggio oltre Oceano. Secondo il battagliero organo di opposizione, Parigi dovrebbe affrettarsi a rimpatriare — convertendoli in oro — tutti i dollari che detiene a Washington.

Questo attacco è da mettere in rapporto con la discussione in corso da questa mattina alla Camera intorno alla nota convenzione tra lo Stato francese e l'Istituto di emissione. Dalla relazione del deputato Barety rileviamo che le divise deprezzate saranno valutate sulla base dell'ammontare degli attivi esistenti la vigilia del giorno in cui è cessata la convertibilità della moneta attualmente deprezzata. Le divise così valutate saranno iscritte in un conto speciale aperto nei libri della Banca. A questo conto saranno pure iscritte, ma al loro corso effettivo, le operazioni fatte su tali divise a cominciare dal giorno del loro deprezzamento. Alla data del 31 dicembre 1931, la Banca procederà ad una rivalutazione che avrà per oggetto la parte di quegli stessi attivi non ancora liquidata e sulla base dei corsi medi dei cambi della Borsa di Parigi delle quindici sedute precedenti. Il 24 giugno e il 24 dicembre di ogni anno, la Banca procederà alla stessa rivalutazione. La perdita subita sarà pagabile alla differenza che apparirà tra il saldo del conto speciale e il prodotto dell'ultima rivalutazione. Determinato in tale modo l'ammontare della perdita subita dalla Banca, lo Stato le consegnerà dei Buoni del Tesoro di un ammontare eguale, senza interessi, a scadenza del 31 dicembre 1945, data in cui spirerà il privilegio della Banca. Per ogni rivalutazione, che interverrà il 24 giugno e il 24 dicembre di ogni anno, detti Buoni saranno sostituiti ai precedenti il cui ammontare corrisponderà al deprezzamento constatato dalla nuova rivalutazione. Alla data del ritorno alla convertibilità in oro delle monete deprezzate, una nuova operazione verrà effettuata a titolo definitivo, e darà luogo alla consegna di nuovi Buoni corrispondenti alla perdita definitiva constatata sulle divise della Banca.

Sfilata di oppositori

Dopo l'esposizione da parte del relatore di questo complicato meccanismo, nonchè dei dettagli relativi al sistema di ammortamento dei Buoni del Tesoro, è cominciata alla tribuna la sfilata degli oratori contrari al progetto stipulato, sfilata che non è ancora finita mentre vi telefoniamo, e che durerà sicuramente gran parte della notte.

Secondo il deputato Rucart, lo Stato avrebbe fatto male intervenendo a favore della Banca, giacchè ciò equivale a sacrificare i contribuenti agli azionisti dell'Istituto di emissione.

Chabrun, personalità più significativa della precedente, sostiene che i bilanci della Banca di Francia non sono in regola da quando la sterlina ha perduto la parità con l'oro, e dice di non comprendere come mai il progetto di legge precedente assimili i debiti attuali a quello contratto a vantaggio della finanza nell'anteguerra. Egli chiede ironicamente se il Governo, dopo avere indennizzato De Wendel, e gli altri grossi azionisti dell'Istituto di emissione, si proponga di indennizzare anche tutti gli altri francesi che li rimbalzo della sterlina ha colpiti. Tanto Chabrun come l'oratore precedente, e la maggior parte di quelli che li seguono, insistono sul fatto che giuridicamente lo Stato non ha nessun obbligo verso la Banca, essendo entrambi indipendenti l'uno dall'altra.

L'ex-Ministro delle Finanze Germain-Martin osserva a questo punto che, in mancanza di legami giuridici, una intesa continua e fiduciosa non ha tuttavia mai cessato di esistere tra lo Stato e l'Istituto di emissione.

Bonnet, delegato dei radicali socialisti, ripete — ascoltatissimo — che lo Stato non può pretendere per l'economia la perdita di due miliardi e mezzo.

« Continueremo a prestare ovunque, alle Banche e agli Stati? — dice. — I privati, comunque, dalla caduta della sterlina hanno altrettanti diritti che le Banche. Che direte voi ai portatori francesi del Prestito Young? Il legame morale invocato dal Governo deve applicarsi anche ai privati ».

Un suggerimento interessante viene espresso alla tribuna dal deputato Stern: quello di accordarsi con Londra per devolvere — alla parziale estinzione del debito francese verso l'Inghilterra — le sterline che la Banca di Francia detiene tuttora presso la Bank of England. Reduce, parlando a nome dei socialisti, chiede che la convenzione con la Banca di Francia sia impostata sopra basi meno onerose per lo Stato, visto tra l'altro gli scarsi sacrifici che l'Istituto di emissione ha sostenuto fin qui per la difesa dell'economia francese.

Difendendo energicamente il proprio progetto, il Ministro delle Finanze ha risposto agli oppositori.

Le dichiarazioni del Ministro Flandin furono accolte con vivi applausi sui banchi della maggioranza, ma — come era da prevedere — non disarmarono l'opposizione, la quale teneva in serbo il suo maggiore specialista, e in prima linea l'on. Vincent Auriol, per la seconda parte della discussione.

La Camera si è dunque riaolta un'altra volta stasera in seduta notturna, e la discussione è continuata animatissima. Il progetto è stato infine approvato con 297 voti contro 274.

Salvo ulteriori mutamenti dell'ordine del giorno, la Camera dovrebbe occuparsi domani del programma navale. Pigliamo atto con soddisfazione delle voci messe in circolazione da alcuni giornali secondo cui il Ministro della Marina avrebbe rinunziato al progetto sull'incrociatore da battaglia, e si accontenterebbe di chiedere l'autorizzazione per 4 incrociatori di seconda classe da 7500 tonnellate, di un cacciatorpediniere, e di una torpediniera. La gravità del caso verrebbe per tal modo di molto diminuita. Resta pur sempre il fatto in sè che un Governo, il quale chiede al Parlamento crediti per nuove unità, dopo aver sottoscritto la tregua navale dal 1.o novembre 1931 al 1.o novembre 1932, dà segno di interpretare in modo ben singolare il valore dei patti internazionali.

C. P.

La circolazione cartacea

Ulteriore sensibile diminuzione

Roma, 14 notte.

Le notizie da fonte ufficiale sullo stato della circolazione cartacea in Italia alla data del 1.o dicembre 1931 vengono così messe in luce. Tutta la nostra carta-moneta si è ragguagliata a 14 miliardi 254 milioni di lire.

Tale cifra significa che la massa della nostra carta-monetata ha assunto questa posizione: 1) E' diminuita di 7 miliardi 746 milioni di lire in confronto del massimo raggiunto finora al 31 dicembre 1920 nella cifra di 22 miliardi di lire; 2) è diminuita di 187 milioni di lire in confronto al minimo raggiunto dopo quel punto massimo il 1.o novembre 1931 nella cifra di 14 miliardi 441 milioni di lire, e quindi ha raggiunto ora il nuovo minimo successivamente verificatosi; 3) è diminuita di 1 miliardo 425 milioni di lire in confronto alla stessa epoca dell'anno passato; 4) è diminuita di 422 milioni di lire dall'inizio del corrente esercizio finanziario; 5) è diminuita di 187 milioni di lire nell'ultimo mese.

I lavori del Governatorato dell'Urbe

Roma, 14 notte.

Gli operai occupati nei lavori del Governatorato nella settimana dal 5 al 12 dicembre erano 5.801, così suddivisi: edilizia 2.442, strade 1839, opere agricole 71, impianti tecnici e forniture varie 1929, opere varie nell'Agro romano 478, lavori edilizi e stradali dell'Azienda tramviaria

Anno 65 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 15 Dicembre 1931 - Anno X MAT

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Un numero settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Con l'unito del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 375 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-940 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centrali: Segnando la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni - Economiche L. 2 per linea. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli scritti che a suo giudizio insindacabile ritenisse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana:

ARCHIVIO STORICO

I due protagonisti

BERLINO, dicembre.

I tentativi, da noi già descritti e privi finora del benché minimo successo, di maritar bellamente, per quietaria, la Rivoluzione nazionalsocialista al Centro trovano un pieno riscontro in quegli altri tentativi, non meno inani, di maritar l'altra Rivoluzione, quella comunista, col vecchione social-democratico. Certo, sarebbe un bellissimo ideale se con due buoni matrimoni come questi si potessero finalmente sistemare e togliere di mezzo queste due ragazzacce piene di grilli, che con le loro fantasie non hanno pace e non ne dànno agli altri. Si potrebbe così bene governare, prepararsi e stillarsi in pace le proprie « ordinanze », lanciar la palla e star poi tranquillamente a vedere dove va a finire, senza paura di vedersi nel frattempo sparir di mezzo il terreno!...

Governare, certo, sarebbe una cosa facile se non fosse una cosa difficile. E governare in questo momento in Germania vuol dire una cosa sola: arrivare prima e meglio di una di queste due rivoluzioni, o forse di tutt'e due. Nient'altro. Ma toglierle di mezzo, logorarle in anticipo e sgonfiarle come vesciche con buchettini di spillo invisibili, potrebbe essere più comodo e più facile, ma bisognerebbe che fosse possibile: bisognerebbe cioè ch'esse fossero così sciocche da lasciarcisi prendere.

Sono proprio questi due tentativi che sono stati fatti nelle ultime settimane da Harzburg in qua, col risultato unico di liberare anche da queste ultime torbide nebbie la limpidezza sempre più adamantina dell'aria rivoluzionaria. Il tentativo del Centro si è concluso con la manifestazione del partito del 5 novembre, nella quale è stato definitivamente costatato che l'uva è troppo agra e che non è il caso di stender la mano a coglierla. Potrà riprendere; ma per il Centro sarebbe ormai sempre l'anticamera dell'uscita. Si è visto che cosa intendono i nazional-socialisti ormai quando dicono che non rifiuteranno nessuna mano che si tenda « per una collaborazione veramente onesta »: essi intendono nettamente, dopo le ultime vittorie elettorali, in specie quella dell'Assia e dell'Oldenburg, una collaborazione la quale riconosca fin da ora onestamente che essi hanno vinto, e che in sostanza anche senza la collaborazione arriveranno domani certamente lo stesso; onde vogliono fin da ora la parte del leone, cioè tutto. E' infatti assai dubbio se convenga più loro ormai dividere col Centro la responsabilità e il logorìo di talune estreme corbellerie da compiere ancora, inevitabilmente connesse con la situazione sia interna che estera in corso in questo periodo critico fino alla primavera ventura; ovvero piuttosto aspettare a dopo le due decisive elezioni primaverili, quella del Presidente del Reich e quella del Landtag prussiano, quando le corbellerie siano state tutte commesse e si possa cominciare a governare a pagina nuova. Si ha ormai quanto basta per giudicare che il Centro abbia fallito, se mai, il buon momento di immettersi nella corrente. Il Cancelliere, cui per essere un grandissimo uomo di Stato manca soltanto altrettanta visione dei d'insieme quanta ne ha dei particolari, intento a cucire fin nei minimi strappetti la sdrucitissima nave, s'è lasciato passare l'istante d'imboccare con essa il ramo della corrente che conduceva al mare aperto, e naviga ora benissimo, sì, ma in un ramo che s'insabbia.

Allontanatosi così da questa parte il miraggio fallace di un inglobamento borghese della rivoluzione nazional-socialista, che non avrebbe potuto passare altrimenti che come costituzione di un fronte antimarxista, e delineatosi sempre più reale e minaccioso dopo le elezioni dell'Assia il pericolo di una « marcia su Roma » nazional-socialista per le vie legalissime del suffragio, si è assistito allora alla montatura di tutta una macchina opposta, la costituzione di un « fronte unico » marxista contro il nemico comune ormai decisamente avanzante da destra. Anche a questa possibilità non è mancato chi, attratto da una astratta logica, ha per un momento creduto. Ma bisogna non capir nulla di quel che avviene in Germania per ammettere simili soluzioni. Il tentativo c'è stato ed è venuto dalla sola parte da cui poteva venire, cioè dalla Social-democrazia, la quale si vede perduta e vede contati ormai i suoi giorni di fronte ai nazionalsocialisti da un lato e ai comunisti dall'altro, verso cui perde in due flotti ormai difficilmente arrestabili sempre nuovo sangue elettorale. Qual trovata più logica, più semplice e più naturale che quella di ricordare ai comunisti la originaria fratellanza in marxismo e proporre loro di metter da parte tutte le discordie « interne », del resto puramente « di tattica », e far fronte insieme, nel momento di estremo pericolo, contro il nemico giurato di tutt'e due? La proposta, fatta subito ai comunisti dal signor Breitscheid la sera stessa della batosta elettorale dell'Assia — dimenticando però che per i comunisti essa non era stata affatto tale perchè essi avevano diviso con i nazionalsocialisti, sebbene in misura minore la vittoria della giornata — presentava per i tropoi astuti proponenti il vantaggio di prendere due piccioni a una fava: avrebbe cioè da un lato costituito quella sicura e forse definitiva maggioranza di sinistra contro il nazional-socialismo, che diversamente sarà ben presto impossibile opporgli, e dall'altro avrebbe imbrigliato in qualche modo nientemeno che la agitazione comunista, tamponando almeno per qualche tempo da quella parte l'uscita di sangue social-democratico.

Nulla è stato trascurato per rammollire e commuovere il duro cuore dei comunisti, e tutti i toni del canto fino al più mellifluo sono stati modulati sul flauto d'Orfeo: la Social-democrazia, al colmo della paura, arrivava a impegnare sfacciatamente perfino l'influenza polifemica acquistatasi in dodici anni di clientela borghese per garentire una specie di immunità di contrabbando alla rivoluzione bolscevica nella repubblica capitalistica da lei custodita!... Ma i comunisti risposero con la più dura e umiliante delle ripulse: che essi, cioè, quelle mascherine le conoscevano fin da quando nel 1919 avevano già una volta tradito, per i loro stipendi di ministri e per i loro cannonicati, i veri interessi del proletariato; e che ora essi non si farànno prendere una seconda volta alla pania. Non c'è che un solo partito socialista: il comunista. E non c'è che un solo vero nemico del socialismo: la Social-democrazia, *senza della quale il Capitalismo industriale in Germania e in Europa non sarebbe più ormai nemmeno pensabile.* Unità di fronte, dunque? Sì ma nella sola maniera possibile, con l'esclusione cioè dei quadri e dei bonzi della Socialdemocrazia, e con la ricostituzione della vera effettiva unità della massa del proletariato sotto le uniche insegne sincere, quelle del partito comunista... E, lanciato un appello al proletariato, ai Sindacati, agli « Alfieri del Reich », hanno fatto seguire la immediata costituzione di « Comitati per il fronte unico del proletariato », che attivano la propaganda di erosione nelle fabbriche e nelle organizzazioni, e promuovono la unità del fronte, sì, ma dal basso.

Poichè, a giudicare esattamente la situazione tedesca, non sarà mai abbastanza ricordato che essa è ben lungi dall'essere caratterizzata dal solo rapido giganteggiare delle forze nazional-socialiste, ma bisogna tener conto di un altro giganteggiare accanto e di fronte ad esse, il giganteggiare delle forze comuniste. Tutta la drammatica e la problematica della situazione tedesca, quale vien fuori costantemente, con passo in passo, da tutte le recenti elezioni, sta nella accentuata radicalizzazione non solo verso destra ma anche verso sinistra, verso il nazional-socialismo e verso il comunismo, nel progressivo individuarsi, emergere e solidificarsi di queste due forze, al cemento dell'idea statale di cui esse solo ormai sono depositarie, fra il polverizzarsi e dissolversi di tutte le altre, presso cui l'idea statale si è disseccata. Sono questi i due protagonisti. Se non vi fosse una concreta e temibile realtà comunista, il nazional-socialismo sarebbe già in Germania da tempo padrone del campo, e la parola social-democrazia suonerebbe già come l'eco lontana di un'èra bizantina. Ma vi è in Germania un comunismo formidabilmente organizzato: e questo costituirà l'altro vero protagonista e contendente con cui il nazional-socialismo — mentre il silenzio storico si chiude sul vasto naufragio social-democratico — dovrà definitivamente misurarsi, in questa terra di mezzo dove si decidono le sorti tra l'Occidente e l'Oriente.

GIUSEPPE PIAZZA.

L'incontro Re Carol-Bethlen

Unione personale ungaro-rumena?

Vienna, 14 notte.

Si leggono nella stampa belgradese interessanti particolari e commenti dell'incontro di Temesvar fra Re Carol di Rumania e il conte Bethlen. Secondo il *Vreme*, la caccia reale nei dintorni di Temesvar fu indetta appunto per facilitare l'incontro e per più di un'ora la sera stessa Bethlen parlò col barone Ambrosy, il cui giornale « Magyar Ujsag » di Temesvar pubblicò la sensazionale notizia che il Sovrano rumeno e l'ex Presidente del Consiglio ungherese si erano intrattenuti in merito a una unione personale dei rispettivi Paesi, e sopratutto in merito a una unione personale della Rumania con l'Ungheria.

Per conto suo, il « Vremè » ritiene perfettamente possibile che questo sia stato il tema delle conversazioni, e affermò che un'unione personale della Rumania con l'Ungheria sotto lo scettro di Carol sarebbe di grande importanza per l'intero assetto dell'Europa centrale e sud-orientale. In particolar modo se ne avvantaggerebbe l'elemento ungherese delle nuove province rumene; in secondo luogo, la questione dinastica ungherese verrebbe risolta

Il « mai » di Cian Sue Liang a chi gli chiede di ritirare le truppe

Un colloquio col Maresciallo cinese

(per radio dal nostro inviato)

Cin-Ciao, 14 notte.

Abbiamo passato il fiume Liao-Ho e siamo entrati nell'estremo lembo sud-occidentale della Mancuria ancora occupato e difeso dalle truppe di Cian-Sue-Liang. Sulla destra del fiume, non un uomo, non un soldato giapponese; abbiamo dovuto percorrere una ventina di miglia prima di incontrare una stazione presidiata dalle truppe mancesi. Siamo arrivati a Cin-Ciao che era notte fatta e non abbiamo potuto così controllare nemmeno di sfuggita l'entità dei preparativi bellici di cui i giapponesi accusano il comando mancese.

Risposta recisa

Il maresciallo Cian-Sue-Liang ci ha ricevuto dopo mezz'ora che eravamo a Cin-Ciao. Di statura enorme, enormemente pallido, il giovanissimo maresciallo (non ha che 30 anni) dell'esercito mancese, chiuso nella elegantissima uniforme color grigio e viola, ci ha detto.

« Immagino quello che avrete udito in giro della mia persona, delle mie intenzioni, del mio carattere. Non voglio usare i mezzi di cui gli altri si valgono contro di me. L'accusa che mi si muove, da parte giapponese, è quella di provocare per essi la necessità di ricorrere a misure militari per proteggere la zona occupata; quello che si chiede a me è di sgombrare Cin-Ciao e ritirare le mie truppe a sud della Grande Muraglia. Alle accuse risponderò più oltre, dandovi modo di controllare le mosse che le mie unità hanno fatto durante gli ultimi quindici giorni. Alla richiesta di sgombrare anche quest'ultima zona della Mancuria, risponderò e risponderò con un « mai ». Lo sgombro non è necessario per gli scopi della Commissione di inchiesta che verrà qui mandata dalla Società delle Nazioni; e non è utile per la Mancuria.

« Quanto alle accuse, io dico che esse non hanno altro scopo che di invertire la responsabilità di quello che potrà avvenire se i giapponesi avanzano. Ad ogni modo vi ho promesso di citare dei fatti che voi stesso controllerete, con i mezzi e con le indagini che più vi piaceranno. Sul fronte ad occidente del fiume Liao-Ho, io ho la mia 19.a brigata di fanteria, parte della 12.a ed un corpo di cavalleria che comprende tremila uomini. Altre fanterie, riunite per battaglioni anzichè per brigata, comprendono dodici mila uomini dislocati sempre in quel settore. A questi vanno aggiunti quattromila soldati di quella mia speciale gendarmeria nota sotto il nome di « Fanteria della pace ». Intorno a Cin-Ciao vi sono la 7.a e la 9.a brigata di fanteria. Tutte queste unità sono appoggiate da pezzi di artiglieria in proporzione minore che presso qualunque altro esercito. Ho un treno corazzato ed armato con cannoni da campagna. Questo è tutto quello che in Mancuria c'era 15 giorni or sono e che c'è ora.

Nessun spostamento strategico

« Andate dove volete, chiedete a chi vi piace, quali spostamenti di truppe io abbia ordinati; di più: le forze sono attualmente schierate così come era previsto dal piano di ritirata, che siamo stati costretti ad eseguire dopo l'evacuazione di Mukden. Molta parte del nostro esercito è stato trasportato a sud della Grande Muraglia. Da allora noi non abbiamo eseguito un solo spostamento di truppa, inteso ad aggravare la situazione ».

Il Maresciallo ha finito di parlare. Comincia la serie delle domande. Gli abbiamo chiesto che cosa si voleva intendere per spostamento di truppa « inteso ad aggravare la situazione ».

— Intendo dire — ha spiegato Cian-Sue-Liang, quelle operazioni militari, piccole o grandi, dirette a preparare atti di ostilità.

— Operazioni che non comprendono preparativi di guerra... — ha suggerito a mia volta.

— Certamente — ha risposto il Maresciallo —. Io ho cento buone ragioni per ritenere indispensabile preparare le mie truppe a quel terreno, per qualunque evento.

— E' molto facile distinguere tali preparativi di difesa da quelli aggressivi? — ha chiesto una collega francese, nascondendo nella ingenuità della richiesta l'insidiosità della domanda.

Cian-Sue-Liang non ha voluto raccogliere la botta ed ha dato una risposta evasiva.

Abbiamo chiesto al Maresciallo di spiegarci più ampiamente questo punto. Egli, dopo avere evidentemente dimenticato di avere poco prima dichiarato che non avrebbe ricorso ad accuse verso i nemici, ha candidamente detto essere sua convinzione che la rivolta degli studenti nazionalisti è tutta conseguenza ed opera di agenti provocatori, manco a dirlo, agli ordini di Tokio.

FRANCO SPINELLI.

L'attività assistenziale

Istruzioni del Segretario del Partito

Roma, 14 notte.

Le basi segnate dal Duce per la pronta azione da svolgersi in materia assistenziale attraverso l'Ente Opere Assistenziali del Regime, poste alle dirette dipendenze del Segretario del Partito, e dettagliatamente precisate nella riunione del Direttorio Nazionale del P. N. F., hanno ieri trovato precisa espressione in un telegramma che S. E. Starace ha indirizzato ai Segretari Federali.

Il Segretario del Partito, ricordando le già note e importanti disposizioni emanate nei confronti dell'assistenza, aggiunge che dovrà essere evitato ogni appesantimento burocratico e ogni causa di lentezza sia negli accertamenti delle necessità dei bisognosi di aiuto, sia nell'elargizione degli aiuti stessi.

Ricorda infine che l'azione di assistenza, da qualsiasi parte provenga, dovrà essere convogliata unicamente e direttamente verso l'Ente Opere Assistenziali, il quale dovrà trovarsi in qualsiasi momento in grado di intervenire tempestivamente ed efficacemente ove maggiori le necessità di aiuto materiale e morale si presentino fra gli strati del popolo.

A tale scopo il Segretario del Partito ha invitato i Segretari Federali a utilizzare i Giovani Fascisti e le organizzazioni femminili, che sapranno portare con fervida passione e nella maniera migliore il cuore del Fascismo a contatto del popolo.

I Quadrumviri a Palazzo Littorio

Roma, 14 notte.

Ieri i Quadrumviri Balbo, De Bono e De Vecchi si sono recati a Palazzo del Littorio a rendere la visita al Segretario del Partito, col quale si sono trattenuti molto cordialmente. Era presente anche il Segretario amministrativo on. Marinelli.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 14 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Maresciallo insieme al prof. Goffredo Bendinelli, dell'Università di Torino, e Giovanni Negri, dell'Università di Firenze, i quali gli hanno presentato il primo volume della « Storia della vite e del vino in Italia », opera che si viene pubblicando sotto la direzione dell'on. Maresciallo e del prof. Dalmasso, e che finora mancava nel nostro Paese.

S. E. il Capo del Governo si è molto interessato della pubblicazione e l'ha elogiata.

Terroristi in possesso di esplosivi

arrestati da funzionari dell'« Ovra »

Roma, 14 notte.

Il giorno 13 ottobre scorso, alla Stazione ferroviaria di Domodossola, mentre rientrava nel Regno, proveniente da Parigi, è stato arrestato certo Mazzocchi Guido, fu Luigi, pittore, da Milano, perchè trovato in possesso di capsule detonanti e di altro materiale atto alla confezione di ordigni esplosivi.

Il Mazzocchi ha confessato di aver ricevuto detto materiale da esponenti della concentrazione antifascista a Parigi, con l'incarico di recapitarlo a persona che avrebbe dovuto impiegarlo per la consumazione di atti terroristici dimostrativi. Detta persona è stata identificata dalla Polizia, in base alle indicazioni fornite dal Mazzocchi ed ai documenti trovati in possesso di costui, per Pansini Giovanni, di Liborio, ex-impiegato postelegrafonico residente a Milano. Anche il Pansini è stato arrestato da funzionari dell'Ovra e denunciato insieme col Mazzocchi al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Il giorno 30 novembre scorso, è stato arrestato a Imperia da funzionari ed agenti dell'Ovra certo Sandri Faustino fu Evasio, impiegato di Banca, colà residente, perchè trovato in possesso di un'abbondante quantità di esplosivi di alta potenza e di un ordigno che si accingeva a trasformare in una macchina infernale con esplosione a tempo determinato.

Il Sandri ha confessato di aver ricevuto il materiale esplosivo e l'ordigno da esponenti della concentrazione antifascista, i quali gli avevano dato mandato di compiere un attentato terroristico in una grande città dell'Italia settentrionale. E' stato denunciato al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

La circolazione cartacea

Ulteriore sensibile diminuzione

Roma, 14 notte.

Le notizie da fonte ufficiale sullo stato della circolazione cartacea in Italia alla data del 1.o dicembre 1931 vengono così messe in luce. Tutta la nostra carta-moneta si è ragguagliata a 14 miliardi 254 milioni di lire.

Tale cifra significa che la massa della nostra carta-monetata ha assunto questa posizione: 1) E' diminuita di 7 miliardi 746 milioni di lire in confronto del massimo raggiunto finora al 31 dicembre 1920 nella cifra di 22 miliardi di lire; 2) è diminuita di 187 milioni di lire in confronto al minimo raggiunto dopo quel punto massimo il 1.o novembre 1931 nella cifra di 14 miliardi 441 milioni di lire, e quindi ha raggiunto ora il nuovo minimo successivamente verificatosi: 3) è diminuita di 1 miliardo 426 milioni di lire in confronto alla stessa epoca dell'anno passato; 4) è diminuita di 422 milioni di lire dall'inizio del corrente esercizio finanziario; 5) è diminuita di 187 milioni di lire nell'ultimo mese.

I lavori del Governatorato dell'Urbe

Roma, 14 notte.

Gli operai occupati nei lavori del Governatorato nella settimana dal 5 al 12 dicembre erano 5.801, così suddivisi: edilizia 2.442, strade 1839, opere agricole ... impianti tecnici e forniture varie 1929, opere varie nell'Agro romano 478, lavori edilizi e stradali dell'Azienda tramviaria 190, lavori dell'Azienda elettrica 353. L'occupazione operaia è aumentata di 100 unità.

Il dibattito internazionale sulla revisione dei debiti

Urgenza di una pronta risoluzione -- Il disarmo punto cardinale -- La situazione dell'Inghilterra: dovrà pagare in oro il debito verso gli Stati Uniti, ma è pagata in sterline deprezzate dalle Potenze debitrici -- Abrogazione della « nota Balfour »?

Londra, 14 notte.

Fino a questo momento non è dato sapere se le dichiarazioni di Mellon al Congresso siano state fatte in risposta a richieste diplomatiche del Governo inglese, oppure se il Ministro americano del Tesoro abbia spontaneamente riconosciuto la difficilissima posizione nella quale l'Inghilterra viene a trovarsi di fronte all'America in materia di debiti, a causa dell'abbandono dello « standard » aureo.

Ripresa della sterlina

Gli informatori diplomatici di questi giornali sono interamente all'oscuro circa gli antecedenti delle dichiarazioni di Mellon, ma affermano generalmente che se il Ministro americano non avesse chiarito al Congresso la nuova posizione dell'Inghilterra, quest'ultima sarebbe stata costretta ad esporre ufficialmente la sua posizione al Governo americano. Comunque, il pieno riconoscimento delle difficoltà finanziarie inglesi è giudicato qui un evento di primissima importanza, in quanto si ritiene che Mellon non avrebbe così nettamente preso posizione in favore dell'Inghilterra se di una tale revisione dei debiti di quest'ultima verso l'America non si fosse di recente discusso in dettaglio negli ambienti responsabili americani.

Le dichiarazioni di Mellon hanno avuto a Londra effetti immediati. La caduta pluttosto precipitosa della sterlina è stata fermata, e oggi la sterlina ha ripreso con un salto di tre «pences» un movimento ascendente che a sua volta ha causato un analogo movimento nelle quotazioni dei titoli statali in Borsa.

Questa rinascita di ottimismo della « City » non sembra attribuibile esclusivamente all'intervento di Mellon nel dibattito del Congresso americano, ma anche al compiacimento col quale il pubblico ha accolto oggi la notizia che il Governo intende approfittare della sospensione natalizia dei lavori parlamentari per procedere, in una lunga serie di riunioni di Consigli di Gabinetto, ad una esauriente disamina del problema dei debiti e delle riparazioni, onde definire, fin da ora, la posizione che l'Inghilterra assumerà nella Conferenza internazionale, che qui tutti prevedono sarà tenuta verso i primi del prossimo gennaio. La prima riunione di Gabinetto della serie è avvenuta stamane a Downing Street, e le altre si succederanno senza interruzione durante la settimana. Siccome poi l'atteggiamento della maggioranza del Congresso americano di fronte alla cancellazione dei debiti non lascia più sussistere dubbi, si ritiene che nelle riunioni di domani e posdomani saranno parallelamente discusse tanto le questioni delle riparazioni e dei debiti, quanto quelle del disarmo e della Conferenza di Ginevra.

Negli ambienti politici si ha, infatti, chiara la sensazione oggi che, o direttamente o indirettamente dietro le quinte, il problema del disarmo dovrà essere maturi sommariamente affrontato nella prossima Conferenza, poichè per l'ennesima volta Washington avverte l'Europa — per bocca dei più influenti membri del Congresso — che il gravame dei debiti non sarà rimosso dalle spalle europee fino a tanto che non verrà eliminato quello degli armamenti.

L'opinione dell'America

Le parole pronunziate al Congresso non consentirànno più giochetti diplomatici o ingenui tentativi di distogliere l'attenzione americana dai bilanci militari delle Nazioni europee, e gli eventuali dubbi mantenuti finora sono rimossi stasera da dichiarazioni fatte proprio a Londra da un intimo amico del Presidente Hoover, l'avv. Levinson, che in Europa ed in America è stato battezzato « il padre del Patto Kellogg ». Egli è giunto da Parigi e si è affrettato a fare una luminosa esposizione della tesi americana.

« Attualmente qualsiasi domanda di cancellazione, e persino di riduzione dei debiti europei verso l'America, — egli ha detto — non incontrerebbe il minimo successo al di là dell'Oceano. La posizione potrebbe essere interamente alterata qualora l'Europa procedesse ad una seria ed effettiva messa in ordine della propria casa. Oggi non v'è un solo americano il quale non sia perfettamente convinto che ogni soldo abbandonato dall'America all'Europa non andrà a finire nel bilancio degli armamenti.

« Sono convinto che qualche cosa sarebbe stato possibile risolvere se, al momento della moratoria Hoover, la Francia non avesse raffreddato gli entusiasmi e rallentato il corso degli eventi. I sospetti francesi erano forse naturali, ma non si deve tuttavia dimenticare che quando la Francia mandò agli stessi suoi obblighi verso l'Inghilterra e l'America per un ammontare di circa 4.000 miliardi, nessuna delle due Potenze pensò di occupare il territorio francese. Prima che l'opinione pubblica americana consenta ad una sostanziale riduzione dei debiti, e non parlo di cancellazione, due cose, secondo me, sono necessarie: innanzi tutto l'avvento di relazioni realmente amichevoli fra Francia e Germania, e in secondo luogo una larga riduzione degli armamenti. In tale riduzione deve essere naturalmente inclusa anche l'America. A meno che le trattative per la riconciliazione tra la Francia e la Germania abbiano raggiunto un punto tale da dover essere interrotte in modo definitivo dalla Conferenza del disarmo, io ritengo che il posponimento di quest'ultima sarebbe una delle peggiori calamità immaginabili per l'Europa.

« Arrivo proprio ora dalla Francia, ed ho la sensazione che essa inconsciamente comprendere la necessità di una vera riconciliazione con la Germania. Sarà difficile ottenere che la Francia aderisca a misure di moratoria; ciò sarà, ma credo che anche su questo punto essa finirà per porsi in linea col resto dell'Europa. L'America ha troppi problemi interni da risolvere per potere concludere nuovi accordi separati con alcune Potenze europee, in materia di debiti; ma se l'Europa si mette d'accordo e risolve i propri problemi, l'atteggiamento del popolo americano subirà un completo capovolgimento. Non si dimentichi però, in Europa, che la questione del disarmo è la questione fondamentale ».

L'Inghilterra potrà pagare ?

Senonchè, per il momento almeno, l'opinione pubblica inglese rimane concentrata sulle dichiarazioni di Mellon. Collaboratori diplomatici e collaboratori finanziari in questi giorni si chiedono oggi infatti che cosa farà l'Inghilterra nel mese di luglio venturo, quando i pagamenti all'America dovranno essere ripresi. Sarà essa in grado di adempiere ai suoi impegni finanziari di fronte agli Stati Uniti con una sterlina deprezzata di un terzo, e versare a Washington, in luogo di 30 milioni di sterline, oltre 45 milioni, ricevendo dalla Germania nulla e dagli altri Stati dei pagamenti in sterline deprezzate? Se ne dubita a tal punto negli ambienti responsabili che oggi viene fatta ufficiosamente ventilare la possibilità di una profonda revisione della Nota Balfour. La politica inglese in materia di debiti, come è noto, è interamente regolata da questo storico documento, una delle cui frasi essenziali è:

« In nessuna circostanza intendiamo chiedere ai nostri debitori più di quanto ci è necessario per pagare i nostri creditori ».

Il « Daily Telegraph » interpreta questa frase nel senso che l'Inghilterra, in base alla stessa Nota Balfour, non intende chiedere meno di quanto le è necessario per pagare l'America, lasciando così chiaramente comprendere che il deprezzamento della sterlina l'obbligherà ad esigere dalle Potenze debitrici europee versamenti superiori a quelli effettuati nel periodo in cui la sterlina era al suo livello aureo.

La revisione della Nota Balfour è ritenuta oggi da tutti i commentatori editoriali assolutamente inevitabile, ma può darsi che questo improvviso scioglimento dei termini della Nota miri non tanto a impressionare e allarmare l'Europa, e specialmente la Francia, quanto a persuadere il Congresso a preventivamente meditare le parole dette ieri da Mellon.

Il corrispondente da Washington del « Daily Telegraph » riferisce a questo proposito che le voci di un abbandono della posizione definita dalla Nota Balfour hanno viva impressione in America, in quanto tale abbandono pare destinato a esercitare notevole influenza sui futuri eventi internazionali.

Non sembra però che la questione della revisione della Nota Balfour verrà affrontata nelle prossime settimane, anzi si pretende che il Governo inglese non si servirà di quest'arma che nel solo caso in cui tutti i tentativi di sistemazione dei debiti e delle riparazioni si dimostrino inconcludenti. Se il Congresso, però, opporrà un reciso rifiuto a una revisione degli accordi sui debiti, e se la posizione della Francia rimane in gennaio esattamente quella che è stata definita dal memoriale del Quai d'Orsay, — e ieri il « Daily Telegraph » pubblicava giorni sono — sarà realmente difficile, se non impossibile, al Governo inglese di attenersi ai termini della Nota Balfour. E non basta. Alcuni informatori diplomatici affermano oggi che a mallincuore l'Inghilterra si troverà costretta ad opporsi a una nuova moratoria dei versamenti tedeschi che la privano della quota condizionata delle riparazioni, qualora la Francia continui ad esigere l'intero versamento della quota incondizionata. E' una minaccia che non sembra di facile applicazione perchè il Piano Young riconosce alla Germania il pieno diritto alla moratoria della parte condizionata, ma non quello per il pagamento della parte incondizionata delle riparazioni. Ma la minaccia fatta ventilare oggi dimostra che John Bull se ha l'acqua alla gola non intende, in alcun caso, affogare.

M. P.

I rischi della Banca di Francia

per gli investimenti in sterline

Parigi, 14 notte.

I giornali francesi non ritengono finora opportuno occuparsi diffusamente della battaglia in corso al Congresso di Washington intorno ai debiti interalleati. Solo l'*Information*, con molta prudenza, scrive:

« E' la prima volta che il popolo americano è avvertito ufficialmente dai capi del suo Governo della necessità di rassegnarsi ad amputazioni nei crediti europei, la cui intangibilità era stata piantata nei cervelli dalle incessanti e unanimi dichiarazioni degli uomini politici sino a questi ultimi tempi. I riflessi ostili non sono dunque incomprensibili. Ma sono queste le prime reazioni di cui l'analoga potrebbe essere ricercata nella storia delle vicissitudini dei debiti di guerra nella stessa Europa.

« E' un fatto considerevole che Hoover, e dopo di lui Mellon e Mills, cioè i governanti responsabili, abbiano avuto il coraggio di informare l'opinione pubblica americana dei nuovi doveri degli Stati Uniti. Questa manifestazione è di quelle che anche un voto ostile alla ricostituzione della Commissione dei debiti non potrebbe cancellare. L'idea della necessaria revisione farà la sua strada. L'inconveniente sarebbe che si possa urtare, da principio, in una opposizione poderosa nelle assemblee, e che occorra del tempo, o forse l'inasprimento di un nuovo aggravamento della situazione generale, per potere infine trionfare. Ora il tempo non è più un fattore di cui si possa usare con liberalità. Quante potrebbero enumerarsene, nella storia politica di questi ultimi anni, di misure e di decisioni rimaste inutili per essere state prese tardivamente? Sarà forse necessaria molta pazienza per mettere le cose al punto ».

Un attacco a Laval

Il *Quotidien*, al contrario, tracciando della situazione un quadro catastrofico per avere un pretesto di più per attaccare Laval, esprime il timore che, in caso di contestazione franco-americana sui debiti di guerra in seguito ad un eventuale rifiuto del Congresso a ratificare la moratoria Hoover, il Governo di Washington possa procedere al sequestro dei capitali francesi depositati presso la Federal Reserve Bank, ed insiste affinchè il Presidente del Consiglio dica chiaro che cosa i delegati della Banca di Francia hanno promesso agli Americani nel loro recente viaggio oltre Oceano. Secondo il battagliero organo di opposizione, Parigi dovrebbe affrettarsi a rimpatriare — convertendoli in oro — tutti i dollari che detiene a Washington.

Questo attacco è da mettere in rapporto con la discussione in corso da questa mattina alla Camera intorno alla nota convenzione tra lo Stato francese e l'Istituto di emissione. Dalla relazione del deputato Barety rileviamo che le divise deprezzate saranno valutate sulla base dell'ammontare degli attivi esistenti la vigilia del giorno in cui è cessata la convertibilità della moneta attualmente deprezzata. Le divise così valutate saranno iscritte in un conto speciale aperto sui libri della Banca. A questo conto saranno pure iscritte, ma al loro corso effettivo, le operazioni fatte su tali divise a cominciare dal giorno del loro deprezzamento. Alla data del 24 dicembre 1931, la Banca procederà ad una rivalutazione che avrà per oggetto la parte di quegli stessi attivi non ancora liquidata e sulla base dei corsi medii dei cambi della Borsa di Parigi delle quindici sedute precedenti. Il 24 giugno e il 24 dicembre di ogni anno, la Banca procederà alla stessa rivalutazione. La perdita subita sarà pagabile alla differenza che apparirà tra il saldo del conto speciale e il prodotto dell'ultima rivalutazione. Determinato in tale modo l'ammontare della perdita subita dalla Banca, lo Stato le consegnerà dei Buoni del Tesoro di un ammontare eguale, senza interessi, a scadenza del 31 dicembre 1945, data in cui spirerà il privilegio della Banca. Per ogni rivalutazione, che interverrà il 24 giugno e il 24 dicembre di ogni anno, nuovi Buoni saranno sostituiti ai precedenti e il 24 dicembre corrisponderà al deprezzamento constatato dalla nuova rivalutazione. Alla data del ritorno alla convertibilità in oro delle monete deprezzate, una nuova operazione verrà effettuata a titolo definitivo, e darà luogo alla consegna di nuovi Buoni corrispondenti alla perdita definitiva constatata sulle divise della Banca.

Sfilata di oppositori

Dopo l'esposizione da parte del relatore di questo complicato meccanismo, nonchè dei dettagli relativi al sistema di ammortamento dei Buoni del Tesoro, è cominciata alla tribuna la sfilata degli oratori contrari al progetto stipulato, sfilata che non è ancora finita mentre vi telefoniamo, e che durerà sicuramente gran parte della notte.

Secondo il deputato Rucart, lo Stato avrebbe fatto male intervenendo a favore della Banca, giacchè ciò equivale a sacrificare i contribuenti agli azionisti dell'Istituto di emissione.

Chabrun, personalità più significativa della precedente, sostiene che i bilanci della Banca di Francia non sono in regola da quando la sterlina ha perduto la parità con l'oro, e dice di non comprendere come mai il progetto di legge precedente assimili i debiti attuali a quello contratto a vantaggio della Russia nell'anteguerra. Egli chiede inoltre come se il Governo, dopo avere indennizzato De Wendel, e gli altri grossi azionisti dell'Istituto di emissione, si proponga di indennizzare anche tutti gli altri francesi che il ribasso della sterlina ha colpiti. Tanto Chabrun come l'oratore precedente, e la maggior parte di quelli che li seguono, insistono sul fatto che giuridicamente lo Stato non ha nessun obbligo verso la Banca, essendo entrambi indipendenti l'uno dall'altra.

L'ex-Ministro delle Finanze Germain-Martin osserva a questo punto che, in mancanza di legami giuridici, una intesa continua e fiduciosa non ha tuttavia mai cessato di esistere fra lo Stato e l'Istituto di emissione.

Bonnet, delegato dei radicali socialisti, ripete — ascoltatissimo — che lo Stato non può pretendere per l'economia la perdita di due miliardi e mezzo.

« Continueremo a prestare ovunque, alle Banche e agli Stati? — dice. — I privati, comunque, dalla caduta della sterlina hanno altrettanti diritti che le Banche. Che direte voi ai portatori francesi del Prestito Young? Il legame morale invocato dal Governo deve applicarsi anche ai privati ».

Un suggerimento interessante viene espresso alla tribuna dal deputato Stern: quello di accordarsi con Londra per devolvere — alla parziale estinzione del debito francese verso l'Inghilterra — le sterline che la Banca di Francia detiene tuttora presso la Bank of England. Dedouce, parlando a nome dei socialisti, chiede che la convenzione con la Banca di Francia sia impostata sopra basi meno onerose per lo Stato, visto tra l'altro gli ulteriori sacrifici che l'Istituto di emissione ha sostenuto fin qui per la difesa dell'economia francese.

Difendendo energicamente il proprio progetto, il Ministro delle Finanze ha risposto agli oppositori:

Le dichiarazioni del Ministro Flandin furono accolte con vivi applausi sui banchi della maggioranza, ma — come era da prevedere — non disarmarono l'opposizione, la quale teneva in serbo il suo maggiore specialista, e in prima linea l'on. Vincent Auriol, per la seconda parte della discussione.

La Camera si è dunque riunita un'altra volta stasera in seduta notturna, e la discussione è continuata animatissima. Il progetto è stato infine approvato con 307 voti contro 274.

Salvo ulteriori mutamenti dell'ordine del giorno, la Camera dovrebbe occuparsi domani del programma navale. Pigliamo atto con soddisfazione delle voci messe in circolazione da alcuni giornali secondo cui il Ministro della Marina avrebbe rinunziato al progetto sull'incrociatore da battaglia, e si accontenterebbe di chiedere l'autorizzazione per 4 incrociatori di seconda classe da 7500 tonnellate, di un cacciatorpediniere, e di una torpediniera. La gravità del caso verrebbe per tal modo di molto diminuita. Resta pur sempre il fatto in sè che un Governo, il quale chiede al Parlamento crediti per nuove unità, dopo aver sottoscritto la tregua navale

IL DISSESTO MIRAFIORE AL TRIBUNALE DI CUNEO

Gli imputati si palleggiano le responsabilità

Il comm. Fassio si costituisce in udienza

Cuneo, 14 notte.

Si è iniziato stamane dinanzi al nostro Tribunale penale il dibattimento a carico dei responsabili del dissesto della « Soc. An. Miraflore Vini Italiani ». Sono rinviati a giudizio l'ing. Paolo Attilio Messina, il rag. Augusto Terracini, l'ing. Gionata Fassio, il dott. Carlo Caldi e il rag. Luigi Petroni. Il comm. Fassio, che dal gennaio scorso era colpito da mandato di cattura, confermando le voci che circolavano nei giorni precedenti il dibattimento, si costituisce in udienza. In istato d'arresto sono comparsi invece il rag. Terracini e l'ing. Messina, mentre si è mantenuto latitante il dott. Caldi. Il rag. Petroni, citato a comparire a piede libero, non è presente.

La costituzione della P. C.

L'udienza si apre alle 9,30. La Corte è così composta: Presidente Berzolo; giudici Ferrero e Nini; P. M. avv. Briolo; cancelliere Graziani. Siedono alla difesa per l'ing. Messina gli avv. Farinelli e Magliola; per il rag. Terracini gli avv. Bassignano e Arcardini; per il comm. Fassio gli avv. Soleri e Lavezzeri; per il rag. Petroni, l'avv. Bertolino; per il dott. Caldi l'avv. Dino Andreis. Si sono costituiti Parte Civile l'avv. Motta per il fallimento della «Miraflore» e l'avv. Bianchi Mina per il dott. Giumelli.

La lettura delle imputazioni occupa non breve spazio di tempo. Tutti gl'imputati, tranne il rag. Petroni, debbono rispondere di quasi bancarotta fraudolenta, mentre l'imputazione si aggrava nei riguardi del comm. Fassio e di altri imputati in quella di truffa e di appropriazione indebita. Solo il rag. Petroni è imputato unicamente di bancarotta semplice.

Una eccezione pregiudiziale viene presentata dall'avv. Bianchi Mina che chiede, nell'interesse del fallimento B.I.A.T. che sia stralciato dal presente giudizio e venga trattato a parte tutto ciò che ha riguardo agl'interessi del proprio cliente avv. Giumelli. All'istanza si oppongono gli avvocati della difesa Fassio mentre l'avv. Motta dichiara che la questione non l'interessa. Il Tribunale si ritira per pronunziarsi sull'istanza, e, rientrato, la respinge giustificandola con un'ordinanza pronunziata in sede d'istruttoria che stabiliva la connessione nel dibattimento di tutte quante le questioni che possono interessare la posizione degli ex-amministratori della « Miraflore ».

L'interrogatorio dell'ing. Messina

Dichiarato aperto il dibattimento, il Presidente si accinge all'interrogatorio dell'ing. Messina.

Il Messina così spiega il modo con cui è entrato nell'amministrazione della « Miraflore ».

— Venni in possesso del pacco azionario della «Miraflore» in seguito ad un contratto stipulato col cav. Tartara a nome della Soc. Fondiaria Regionale Piemontese, dietro mia garanzia. Io ero consigliere di detta società ed avevo pieni poteri. Il valore del pacco azionario, che comprendeva pure le azioni della Soc. Bianchi e il valore della tenuta Bernardino, venne stimato di L. 17.000.000 da pagarsi un milione e mezzo subito ed il resto a più riprese sino al 1928. Ciò avveniva nel dicembre 1926. Successivamente, e dopo appena pochi giorni, ebbi le prime sorprese: un debito verso il Banco di Roma di Alba di L. 500.000, rappresentato da una cambiale scadente in quell'epoca, mentre un credito di L. 1.500.000 venne riconosciuto già riscosso. Dovetti perciò ricorrere al credito verso la Banca Migliore e Tron. Ebbi due milioni di titoli al valore nominale: di questi 715.000 lire mi servirono per pagamenti alla Banca Popolare di Novara per sconto delle tratte; il resto lo realizzai per fare il primo pagamento a Tartara in suo conto. A garanzia dei due milioni la Banca Migliore aveva cambiali della Fondiaria Regionale avallate dalla Miraflore. In seguito, oltre alle cambiali, diedi pure alla Banca Migliore l'ipoteca sullo stabilimento di Fontanafredda. Fu in questo tempo che le tensitenze del cav. Tartara per aver pagato il fecero più vive. Più volte egli minacciò di fallimento la Miraflore, mentre non aveva alcun titolo per ciò fare. Unica mia preoccupazione era di liberarmi di lui per salvare gl'interessi della Miraflore.

Pres.: — E che cosa fece Tartara?

Imp.: — Presentò un'istanza di fallimento. Mentre si deferiva la questione ad un Collegio arbitrale rilasciai un effetto per L. 900.000 emesso dalla Fondiaria Regionale con avallo della « Miraflore », della Banca Montaldo e mio personale.

Pres.: — Ma non tutto ciò rappresenta questi impegni verso il Tartara vennero mantenuti.

Imp.: — Si fece luogo ad un sequestro conservazionale e il cav. Tartara ritirò l'istanza di fallimento rappresentata.

L'imputato spiega che dei due milioni avuti dalla Banca Migliore, 500 mila lire erano garantite ipotecariamente, e vennero scontate al Banco di Roma, 500.000 dagli Eredi Biglia mentre un milione lo tenne lui. Nel giugno 1927 vendeva per L. 500.000 il Cinecretto, ed assicura che non si trattò di una svendita, come gli è fatta imputazione, ma di un pagamento al Migliore, acquirente della tenuta, in conto del suo credito.

Viene poi in fase un'altra operazione bancaria compiuta per ridurre il credito Tartara. L'imputato dice che poichè costui era debitore verso la Cassa di Risparmio di Mondovì di oltre un milione per cambiali da lui firmate e girate al cav. Crosetti Bernardino poichè la Banca non si fidava del Tartara, il Messina rilasciava per tale somma cambiali della Fondiaria Regionale, ed il credito verso la « Miraflore » da parte del Tartara si riduceva di tale somma.

Una ridda di milioni

Si passa quindi alla maggior imputazione. Secondo questa il Messina avrebbe infatti accollato tutti i debiti da lui contratti col Tartara alla Miraflore in proprio. Si entra così in una vera ridda di milioni, poichè non diversamente può esser chiamata la discussione sulle cifre e sulle partite di bilancio che il maggior imputato fa dinanzi al collegio giudicante.

— Dopo l'operazione Tartara-Crosetti-Messina — egli dice — si venne ad un accordo per cui, onde far togliere anche il sequestro conservazionale, il credito Tartara si conchiuse in L. 4.000.000.

« Io — chiarisce l'imputato — diedi 500.000 lire di ipoteca sui miei beni personali e mi estromisi da ogni rapporto con il Tartara. Egli tolse il sequestro, ed io diedi le dimissioni, poichè non mi volevano più. In seguito capitò il dissesto Montaldo ed io dovetti sborsare oltre mezzo milione di mio.

Ad istanza del Presidente l'ingegnere Messina illustra quale fosse la vera entità della Fondiaria Regionale, e si riferisce ad un numero della « Gazzetta Ufficiale », per trarne una prova della sua solidità, in quanto un decreto del Tribunale di Torino sanciva la fusione della Fondiaria Regionale e dell'ing. Messina in proprio solidalmente per il fallimento della Banca Popolare, il cui passivo si aggirava sui 30 milioni.

Pres.: — Ma anche i Tribunali possono esser tratti in inganno.

Imp.: — La Fondiaria marciò sempre regolarmente.

Pres.: — Però ad un certo punto lei voleva fare il capogruppo finanziario e lei per affogare. Inoltre sperperava denari, acquistava ville lussuose, conduceva un tenore di vita tutt'altro che modesto.

L'ing. Messina reagisce vivacemente contro tali asserzioni affermando che sono tutte fandonie.

Pres.: — Anche fuori della « Miraflore », e cioè dopo il luglio 1928, lei aveva però una *longa manus* nel rag. Terracini.

Imp.: — Non è vero, tanto che il comm. Fassio, succedutomi nell'amministrazione, mi diffidò ad interessarmi ancora della Società.

L'ing. Messina s'intrattiene sulla consistenza patrimoniale della Miraflore e della S.I.A.T. all'epoca in cui egli ne lasciava l'amministrazione. La S.I.A.T., secondo la sua relazione, si chiudeva con una eccedenza attiva di L. 6.600.000 e '. « Miraflore » con 9 milioni.

Pres.: — Purtroppo i conti non tornavano in concreto. Era un calcolo aleatorio. Così ragionando lei finisce per essere in credito della Società.

Parecchie domande vengono quindi rivolte all'ing. Messina dai vari patroni, per avere precisazioni sul come funzionasse l'amministrazione della Società e circa un progetto di società con una ditta francese per la costituzione di una « Società Vinicola Francese ».

La deposizione del comm. Fassio

Si passa all'interrogatorio del comm. Fassio che non è mai stato sentito, essendosi soltanto stamane costituito.

L'imputato narra che si trovava nella gestione Calissano, allorchè venne nominato consigliere della «Miraflore». Il suo progetto, viste le traversie economiche delle società vinicole, era quello di riunire la Miraflore, la Calissano e la Vini Classici in un'unica società di esercizio. Occorrevano per far ciò tre o quattro milioni. Avendone parlato coi dirigenti della Vini Classici se ne ebbe questa risposta: « Lasci fare, che tra noi e lei troveremo quanti milioni vorremo ».

La risposta era delle più rassicuranti e difatti, così egli tentò di fare.

Pres.: — Con che veste entrò nella « Miraflore ? ».

Imp.: — Con tutte le riserve. La «Miraflore versava in cattive acque. Io capivo che il suo fallimento avrebbe potuto aver conseguenze anche per la Calissano epperciò mi sforzai di salvarla. In seguito venni in urto col Messina circa le cifre da me basate sul bilancio poichè egli stimava i valori per la « Miraflore » inferiori al reale, e viceversa per la « Calissano ». Io fui coinvolto a mia insaputa nei grovigli delle operazioni antecedenti. Il cav. Tartara in quel tempo premeva per il suo credito. Ogni momento, quando credevo di aver appianato una questione ne sbucava un'altra. Il mio pensiero era di falcidiare i crediti in percentuale, di offrire in pagamento parte delle azioni che dovevamo avere dall'ing. Messina, e di aver, con operazioni finanziarie di credito, disponibilità liquide. Disgraziatamente le operazioni per la concessione d'un mutuo di L. 3.000.000 dal Monte dei Paschi di Siena andarono troppo per le lunghe e quando lo si ebbe non si era più a tempo.

Pres.: — Però avevate la sensazione dell'irregolarità della situazione e facevate salve le eventuali responsabilità che ne avreste dato causa.

Imp.: — Io non avevo interessi personali. Mio scopo era di far risorgere la Società vinicola. Ad un certo punto fui assalito dalla ricerca di tondi. Più volte firmai effetti in proprio pur avvertendo che erano oltre alle mie possibilità. A tutto potevo pensare, tranne che di essere condotto qui. Io sono stato il cireneo della Società. Ho speso denari per due anni senza ottenerne rimborso alcuno, tranne quella iscrizione di credito in conto corrente, che ora mi si imputa. Io non ho mai avuto quei denari, nè alcun effetto a garanzia di tale spesa.

L'udienza a questo punto viene rinviata al pomeriggio.

Quando si riprende alle 14,30 tutti i difensori sono al loro posto. Si comincia con alcune contestazioni di indole generale al comm. Fassio, indi compare il rag. Petroni che stamane era stato dichiarato contumace e che è imputato dell'omessa presentazione dei bilanci 1927 e 1928 e dei relativi inventari. Il rag. Petroni espone come sia stato chiamato nella Miraflore per svolgervi un programma di sistemazione. Egli accettava di essere nominato consigliere soltanto se gli avessero data un'altra persona di capacità tecnica. Entrato nella «Miraflore» cercò di attuare diversi programmi e fra l'altro riprese con la ditta francese Charmant quelle trattative che erano già state avviate dall'ing. Messina.

Il rag. Petroni contesta le imputazioni affermando che le assemblee vennero regolarmente tenute e che tanto i bilanci quanto gl'inventari furono redatti regolarmente. Semplicemente non vennero copiati nei libri dei verbali e degli inventari, ma di ciò l'imputato sostiene di non aver colpa poichè non era suo compito.

Le cessioni al Piccolo Credito di Cuneo

Viene quindi interrogato il rag. Terracini il quale racconta di essersi occupato della «Miraflore» per incarico dell'ing. Messina all'epoca della stipulazione del compromesso fra il Tartara e il Messina. Afferma che già allora egli espresse i propri dubbi sulla cifra dei 17 milioni che trovava esagerata sia in sè sia come espressione del valore del pacco azionario.

Pres.: — Ma il Messina non mantenne l'impegno.

Imp.: — L'ing. Messina non pagò neppure la prima cambiale e per ciò dovette ricorrere al credito impegolandosi in quella congerie di operazioni finanziarie col risultato che ne è sortito. Egli aveva la mania di considerare buono e grandioso tutto ciò che era suo.

Escluso però che in questo primo tempo gli effetti venissero emessi dalla Miraflore. Erano tutti invece della Società fondiaria regionale coll'avallo personale dell'ing. Messina. Entra a questo punto in ballo la Banca di Piccolo Credito di Cuneo il cui dissesto è avvenuto or sono tre anni.

— L'ing. Messina, prosegue l'imputato, ebbe la disgrazia di conoscere il dott. Caldi che era intimo amico del direttore della Banca di Piccolo Credito. Il Caldi voleva far vendere al Piccolo Credito tutte le aziende. Il Consiglio della Banca si ribellò e allora si prese una soluzione intermedia. Si cedette al Piccolo Credito la Società Bianchi di Bra e l'Augusta Biscuit. Il Messina in cambio ebbe le azioni della Stat (Società imprese agricole toscane) la cui consistenza patrimoniale, con la complicità del direttore della Banca di Piccolo Credito e del dottor Caldi, venne aumentata di due milioni alla partita scorte, mentre si trattava di un aumento fittizio. Più tardi lo e il comm. Fassio implorammo la Banca attraverso il direttore di rinunciare ai due milioni, ma invano. Avvenne allora l'accollamento dei debiti alla Miraflore da parte dell'ing. Messina. Noi lo sconsigliammo a firmare per la Miraflore ma il Messina andava ripetendo che si sentiva in grado di poterlo fare poichè possedeva lui tutte le azioni. L'accollamento avvenuto nell'amministrazione Messina veniva registrato nei libri della società solo per l'amministrazione Fassio in cui io entravo in qualità di consigliere, la quale però non faceva che registrare uno stato di fatto già esistente.

Frattanto anche l'accordo col cav. Tartara sulla base di quattro milioni non otteneva esito. Il Tartara minacciava il fallimento. L'ing. Messina si vedeva costretto ad andarsene dietro le insistenze del Piccolo Credito che proponeva a suo sostituto l'ing. Fassio. Il direttore della Banca premeva in particolare perchè entrasse pure nel Consiglio d'Amministrazione il dottor Caldi. Messina pregava pure me di entrare per vedere che le sue firme sulle cambiali sparissero alla scadenza prima della rinnovazione, e io così feci. Il Fassio, oltre al non gradito regalo della Miraflore, si vedeva ora regalare il Caldi che è il colpevole di tutti gli ammanchi ma che in quel tempo godeva la fiducia del direttore della Banca di Piccolo Credito. L'azienda andava a rotoli. Intervenne l'ing. Fassati che voleva un contributo di un milione dal Messina. Questi offriva soltanto 200 mila lire. Mentre l'ing. Fassati entrava solo più tardi a far parte dell'amministrazione della Miraflore, il ragioniere Petroni succedeva alla sua amministrazione.

Circa il reato di bancarotta semplice, l'imputato afferma che il bilancio o doveva essere redatto falso, o, se redatto nei suoi termini, doveva necessariamente condurre all'immediata dichiarazione di fallimento. Tra i due mali, dice il Terracini, non farlo o farlo falso, mi sono attenuto al minore. Il rag. Terracini nega pure di essersi indebitamente appropriato di somme di danaro affermando che le somme percepite costituivano il rimborso di spese da lui sostenute.

E si viene così all'affare Giumelli.

La società Giumelli aveva firmato un contratto d'affitto di una tenuta della Sial le cui azioni erano in mano alla Miraflore. Si trattava di una tenuta su cui gravava un'ipoteca del Monte dei Paschi di Siena a seguito del mutuo da esso concesso alla Miraflore. Il mutuo portava la clausola che in caso di affitto doveva essere chiesto il consenso al Monte dei Paschi che poteva ritenersi il canone d'affitto fino a pagamento delle rate d'ammortamento del mutuo. Gli amministratori della Miraflore affittavano la tenuta portando a conoscenza della società Giumelli-Maiguti di Milano affittuaria, le clausole circa l'affitto, ma non confessavano che si trovavano scadute e non pagate rate per lire 285 mila, cosicchè, stipulato il contratto d'affitto e pagate alla Miraflore dalla società Giumelli oltre al canone affittuario lire 800 mila circa per scorte, il Monte dei Paschi richiedeva a sua volta agli affittuari il pagamento del suo credito. In merito il rag. Terracini afferma di essere stato all'oscuro della clausola del consenso da parte del Monte dei Paschi che sulla sua copia di contratto non esisteva.

Il rag. Terracini infine nega recisamente, che all'avv. Giumelli sia stata presentata per l'incasso una cambiale da lui firmata per lire 150 mila la cui firma era falsa.

Dopo una breve sospensione di seduta, viene sentita la parte lesa avvocato Giumelli il quale ripete le suddette circostanze circa la sua partecipazione all'affare della tenuta affermando che a garanzia del contratto d'acquisto delle scorte aveva rilasciato cambiali per 800 mila lire, restituibili contro pagamento. Egli ne aveva avuto solo più 550 mila, mentre le rimanenti 250 mila non gli arrivarono più per intero.

Il presidente rinvia quindi l'udienza a domattina. Verrà sentito per primo il curatore del fallimento. Mentre questi oggi l'udienza è passata nella massima calma, si prevedono per domani discussioni vivaci, poichè le deposizioni degli imputati sono in discordanza con quanto ha invece rilevato il curatore del fallimento.

Rosa Vercesi ammalata

La causa rinviata al 28 dicembre

Le condizioni di Rosa Vercesi non sono migliorate. Nelle ultime ventiquattro ore si è avuto, anzi, un aggravamento del suo stato generale, cosicchè l'accusata non è stata in grado di lasciare il letto. Allorquando, alle 8 di ieri mattina, i carabinieri incaricati di scortare i detenuti durante la traduzione dalle carceri al Palazzo di Giustizia, si sono presentati alle « Nuove » per prendere in custodia l'imputata, fu dichiarato loro che la Vercesi era rimasta a letto.

Il responso dei medici

Il laconico annuncio, recato dai militi al Presidente della Corte, ha fatto il che l'udienza non potesse aprirsi all'ora consueta. Il Presidente conte Marchetti ha teste disposto per gli accertamenti del caso. E' noto, ormai, quello che la legge dispone nei casi in cui non si abbia al dibattimento la presenza dell'imputato. Se « l'assenza è dovuta ad assoluta impossibilità di comparire per legittimo impedimento », secondo la prescrizione dell'art. 497 del Codice di Procedura, « la Corte deve sospendere o rinviare, anche d'ufficio, il dibattimento ». Una tale disposizione non si applica quando l'imputato, legittimamente impedito, chiede o consente che il dibattimento avvenga in sua assenza e l'Autorità giudicante non ritenga necessaria la sua comparizione personale. Ma tale non è il caso della Vercesi: innanzi tutto ella non ha dichiarato di consentire che il dibattimento prosegua in sua assenza, nè, d'altra parte, la Corte ritiene di poter procedere oltre nel dibattimento in assenza dell'accusata, essendo manifesta la necessità della presenza di costei per le contestazioni che devono esserle mosse.

Degli accertamenti intorno alla legittimità dell'impedimento denunciato dall'imputata è stato incaricato il cancelliere cav. Vittonatto, il quale, deposta la toga ed infilato il soprabito, si è mosso rapidamente alla volta delle « Carceri Nuove ». Egli è stato subito portato nella cella che la Vercesi occupa con due altre detenute nel « braccio » destinato alle donne, ed ha preso atto di questo dato di fatto inoppugnabile: l'imputata si trovava a letto. Poscia il cav. Vittonatto ha richiesto ad uno dei medici delle carceri di visitare l'accusata. La visita è stata compiuta dal dott. Dompè, il quale ha trovato la Vercesi sofferente. I rilievi compiuti dal sanitario sono pressochè analoghi a quelli dell'altro giorno.

Il dott. Dompè ha dichiarato: « Attualmente lo stato di depressione fisica e nervosa in cui versa Rosa Vercesi è tale da non consentirle di presentarsi al dibattimento. Colla depressione nervosa, persistono i conati di vomito, mentre il polso si mantiene frequente e molle ». In quanto alla prognosi, ha aggiunto il medico « riesce impossibile stabilire quanto il presente stato dell'ammalata possa durare ».

Non appena il cav. Vittonatto è di ritorno col responso del sanitario, l'udienza è aperta.

Il rinvio al 28 corr.

Nell'aula compare la Corte. Sono le 10,30. La sala è gremita come di consueto. Molte le signore, tra la folla che ha atteso pazientemente e vanamente per quasi due ore. Il Presidente conte Marchetti dà lettura della dichiarazione stesa dal dott. Dompè e, rivolto alle parti, soggiunge:

— Hanno istanze da fare? E' ovvio che ci troviamo di fronte ad un impedimento legittimo per parte dell'imputata. Nè possiamo procedere nel dibattimento senza la sua presenza. Si impone dunque la necessità di un rinvio. A quando vogliamo rinviare la causa?

L'Avvocato Generale comm. Aroca, constatando che l'impedimento da cui è colta l'imputata è assoluto ed indiscutibile, osserva che domani ha inizio una nuova sessione. La Corte è quindi impegnata in guisa tale che un breve differimento della causa attuale porterebbe al rinvio di altri processi. Propone quindi che il processo venga rinviato di una settimana e che la prosecuzione sia differita, precisamente, a lunedì 21 corrente.

Ma tutti i patroni hanno degli impegni per quel giorno:

Avv. Dagasso (P. C.): — Io sarei impegnato ad Asti. Una causa gravissima...

Avv. De Antonio (P. C.): — Per me esiste l'assoluta impossibilità di trovarmi a questo posto in quel giorno.

Pres.: — Sono solito ad usare molta deferenza verso di loro in queste occasioni. Comprendo che ognuno può avere degli impegni. Dicano quindi a quando si potrebbe rinviare.

Avv. Pavesio (Difesa): — Rinviamo a dopo le feste natalizie; al 28 dicembre, per esempio.

Pres.: — E' un rinvio troppo lungo. E' meglio che la causa sia differita il meno possibile.

Avv. Dagasso: — Prima di quella data non mi è possibile: ho molti impegni nella prossima sessione di Assise. Sono difensore nella causa Bertolotti...

Pres. (ridendo): — Ma se è impegnato lei in Corte d'Assise, sono impegnato anch'io: è impegnata tutta la Corte.

Avv. Dagasso: — ... e difendo parrà una donna: una innocente.

Pres.: — Allora lei, in quel processo, non è Parte Civile.

Avv. De Antonio: — Io sono De Antonio ma non S. Antonio. Non ho il dono dell'ubiquità... (risa). Per il 21 e seguenti sono impegnato fuori.

La legge consente il rinvio delle cause già iniziate, ma dispone che il rinvio sia contenuto nel termine di dieci giorni. Ora sorge una discussione sull'interpretazione che ha da darsi alla legge. Infine si chiarisce che la sostanza è questa: il rinvio non deve andare oltre i dieci giorni, ma dal computo devono essere esclusi i giorni festivi. E l'accordo infine è raggiunto: tutti consentono sul rinvio al 28 dicembre. In tal modo è rispettata la prescrizione della legge, che vuole non si oltrepassino nel rinvio i dieci giorni esclusi i festivi, e sono accontentati i patroni. In verbale si dà atto che « sull'accordo delle parti » la causa è differita al 28 corrente.

Pres.: — La causa è rinviata al 28 dicembre. Avverto tutti i testimoni, quelli che sono già stati sentiti e quelli che ancora devono deporre, che dovranno ripresentarsi la mattina del 28.

E l'udienza è tolta.

I motivi del ricorso dei due condannati a morte

Roma, 14 notte.

Il ricorso per Cassazione di Francesco Calafato e Diego Mignani, i due briati che per avere strangolato e seviziato il ragazzo Salvatore Zuffanti, furono condannati a morte dalla Corte di Assise di Caltanissetta il 1° ottobre scorso, si discuterà nella udienza straordinaria di giovedì prossimo, dinanzi alla prima Sezione penale.

Nell'interesse di Diego Mignani, l'avvocato Orso ha presentato alcuni motivi per impugnare la sentenza.

Nell'interesse di Francesco Calafato, dal suo difensore, avv. Cascino, sono stati presentati oggi cinque motivi aggiunti. Con il primo di essi si denuncia la violazione degli articoli 477 e 445, 184 e 185 del nuovo Codice di Procedura Penale, perchè, essendo risultata in udienza, in rapporto alla violenza, un fatto diverso da quello contestato all'accusato, si sarebbe dovuto rinviare gli atti al Pubblico Ministero per un nuovo procedimento e procedere alla regolare contestazione dei nuovi addebiti. Con il secondo motivo si denuncia per nullità la sentenza di condanna, per mancanza di motivazione e per contraddittorietà, osservandosi che la sentenza ha ritenuto che l'omicidio sia stato commesso « nell'atto » della violenza: e « dopo » la violenza, allo scopo di assicurarsi l'impunità, applicandosi in tale modo al Calafato due aggravanti le quali sono, nella fattispecie, incompatibili. In riferimento alla confessione ed alla chiamata di correo fatta dall'altro condannato, Mignani Diego, si denuncia, sempre nell'interesse del Calafato, che la Corte di merito violò i principi di varii diritti relativi alla confessione ed alla chiamata di correo. Con il quarto motivo, si impugna la nullità la sentenza della Corte d'Assise per non essersi osservata la disposizione dell'art. 20 del Decreto 23 marzo 1931 sul nuovo ordinamento della Corte d'Assise: con il quinto, si impugna l'applicazione della pena, fatta dalla Corte

Scampa da un disastro automobilistico ma deve pagare 53 lire di ammenda

Alessandria, 14 notte.

Il conducente d'automobili, Carolino Turroni, di 29 anni, da Milano, il 25 agosto dello scorso anno, guidando un camion, al passaggio a livello sulla linea Alessandria-Acqui, rimaneva investito da un treno: il camion andava quasi completamente distrutto ed il guidatore riportava, per la sua imperizia, lesioni guarite in pochi giorni. Con decreto penale il Turroni veniva condannato a 53 lire di ammenda per non essersi assicurato, prima di attraversare il binario, che non vi erano treni in vista. Contro tale decisione ha appellato il Turroni al Pretore di Alessandria che ha confermato il decreto, applesantandogli le maggiori spese di giudizio.

La condanna di un ricevitore postale

Alessandria, 14 notte.

Davanti la seconda sezione del Tribunale Penale è comparso il ricevitore postale di Trisobbio, Giovanni Aprile di Pasquale, di 32 anni, imputato di peculato, di falso in atto pubblico e di falso continuato per un ammanco verificato nella cassa di Trisobbio di 2227 lire che l'Aprile restituiva nel giorno stesso dell'inchiesta.

Il Tribunale ha ritenuto colpevole l'imputato del primo reato di cui ha modificato il capo di imputazione e lo ha condannato, con il beneficio delle attenuanti generiche, a dieci mesi di reclusione ed alla multa di lire 250 con il condono, alla interdizione dai pubblici uffici per un anno e al pagamento delle spese processuali, mentre lo ha assolto dall'imputazione di falso in atto pubblico e di falso continuato perchè il fatto non costituisce reato.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TITOLI	contr.	mass.	min.	chius.
Rend. 3,50	—	—	—	73,40
Id. cons.	—	73,45	73,35	73,40
Cons. 5 %	—	83,05	82,95	83 —
Id. cons.	—	82,95	82,870	82,95
B. T. 932 c.	—	—	—	99,90
Id. 1934 c.	—	—	—	99,925
Id. 1940 c.	—	—	—	100,010
Ter. 4 % c.	—	—	—	467,25
B. P. 5% c.	—	—	—	468 —
B. Italia c.	—	—	—	1365 —
B. Comm.	335	1250 —	1195 —	1218 —
Cr. Ital.	200	700 —	—	701 —
B. Roma	—	—	—	100 —
Cons. Mob.	150	641,80	641 —	641,50
Mediter.	—	—	—	510 —
Meridion.	—	—	—	510 —
Elettr. Sic.	—	—	—	172 —
F. Ciriè-L.	—	—	—	172 —
Rubattino	—	—	—	226 —
N. A. I.	—	—	—	70 —
Sabaudo	—	—	—	110 —
Casulich	—	—	—	60 —
Ligure	400	20 —	19 —	20 —
Riliga	100	53 —	—	53 —
S. A. I.	200	91 —	—	91 —
Sip	1100	64,80	63,80	64,50
Terni	400	355 —	349 —	350 —
F. C. E.	—	—	—	67,50
Savigliano	—	—	—	570 —
Nebiolo	—	—	—	320 —
Triscbi	80	65 —	—	65 —
Nuovarile	50	185 —	—	185 —
Fiat	6000	125,50	120,50	121,75
O. L. N.	—	—	—	140 —
Schiapp.	50	11,25	—	11,25
Ii. Lanza	50	39 —	—	39 —
Amiata	—	—	—	70 —
Immocal.	4000	100 —	97 —	98 —
Ollomont.	—	—	—	172 —
A. Potab.	—	—	—	406 —
Florio	—	—	—	35 —
Montecatini	—	—	—	200 —
V. Lanzo	—	—	—	20,50
Vicenza	600	32,75	32,50	32,75
Chatillon	—	—	—	252 —
Dalmo	—	—	—	20 —
Bemi	—	—	—	320 —
Cartiera I.	85	85 —	—	85 —
C. Burgo	—	—	—	320 —
Cementi	—	—	—	45,50
Fornaci R.	80	245 —	—	246 —
Pirelli&g	—	—	—	20 —

CAMBI

Parigi	—	—	—	76,75
New York	—	—	—	19,40

MILANO, 14. — Iniziatasi «Borse facere oggi declinare la Commerciale da 1280 a 1198, per chiudere poi a 1215 ciò che indispose maggiormente il mercato. Dopo però molto lateralità i corsi riprendono al rialzo e gli ultimissimi prezzi dimostrano completamente una migliore orientazione. — Rendita 3,50% 73,40; Consolidato 5% 82,95; ed i Buoni novennali 1940 100,05. Ecco le principali oscillazioni notificate: Edison da 418 a 420,50, Vizzola 291-290; Terni 346,50-354-355; Piaz 135-136,75 e 139,50; Pirelli Italiana 563-560; Adamello 99-95-95; Montecatini 100,50-97,75-98,75; Stampati 540-557-555; Sip 65,50-63,25-64 e le Unes a 24,50-25. Quasi invariato il rimanente. Nel mercato dei cambi ferma la sterlina a 90,50.

Rend. 3,50% 73,40; Cons. 5% fin. 82,95; B. Italia 1340; B. Comm. 1218; B. Roma 105; Cred. It. 700; Cred. Mariti. 500; Elettr. Fin. 11,80; Cons. Mob. 641; Mediterr. 510; Meridion. 510; Cantieri V. 115; Cosulich 62,50; Rubattino 359; Libera T. 46; Cot. Cantieri 1600; Diesse 169; Fiorio 70; Val Gioia 180; V. Terme 80; V. Tirrene 80; Stampati 555; Cantoni Coats 330; Lin. Cas. Nas. 147,50; Koerari V. 589; Rotondi 235; Tom 87; Unione Meric. 20; Un. Manif. 230; Las. Gavarda 618; Rossi 2140; Targetti 83; Cascami 316; Bernascoui 44; Chatillon 249; Viscosa 53; Pacchetti 29,50; Ansaldo 27,50; Ilva 109; Metall. It. 144; Ansaldo 70; Montecatini 98,75; Dalmine 132; Breda 25,50; Terni 346,50; Isotta 12,25; Fiat 1218,50; Alleati ailv. 9; Meridionali 41; Adriatica. Elettr. 134; Brioschi 155; Cisi 150; Dinamo 143; Bresciana 171,50; Valdarno 119; Alta It. 28; Emiliana 333; Tresse Adda 358; Adamello 95; Sesa 43,50; Edison 420,50; Id. Postergoli 264; Sip 64; Tirso 166; Liq. Tosc. 217; Vizzola 280; Meridl. Elettr. 176; Terni 253; Ea. Elettr. 25; Italcable 64; Terracuola 45; Dieuli 14,75; Eridania 245; Ind. Zucch. 625; Raff. L. L. 658; Italgas 91; Mira Lanza 39,50; Petroli It. 7,50; Aedes 94; Fond. Reg. 1,75; id. id. 7 % 59; F. Rustici 5,50; S. Stabili 633; Saturnia 20; Pastif. Barzoi 13,75; Alb. Venezia 28,50; Italo Am. 46; Pirelli it. 856; Rinascente 10; Pirelli e C. 162,50; Brasilal 38; Dell'Acqua 114; Vedetta 85; Venezie 3,50% 79,50; Cred. Veneto 8% 467, id. id. 8% 490,25; Cons. ferr. 4% 387, id. id. 3,50% 436; Cons. Ord Migl 6% 474,50; R. Tesoro N. 5% 1934, 98,90, id. id. 1940, 100,05. — CAMBI: Parigi 76,80; Zurigo 379; Londra 88,50; New York id. 19,35, ch. 19,35.

GENOVA, 14. — Ben tenuta la Rendita, lievemente cedente il Consolidato in violento ribasso le Comit ciò che imprime sfavorevole debole a tutto il mercato. Particolarmente mantenute le Châtillon, Mediterranei, Fiat e Terni; rimanente pure debole in proporzioni più ristrette. Ribassi la Banca d'Italia, Credito, Cosulich, Rubattino, Sabaudo e Bastogi. Invariati in numero la sterlina, resto invariato.

Rendita 3,50% fin. 73,40, Cons. 5% 82,95, cont 82,80; Venezie 3,50% 79,30; B. Italia 1340; B. Comm. 1200; B. Roma 105; Cred. Ital. 700; Cred. Mariti. 501; Elettro Fin. 12; Meridion. 510; Mediterr. 317; Rubattino 360; Lloyd Sabaudo 110; Alta It. 70; La Fedare 86; Sala 32,50; Châtillon 250; Montecatini 97,50; Dias 108,50; Adriatica 29; San Giorgio 149; Fiat 1218; Ed. Elettr. 25; Sali 214; Sip 65,50; Terni 348; Eridania 240; Industrie Zucch. 624; Raff. L. L. 658; Distill. It. 74; Molini A. I. 308 Aedes 93; F. Stabili 223. — CAMBI: Parigi 76; Londra 88,75; New York 19,35.

ROMA, 14. — Rend. 3,50% cont. 73,25, fin. 73,45; Cons. 5% cont. 82,75, fin. 82,875; Venezie 3,50% 79,50; Cons. Mig. 6% 475; B. Italia 1340; B. Cred. Fond. 488; B. Comm. 1210; Cred. Ital. 701; B. Roma 105,50; Meridl. 623; Tram 145; Rubattino 356; Ansa 33; Retail, It. 144; Ilva 112; Montecatini 98; Ansaldo 28; Fiat 1220,50; Terni 346; Elettr. Gas 744; Anglo 65; Rom. Zucch. 64; F. Rustici 8; Immobiliare 506; R. Stabili 618; Imar Fond. 10); Riassicurazio 754; Aresa Marcia 370. — CAMBI: Parigi 76; Londra 87; New York 19,35.

TRIESTE, 14. — Rend. 3,50% fin. 73,30; Cons. 5% 83; Venezie 3,50% 79,50; B. Comm. Triest. 408; Adria, 50; Cosulich 60,50; Libera T. 30,50; Lloyd 560; Assic. Generali 3000. — CAMBI: Parigi 77,42,5; Londri 89,35; New York 19,38; Zurigo 385; Madrid 164; Amsterdam 795; Berlino 462; Praga 58,82,5; Zagabria 38,10; Bruxelles 272,50.

Stella Ufficiali e Cambi - Roma 14. — Rendita 3,50 % netto 1906 73,25; 3,50% ns. 1902 68,50; 5% lordo 85,175; Cons. 5 % 82,80; Venezie 3,50 % 79,55. — Cambi: Parigi 76,41; Zurigo 379; Londra 86,93,7; New York 19,30; Oro 373,28.

SETE

TORINO, 14. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli: quintale: granaglia 14,75; febbraio 15; marzo 15,15; aprile 30,25; maggio 15,45. — Seta: apertura: gennaio 80; febbraio 81; marzo 81; aprile 81,25; maggio 81,50. Chiusura: gennaio 80; febbraio 80,75; marzo 81; aprile 81; maggio 81,25.

Società Torinese, 14. — Operazioni di stabilimento: Organzino stagionati colli 3, Kg. 232,40; Greggia 2, Kg. 306,47; Sete artificiali 1, Kg. 467,83; Lana 2, Kg. 423,80; Bozzoli 45, Kg. 1918. Totale 54, Kg. 3396,50 — Operazioni di assaggio: Greggie 2; Lavorate 5; Varie 3.

MILANO, 14. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli:

Monsieur Thiers

I politici possono distinguersi in *costruttori* e in *arrivisti*. Metterò naturalmente fra i primi Richelieu, Bismarck, Cavour; fra gli altri Talleyrand e soprattutto Fouché, che è forse il tipo perfetto dell'arrivista politico puro, senz'altro istinto che non sia la nuda permanenza, a qualunque costo, al potere. Basta però pensare a quel che i contemporanei dicevano dell'arrivismo, talora senza scrupoli, di Cavour; alla frase di Vittorio Emanuele (se non erro) a d'Azeglio, quando Cavour fu per la prima volta Ministro: «Costui vi manderà a spasso tutti quanti» — per capire che non può esserci costruttore politico il quale non abbia una formidabile ambizione di arrivare.

Adolfo Thiers, come Disraeli, io lo porrei a metà strada fra i costruttori e gli arrivisti. Comincia arrivista puro, e finisce più o meno costruttore. A me, d'istinto, non fu mai simpatico, salvo che negli ultimi anni di sua vita; ma ci voleva la lettura di un bel libro di Maurice Reclus (1) per farmene capire a fondo il perchè. Thiers è un eroe balzachiano ed io, col dovuto rispetto per il grande artefice, repugno al mondo e alla mentalità di Balzac. Quella *Comédie Humaine* che egli, non solo rappresenta ma ama e sente come la propria visione della vita, è pure stupida e soffocante: piena di una vana agitazione, di un brillare di diamanti falsi, di orpello. Balzac, arrivista, sia pure sfortunato, *snob*, sia pure ridicolo; vanitoso e agitato, è egli stesso un eroe balzachiano: tutto alla superficie, tutto sociale, tutto spampanato, pacchiano e senza sfondi. Non sapevo che avesse così presto seguito, studiato, compreso Thiers. Già nel '30, non appena, a 33 anni, Thiers è per la prima volta Sottosegretario alle Finanze, Balzac scrive a un amico: «*Ce jeune homme a été convié, à éclos, à grandi sous l'influence des salons de M. de Talleyrand... il lui faut du talent à tout prix, sans quoi il perdra plus qu'un autre; il s'est fait trop annoncer pour ne pas sombrer avec son avenir. J'ose avouer que j'ai confiance en lui*».

L'avvenire non smentisce il pronostico, ciò che prova, del resto, il fiuto di Balzac. Thiers «arriva» rapidamente, e arriva in stile balzachiano. Balzachiano l'episodio del '32, quando egli, per la prima volta Ministro dell'Interno, comprando per 500.000 franchi il tradimento di Simon Deutz, riesce a far catturare la Duchessa di Berry; ma poi, per ingraziarsi il legittimista Faubourg S. Germain, distrugge le prove della vasta cospirazione. Balzachiano il contegno suo verso padre e madre poveri e ingombranti: e passi per il padre, ma la madre, che molto ha fatto per lui, riceve dal figlio milionario un assegno di 200 franchi al mese e si vede negato l'accesso al suo palazzo. Balzachiano (benchè di tutt'i tempi) l'intrigo ch'egli, usando di tutte le sue risorse di Ministro, ordisce per farsi nominare all'Accademia. Ma balzachiano soprattutto il matrimonio: nel '33, a 36 anni, Thiers sposa la quattordicenne M.lle Dosne figlia della sua Ninfa Egeria, la già intrigante, e presto milionaria, Sofia Dosne. Qui addirittura l'allievo precede il maestro: solo nel '37, infatti, Balzac farà sposare dal suo eroe Rastignac la figlia della propria amante Delfina di Nucingen: e quel Rastignac sarà tutt'uno con Thiers.

Cos'è che repugna in questi eroi balzachiani dell'arrivismo? Non tanto l'immoralismo quanto la mediocrità. Nonostante la sua grandiosa abilità politica, la vasta cultura, l'eloquenza, Thiers è spiritualmente e moralmente un mediocre, e il prototipo della mediocrità formidabilmente attrezzata al successo. Vanitoso e invadente, vuole intendersi e sdottorare su tutto, insegnar tutto a tutti: dopo la sua grande giubilazione politica del '40 mira all'uomo enciclopedico e incuriosisce dapprima, poi esaspera col suo cicaleccio presuntuoso Leverrier e Pasteur. Ha i tipici difetti e le viltà piccolo borghesi. Pretende allo intenditore d'arte e al collezionista, e si riempie la casa di paccottiglia; *snob* senza finezza, i signori capiscono (e ci vuol poco) le sue mire e cercano di tenerlo lontano dai loro *clans*: ancora nel '40, Metternich, con la maggior parte della diplomazia europea, lo boicotta come Ministro degli Esteri (è vero che poi Thiers riesce a sedurre anche Metternich). Non è insomma uno spirito avente una originalità qualsiasi, ma un conglomerato di luoghi e di ambizioni comuni servito da una prodigiosa attività; una *machine à succès* che non perde un'occasione.

Flaubert scriveva nel '67 a Georges Sand: «*Chère amie, ruginsons contre M. Thiers! Peut-on voir un plus triomphant imbécile... Il semble éternel comme la médiocrité, il m'écrase!*». Io non so se le ragioni dell'avversione di Flaubert siano, come le mie, di natura demonica. C'è un arrivismo demonico assai vicino nel tempo a quello balzachiano, è l'arrivismo di certi eroi di Stendhal: ma tra un Julien Sorel e un Rastignac-Thiers corre un abisso, tanto il primo è più estroso, profondo, problematico, imprevedibile. Non è che una impressione difettiva, e comodamente *après-coup*, ma direi che quello è ancora Restaurazione, coi suoi fermenti eroici, che vanno dai gigli di San Luigi, rifioriti al soffio di De Maistre o di Chateaubriand, alle nostalgie napoleoniche dei *demi-solde*; mentre questo è Monarchia di Luglio in pieno, epopea, anzi commedia borghese, stile Luigi Filippo, come quei mobili che ne portano il nome; l'epoca dell'*enrichissez-vous*, dell'ossessione affaristica in una Francia filisteizzata. Come dice il suo ultimo biografo, Thiers «appartiene in pieno a quella Parigi del 2.o quarto dell'800, quella Parigi che Balzac non ha ancora inventato ma esiste già, tutta viva e fremente; chè il genio di un Balzac non inventa mai che il reale. I personaggi balzachiani popolano già i salotti, si affrettano alla conquista delle donne, della ricchezza e del potere».

Mi viene in mente che perfino Cavour manifesta il lato balzachiano (e cioè deteriore) della sua natura proprio nella Parigi del '40, e precisamente (se non erro) sotto Thiers, quando, preso da quella febbre di arricchire e di vivere, gioca e perde in Borsa una somma ingente che, dalla Torino provinciale, suo padre, il Marchese Michele, si affretta a mandare al figliuol prodigo insieme con una mirabile lettera che ne tocca il cuore.

Thiers ha due apogei: uno arrivistico nel '30-40, l'altro costruttivo nel '71-74; e in mezzo stanno trent'anni di ricca vita privata e borghese. Il suo gran *partner* nel primo periodo è Luigi Filippo, uomo complesso, e forse non abbastanza studiato, la cui seduzione demonica è ben superiore a quella di Thiers. Il bonario e machiavellico Re dei Francesi chiama familiarmente Thiers «*mon petit président*»; questi lo ricambia affibbiandogli in famiglia il nomignolo di «*Papa Doliban*»: fra civetterie e cordialità, in parte certo non finte, giocano ad ingannarsi e sopraffarsi l'un l'altro, ripetendo a trent'anni di distanza, in sordina e direi in parodia, il duello degli amici-nemici Napoleone-Talleyrand.

Quello che può stupire a prima vista è l'*engouement* di Talleyrand per Thiers, che gli dovette i suoi primi successi politici e mondani. Ho sotto gli occhi il commento che Goethe fece a un ritratto del Principe di Benevento. Goethe ci mostra Talleyrand seduto con la più gran calma, in atto di attendere gli eventi con viso impassibile, indifferente alle bufere che infuriano intorno a lui. Il suo sguardo è il più impenetrabile che si possa immaginare: non rivolto in se stesso, come quello di un pensatore, non diretto sul mondo come quello di un osservatore: ma concentrato, come tutta la persona del diplomatico, la quale esprime, piuttosto che la soddisfazione di sè medesimo, una totale mancanza d'interesse per le cose esterne.

Ecco una figura enigmatica (almeno quale la scorse Goethe) che è ben lontana dalle *allures* sbracate del primo Thiers. Come hanno potuto intendersi? Si vede che, aristocratico quanto Metternich, ma di lui più demonico, Talleyrand passò sopra, per tornaconto, o magari per simpatia, a tutte le magagne, su cui ci siamo dilungati, di Thiers. Complesso giudizio di un uomo spregiudicato e profondo, come complesse sono la natura umana e la storia. Raggiunto il successo, anche l'arrivista diventa a volte capace di servire realtà che superano il tornaconto immediato.

Dai banchi dell'Opposizione, sul declinare del Secondo Impero, il suo istinto politico, e l'innegabile patriottismo, lo fecero diventare la voce autorevole che denunciava, in termini profetici impressionanti, gli errori del Regime e l'imminente rovina della patria. A disastro avvenuto, egli appare nel '71, il patetico vecchio pellegrino errante per le capitali d'Europa a invocar vanamente il soccorso per la Francia invasa; il negoziatore di pace che si conquista la stima di Bismarck e l'amicizia di Manteuffel; poi in tre anni mirabili, dal '71 al '74, ecco il liberatore del territorio nazionale e il potente costruttore politico che con due grandi sterzate, la prima a destra, contro la Comune, la seconda a sinistra, contro la Restaurazione monarchica, fonda ed avvia la Terza Repubblica verso quel *juste milieu* in cui da sessant'anni ella s'adagia.

Il che ci richiama alla verità dell'aforisma, non poter esistere in politica un costruttore il quale non abbia una grande ambizione di arrivare.

FILIPPO BURZIO.

(1) MAURICE RECLUS — «Monsieur Thiers» - Paris, Flon.

Parigi edilizia vale 55 miliardi

Parigi, 14 notte.

Nel 1897, per sostituire i diritti di dazio sulle bevande igieniche con altre tasse locali, è stata applicata a Parigi una tassa del 0,20 per cento sul valore venale degli immobili. Per l'applicazione di questa tassa i servizi competenti hanno proceduto, nel 1911, ad una valutazione degli immobili, i cui risultati sono tenuti continuamente aggiornati. La statistica riveduta per il 1930 fissa a 55 miliardi il valore in capitale dei terreni e degli edifici tassati. Le sezioni rappresentate in questo totale dai terreni non fabbricati è naturalmente piccola: 480 milioni soltanto, contro 31.562 milioni di proprietà edificate. La cifra è però lungi da quella ammessa dagli economisti, i quali fissano in 55 miliardi circa il valore immobiliare di Parigi, cioè approssimativamente un decimo del valore venale immobiliare della Francia intera, valutato in 538 miliardi. La differenza - spiegata col fatto che gli economisti tengono conto anche degli stabilimenti a dei monumenti pubblici, che non sono presi in considerazione dal fisco. Il circondario parigino che totalizza la più grossa fortuna immobiliare, è l'XVI che comprende i quartieri dei Campi Elisi, dell'Europa e della Maddalena, per i quali la statistica fissa in 4.441 milioni di franchi il valore immobiliare. Seguono poi il IX circondario con 3.5 i milioni, il XVII con 3.200 milioni di franchi, il XVIII con 2.500 milioni di franchi, ecc. I quartieri più ricchi sono i quartieri commerciali di Gaillon, della piazza Vendôme, dei Campi Elisi e della Maddalena.

Per vendicarsi di un morto lo dissepellirono e gli tagliano la testa

Atene, 14 notte.

Si ha da Salonicco notizia dell'inaudita violazione di una tomba, accompagnata da... vie di fatto contro il cadavere.

Degli ignoti, probabilmente membri del commissario di polizia Micopulos, deceduto due settimane or sono, scavarono di notte la sua tomba e dissepellirono il cadavere, cui tagliarono la testa, che venne da essi gettata alla distanza di una diecina di metri.

La strana profanazione avvenne di notte al cimitero del villaggio Poros, e i sacrileghi riuscirono a dileguarsi e non vennero finora rintracciati.

La morte di Gustavo Le Bon

scienziato e filosofo

Parigi, 14 notte.

A Marnes la Coquette è morto il dott. Gustavo Le Bon, ex-direttore della Biblioteca di Filosofia scientifica, una delle menti più poderose e chiaroveggenti dell'epoca nostra, ed un maestro incontestato della filosofia scientifica contemporanea.

Il dott. Le Bon, che aveva 81 anno, si è spento dolcemente, senza sofferenze. Colpito da una ventina d'anni da una malattia di cuore, egli non doveva più che sedute in una poltrona, circondato dalle cure costanti della segretaria, il cui còmpito presso di lui era divenuto primordiale dal giorno in cui la cecità lo aveva colpito. Il dott. Gustavo Le Bon non ignorava affatto la gravità del suo stato. Alcuni giorni or sono era stato colpito da congestione polmonare complicata da bronco-polmonite, ed i suoi amici capirono che questa volta il cuore non avrebbe potuto resistere. Sino all'ultimo momento egli continuò a conversare familiarmente con coloro che lo circondavano. Ieri sera aveva detto allegramente alla sua segretaria:

— Non inquietatevi: passerò ancora questa notte...

Ma si era ingannato: alla una meno venti una sincope lo ha ucciso.

Gustavo Le Bon fu successivamente medico, fisico e sociologo e la sua opera è considerevole. A 25 anni egli scrisse un *Trattato della morte apparente e delle tumulazioni premature* che fu oltremodo notato. Compì numerosi viaggi: si recò nelle Indie, incaricato di missioni per studiare i monumenti buddisti; visitò l'Assiria, la Giudea, l'Egitto, per tornare poi in Francia dove si dedicò a studi di laboratorio. Fra le sue opere scientifiche si possono citare: *La vita*, *Ricerche sull'asfissia*, *Le onde hertziane*, *Il fumo del tabacco*, *Ricerche antropometriche e matematiche sulle leggi di variazione del volume del cranio*, che furono coronate dall'Accademia di Francia e dalla Società di antropologia di Parigi, la *Dissociazione della materia* e *l'Evoluzione della materia*, opere che ebbero grande eco e che sono rimaste classiche, un libro sulla *Luce* ecc.

Un campanile alto 94 metri

costituisce una tribuna da comizio

Vienna, 14 notte.

Per vincere una scommessa di due sigarette fatta in una osteria, un giovane operaio, Max Trotnia, si è ieri arrampicato, seguendo il parafulmine, sul campanile di una chiesa e ha raggiunto l'altezza di 94 metri. A godersi l'eccezionale spettacolo svoltosi in un rione della periferia si era adunata una folla di un migliaio di persone. La moglie del Trotnia era anche essa presente alla faccenda, e siccome gli agenti di P. S. invitavano il temerario scalatore a scendere, la donna, con le sue proteste, ha cagionato conflitti fra i popolani e la forza pubblica. Intanto dall'alto il Trotnia ha cominciato una concione, parlando della sua miseria e del suo desiderio di lavoro. L'operaio si è deciso a tradursi in una finestra del campanile e a ridiscendere solo quando ha visto i pompieri armare tre scale-porta, sulle quali si sono lanciati vigili e agenti. La sua scorta fino al Commissariato di polizia è stata impresa faticosa.

Sembra che il campanile della chiesa in questione tenti addirittura gli arrampicatori. Lo stesso Trotnia vi ha dato la scalata in agosto, e prima di lui altre due persone.

Il centenario di un matrimonio infelice

Verso la "santità„ di Maria Cristina di Savoia

Un secolo fa, una squadriglia di navi da guerra — sparviereto e forbito — veleggiava direttamente verso Napoli. Erano: la fregata *Regina Isabella*, i «bricks» *Principe Carlo*, *Aquila* e *Leone* appartenenti alla Marina Napoletana; erano le fregate *Carlo Felice* ed *Euridice* della Marina Sarda.

Sulla *Regina Isabella* — un bel bastimento a tre alberi a coffa, tre gabbie e due batterie di cannoni — navigavano Ferdinando II, il giovane Re delle Due Sicilie, e la bella principessa Maria Cristina di Savoja, sposi da soli cinque giorni; sulle due fregate di San Maestà Re Carlo Alberto, erano i Primi Scudieri, i Cavalieri ed i Gentiluomini di Corte, incaricati di accompagnare la giovane coppia nei suoi Stati.

La squadriglia ha lasciato la Darsena di Genova nel pomeriggio del 26 novembre 1832 con un vento superbo, salutata dalle salve dei forti della città e dalla commossa gioia di tutto un popolo...

All'ora del pranzo — verso il golfo di Rapallo — le navi ammainano lentamente: le vaste tele gonfie, discese dal sommo degli alberi, scivolano pendenti e floscie, come gabbiani colpiti a morte...

Un pranzo di magro

Preparata la mensa nel «quadrato» di poppa, la Regina si siede a tavola, ma non tocca cibo. E' molto triste.

— Perchè non mangiate? — chiede bruscamente il Re.

— Oggi è mercoledì, Maestà: amerei osservare il mio consueto digiuno...

Ferdinando II ha il suo primo scatto violento. Chiama il suo aiutante Criscuolo e, irosamente, gli chiede:

— Tenente! Che cosa mangiate voi, oggi?

L'Ufficiale, un poco sorpreso, risponde:

— Mi sono fatto preparare un piatto di maccheroni con le cozzole e due pezzi di pesce cattivo arrostito, all'olio.

— Sta bene. Fate recare qui tutto, alla Regina!

E solo quando l'ordine è ripetuto seccamente, le vivande vengono portate in tavola.

Maria Cristina abbassa gli occhi in silenzio: ma nel suo cuore sensibile cade la prima lacrima. Il giovine Re, nel suo impeto sanguigno, ha già dimenticato che la vedova di Re Carlo Felice, presentandogli la pallida sposa, gli aveva detto in tono di affettuosa raccomandazione:

— Io vi dò una fanciulla timida, poco esperta delle cose del mondo: amatela. Essa è degna di voi. Voi avrete a compagna una santa!

Ferdinando II aveva vent'anni quando — l'8 novembre 1830 — succedeva al padre Francesco I sul trono delle Due Sicilie, in mezzo alle agitazioni che le giornate di luglio avevano suscitato in tutta l'Europa. E la sua educazione, il suo spirito risentono quindi fortemente di quegli anni tumultuosi, violenti. Le sommosse, i terremoti e la pestilenza che squassarono il suo nel regno, hanno fatto di lui un essere irascibile, pauroso, violento e mutevole. Talvolta anche gioviale e geniale; ma sempre *grossier*.

La giovane Regina, invece, è tutta finezza, tutta bontà, tutta tenerezza. Naturalmente religiosa, ella è nata per il timore e per la speranza. Ha bisogno di *credere* e di *amare*: ma in perfetta letizia, in perfetta serenità. Ella sa però anche che il dovere della donna del suo tempo è l'obbedienza e che la dura pazienza è il suo grave destino...

Come Maria Cristina di Savoja venne al mondo — era una sera di novembre del 1812 fredda e piovigginosa — nella sua modesta casa di Cagliari si levò un grido di stupore: doloroso stupore. Non era precisamente lei che Vittorio Emanuele e Maria di Asburgo attendevano con tanta ansia: era invece un piccolo maschio che, quando fosse spento il clamore che veniva di Francia e fosse ritornata la calma nell'Europa (chi ne avrebbe dubitato?), potesse tendere, con un gesto riparatore, il braccio virile sulla «ferrea corona» usurpata...

Solo sua padrino, lo zio Carlo Felice, e la madrina, moglie di lui — Maria Cristina dei Borboni di Napoli — salutarono l'arrivo della piccola Principessa con gioia e tennero la piccina al sacro fonte con pompa grande.

Da allora la modesta reggia cessa, come per miracolo, di essere un freddo e triste rifugio di esiliati.

Vittorio Emanuele I è chiamato dal suo popolo a Torino, e il nuovo Regno ha subito un felice cominciamento.

Il crollo dell'Impero

L'Impero di Napoleone era crollato senza lasciare, dietro di sè che vuoto e stupore. La sede di un destino, canta Alfredo De Vigny, non è l'ampiezza di un Impero, ma l'ampiezza di un'anima. Infatti solo il Tempo è il lido dello spirito: tutto passa dinanzi a lui. E lo stesso Napoleone — nel fondo della sua triste e solitaria prigione — alla sera, quando il sole si spegne nell'irrequieto gorgo dell'Atlantico, pensa e scrive: «Vi è un Dio. Le mie vittorie mi facevano credere in me: ma l'universo mi fa credere in Dio. Io credo alla causa di ciò che vegeto, alla causa di ciò che sento. Questi effetti grandiosi dell'onnipotenza divina non sono forse tante realtà assai più certe e più eloquenti delle mie vittorie? Che è mai la più bella delle mosse militari, in confronto al giro degli astri?».

Infatti «bulletins» eloquenti, marce prodigiose, stragi colossali, grandi scialbole e grandi mustacchi; l'Europa ridotta a caserma, immenso strepito come di fuochi di artificio, scoppi e gran fumo; e al primo soffio di vento, tutto sparisce, tutto tace — e il sangue di due e tre milioni di creature umane non ha fondato nulla: e ha messo in Francia sotto il bastone dei Cosacchi e degli Inglesi!...

Cromwell, invece, — dice il Napoleoni — ha fatto la grandezza dell'Inghilterra, e il grande Federigo ha creato la Prussia, e quindi la grande Patria tedesca...

Vittorio Emanuele I considera il passato come un lungo e brutto sogno. Venendo in possesso dei suoi domini, ha fatto il suo primo ingresso all'uso antico, colla cipria, il lungo codino e il cappello alla Federico II, seguito da un fitto stuolo di gentiluomini vestiti alla foggia de' vecchi guerrieri. Non bisogna dimenticare che Vittorio Emanuele I, prode nelle armi, come Duca di Savoja ha partecipato a tutte le guerre contro la Repubblica di Francia! Sempre saldo nell'avversa fortuna e dignitoso, di leale carattere, di scrupolosa coscienza, egli è uno degli ultimi soldati tutti di un pezzo, che la raffica della Rivoluzione e dell'Impero ha rispettato — saldo — sulla sua sella d'acciaio. Ma ha egli in pauroso orrore il turbinare dell'ignoto! Egli vuole il ritorno dell'antico: e, intanto, con i frammenti del distrutto edificio, ricostruire il Passato negli uomini e nelle cose...

Maria Cristina — creatura dolce e volitiva ad un tempo — cresce intanto nei folti giardini di Racconigi fresca e spontanea come i suoi fiori: e com'essi spande, inavvertitamente, attorno a sè un grande profumo di serena gioia. Tutti ne sono stupiti; tutti ne sono commossi. E quando il 13 marzo 1821, a notte alta, la Madre, uscendo dalla stanza del Re, chiama lei e le sorelle Beatrice, Maria Teresa e Marianna nel suo oratorio privato e annuncia loro brevemente: «Il Re, vostro padre, ha abdicato, e perciò non siamo più che semplici private. Ringraziamo Dio che sono salvi coscienza ed onore!» — la piccola Principessa è felice di tornare ad essere una semplice, una piccola cosa.

Poi con gli anni altre cure reggono, incalzano: l'Arte — ella è diventata una pittrice di fine intuito — la filosofia, l'astronomia, la fisica, la letteratura; ma, soprattutto, un grande, un devoto, un umile amore di religiosità. Un fruscio di invisibili batte costantemente alla sua tenera anima; un dolce fremito di gioia schiara sempre — nelle notti fiorite di stelle — il profondo cammino dell'Infinito...

Il Re abdicatario si ritira a Nizza e la piccola Principessa viene, a più riprese, a Genova. E qui è ospite, prima, nel Palazzo dei Duchi di S. Giovanni, poi in quello dei Conti di Tursi; e, infine, in quello dei Marchesi Carrega, in Albaro. Ma il soggiorno di Albaro è il più lungo: ella non ama la «Superba»; mal sopporta la festa e i teatri, e, vivamente, schiva gli spassi. Solo si abbandona — ed è balsamo al suo spirito — ai piaceri idillici e campestri.

Scrive alla sua buona amica Mamelì: «Ho un piccolo giardino che è tanto carino! Ci vado dalla mia stanza da letto, e non fo altro che aprire la finestra e mi trovo nel giardino». E' il pensile giardino di Palazzo Tursi.

E da Albaro, scrive: «Qui fa un tempo stupendo, e i giardini cominciano a diventar verdi; il mio di Genova è ora pieno di fiori: mamma ha la bontà di andarci spesso, per me».

Suo padre le manda delle tenere lettere in cui sono dipinti dei fantasiosi ventagli: ed ella vola in quei paesaggi strani tutto un mondo nuovo: e la sua fantasia cavalca nel regno del Sogno. E chiude gli occhi per veder più belle le cose...

Il triste sposalizio

Come si vede che Maria Cristina di Savoja è ancora e sola ragazza: una povera cosa, una mite fanciulla che gode la vita per se stessa: la vita semplice, serena e dolce — superbo dono di Dio. La Regina è ancora nascosta e il suo piccolo futuro regno, pieno di grandi sfarzi, di grandi strepiti e di gioiose canzoni al sole è ancora assai lontano...

Ella non immagina certo, ora, che il ricordo del piacevole soggiorno albanese l'accompagnerà poi per tutta la vita come una fanfara di giovinezza: ella non sa, oggi, che i ricordi sono gli ultimi soli del vecchio — barbari soli — ogni raggio dei quali scuote con brividi mortali...

Ma a Genova Maria Cristina si dedica esclusivamente a sua Madre sofferente e quando Maria Teresa chiude per sempre gli occhi, ella cade come tramortita. Vuol «prendere il velo» e sparire dal mondo, ma Carlo Alberto, capo allora della sua famiglia — la chiama a Torino. Il Re che non ride mai, l'accoglie ora sorridendo a piè della scalone e la conduce, festante, alla Regina, dinanzi alla quale la fanciulla s'inginocchia baciandole la mano. Ma la Regina la solleva e la stringe con effusione fra le braccia. Il bronzo

GLI SPORT

Il "Tour,, e gli Italiani

Si è tenuta a Roma l'annuale adunata dell'Unione Velocipedistica Italiana. La vecchia e saida Federazione che sovraintende allo sport ciclistico ha, per mezzo dei suoi solerti dirigenti, fatto conoscere quello che sarà il programma della prossima stagione di corse. Programma che risulta di notevole mole, indice questo non di pletorica attività sebbene di ricchezza e di potenza del nostro ciclismo — indubbiamente uno dei primi del mondo e non soltanto per l'eccellenza di qualche isolato campione! Il « calendario » delle gare principali è stato stabilito nell'adunata romana, e pel fatto che l'anno venturo si svolgeranno in Italia i Campionati del mondo e in America le Olimpiadi nelle quali sono state mantenute le varie prove ciclistiche, essa risulta imponente. Oltre le « classiche » che sono la Milano-Sanremo a marzo, il Giro d'Italia a maggio e il Giro della Lombardia a ottobre, vi saranno cinque gare valevoli pel Campionato assoluto, e, fra esse, la Predappio-Roma di non minore classicità e, finalmente, una corsa in salita da Bassano alla vetta del Monte Grappa per la ben conosciuta strada militare. La preparazione degli « azzurri » per l'Olimpiade è pure considerata. Una novità è rappresentata da una corsa a tappe da Cremona a Napoli, riservata ai dilettanti. Erano molti anni che una disposizione del regolamento federale vietava corse di questo genere. Eppure gli anziani ricordano quanto interesse destassero e quale indiscutibile utilità rappresentassero, le gare a tappe pei cosidetti « puri ». Una corsa internazionale in cinque tappe, da Bruxelles a Roma, precederà di poco l'inizio dei Campionati mondiali di tutte le specialità (pista e strada, velocità e resistenza) che vedranno il loro svolgimento nella Capitale alla fine d'agosto. L'ultima volta che spettò all'Italia l'onore di organizzare tali Campionati fu nel 1926, ma allora non era ancora istituita la gara che più interessa i nostri sportivi: quella dei professionisti su strada. E nel mese di luglio si disputerà la corsa la quale, sebbene svolgentesi fuori dei nostri confini, per la tradizione che vanta e per l'interesse che suscita in tutte le Nazioni non è da meno, sicuramente, dello stesso Campionato mondiale: il « Tour de France ».

Sembra d'essere ritornati all'anno scorso, proprio di questi giorni, quando si discuteva se l'Italia dovesse oppur no partecipare con una sua squadra a questa competizione. Anche allora c'era stato uno scatto intempestivo quanto inopportuno dell'Ente organizzatore del «Tour», che pareva dovesse tagliare i ponti. Anche allora era stata chiesta, giustamente, l'inclusione d'un Italiano nella Giuria. Poi, non se ne fece più niente. Una nostra squadra, tutt'altro che la migliore che si potesse mettere assieme, andò al Giro della Francia, ottenendovi i risultati conosciuti. Adesso, la questione si riapre, per merito della nostra U.V.I. che giustamente si preoccupa di eliminare alcuni dei più gravi inconvenienti d'una partecipazione « nazionale » alla corsa francese. Bisogna ammettere che il « Tour » interessa enormemente i nostri sportivi; nè si può negare che esso, più di altre competizioni del genere, è riuscito a trascinare le folle per merito di Bottecchia prima, di Guerra e di Binda poi. Non esiste altra corsa che risvegli tanto clamore, che sia seguita con tanta passione, che possegga tanti requisiti da renderla — sotto qualsiasi punto di vista — sportivamente e spiritualmente avvenimento d'importanza eccezionale (beninteso quando i nostri campioni vi prendono parte). Fino a quando — come ha giustamente osservato l'on. Bacci, Commissario del C.O.N.I. nel suo discorso alla recente adunata federale — il Giro della Francia avevu carattere e interesse personali, l'Italia nulla ha mai chiesto, anzi ha dato i suoi campioni; ma ora che questa manifestazione, per volontà del suo creatore, ha ricevuto il crisma delle rappresentanze nazionali, l'Italia che segue la concezione totalitaria anche nello sport, chiede quel minimo di tutela che possa assicurare ai suoi corridori uno spirito sereno e tranquillo per la dura lotta. Su questo punto si era discusso anche l'anno scorso, senza, ci pare, giungere a una conclusione. Si volle poi mandare in Francia una squadra di corridori che per aver allora allora finito un faticoso Giro dell'Italia non erano certamente nelle migliori condizioni per affrontare la lotta contro i più riposati *routiers* francesi e belgi. Seppur con qualche attenuazione, la situazione in cui essi si trovarono non era molto diversa da quella crentual attorno alla nostra squadra nel 1930, l'anno del primo esperimento di corsa per Nazioni. Mi si stringeva il cuore, allora, dinanzi allo sbandamento della nostra squadra, senza capo, senza disciplina, in balia dei capricci dei suoi componenti, ingaggiati a un tanto per tappe compiute. Non si salvava, da quell'infingardaggine, che Guerra, magnifico di ardore combattivo e di amor patrio. I Francesi, invece, erano compatti e disciplinati, conoscevano e applicavano in corsa lo spirito collettivo. Avevano la fortuna di contare su Leducq, il veterano del « Tour », che poteva, grazie alla sua esperienza ed alla devota collaborazione dei compagni, conquistare e mantenere il primo posto nella classifica. Noi giornalisti al seguito vedevamo invece che con una squadra che non si fosse sfasciata come la nostra per motivi morali soprattutto, la vittoria non sarebbe sfuggita a un Italiano. E vedevamo pure verificarsi il fatto temuto alla vigilia: la nostra squadra raccogliticcia, acefala, mercenaria, passava all'estero per la rappresentanza ufficiale dello sport ciclistico italiano! Ai Francesi si allargava la bocca tanto così pel gran ridere. Come se domani si facesse e si strombazzasse una *fournée* di calciatori di gran nome e di gran classe senza che la F.I.G.C. avesse messo mano a sceglierne i componenti, a farli accompagnare e vigilare, e richiamarli in patria all'occorrenza.

Su quei fatti si parlò lungamente dalle colonne della *Stampa*, e da allora la persuasione fu generale che se gli organizzatori francesi volevano per l'avvenire la squadra italiana, avrebbero dovuto accordarsi con l'Ente federale, l'unico autorizzato in materia (e non questo o quel giornalista, o direttamente col corridori). Da buoni cugini, i Francesi ci sopportano come il fumo negli occhi. Per essi, non c'è altro avvenimento che valga il « Tour »; non c'è competizione ciclistica che consacri alla fama e stabilisca una supremazia come la corsa a tappe di Mr. Desgrange. E' un fenomeno che non si verifica soltanto nello sport; d'accordo che rivela uno dei lati più gretti e meno comprensivi dello spirito francese, ma che farci? Anche Girardengo, se volle convincere gl'increduli d'oltr'alpe sul suo valore altissimo, dovette dominargli sotto gli occhi il loro idolo Henri Pélissier. Quanti hanno personalmente seguito il « Tour » consentono che non si può astrarre la presenza d'una squadra dall'idea di « rappresentanza nazionale ». Per i Francesi, e forse anche per tutti gli altri, noi compresi, è sempre « squadra nazionale » quella che si batte, è l'Italia, nè si guarda se ha ricevuto oppur no il crisma della « ufficialità ». Ricordo che sin dal primo anno avanzavo domande e dubbi. Chiedevo perchè non si tentava di fare del Giro della Francia una corsa per squadre scelte e allenate dalle rispettive Federazioni come si fa nel Calcio e in altri sport per non meno classiche competizioni.

Tutto lascia presumere che le decisioni degli organizzatori a riguardo delle richieste dell'U.V.I. saranno in definitiva favorevoli. Se Parigi valeva una messa, la squadra italiana al « Tour de France » giustifica bene, non dico uno strappo alle leggi dell'Union Velocipédique Française ma l'adattamento d'una vecchia disposizione regolamentare al fatto nuovo rappresentato da una corsa a squadre per Nazioni. Le difficoltà per una affermazione finalmente vittoriosa nella corsa francese sono tuttavia d'altro genere e risiedono nelle opposizioni degli industriali che dovrebbero cedere i loro corridori stipendiati senza ricevere in cambio neppure la possibilità di sfruttare la *réclame* in caso di successo, e nel fatto, già lamentato, di dover ricorrere per la composizione della squadra ad uomini provati dalle recenti fatiche del Giro d'Italia. Sono due anni che ciò si verifica, e nel 1931 con effetti ben dolorosi. Bisognerebbe in anticipo stabilire quali corridori si dovrebbero riservare pel Giro della Francia, ma come si può passar oltre ai legittimi interessi delle Case costruttrici e degli stessi corridori tesserati dell'U.V.I.? Nè, d'altra parte, ad essere sacrificata dovrebbe spettare alla nostra corsa a tappe, troppo bella e utile per la propaganda che svolge. Il problema, come si vede, è irto di difficoltà, tanto maggiori se si tien conto che l'anno prossimo al Giro dell'Italia si aggiungeranno per assorbire l'attività dei corridori e degli industriali, la Bruxelles-Roma e il Campionato del mondo, pur esso in varie prove, ma abbiamo però la certezza che la buona volontà e la saggezza, parecchie volte palesatesi, dei dirigenti l'Unione Velocipedistica, l'on. Garelli, presidente, e il collega Spoliti, segretario, troveranno la miglior soluzione possibile per uscirne con onore, per la buona fama del nostro caro vecchio sport.

VITTORIO VARALE.

DOPO LA VITTORIA DEI CALCIATORI « AZZURRI »

Commenti ungheresi al grande incontro

Budapest, 14 notte.

La stampa ungherese, salvo qualche eccezione, è concorde nell'affermare che la sconfitta subita ieri dalla squadra magiara è imputabile all'arbitro. Egli avrebbe ingiustamente prolungato il tempo di gioco oltre ai minuti di ricupero, e durante tale periodo gli italiani sono pervenuti al goal della vittoria. Mercet avrebbe inoltre negato loro un calcio di rigore per fallo di Monaeglio su Avar, e in generale si scagliano contro l'arbitro svizzero per aver continuamente danneggiato la loro squadra con l'errata interpretazione dei falli e dei fuori giuoco. Tale accusa è non obiettiva critica è però solo riportata dai giornali che non avevano inviato nessun cronista a Torino; quei pochi invece che hanno potuto avere notizie da chi era presente alla partita, giudicano ben diversamente e riconoscono, se non apertamente almeno con obiettività, che la squadra ungherese è stata battuta perchè inferiore a quella italiana.

Giudizi errati

Comprendiamo come possa bruciare la sconfitta, specie se si considera che il punto della vittoria italiana sia stato conquistato all'ultimo minuto, ma non nel modo irregolare come ritengono certi giornali. Ma non per questo ci si deve scagliare in tal modo contro l'arbitro. Perchè non giudicare piuttosto il lavoro svolto dalle due squadre? Dalle descrizioni della partita fatte dai cronisti espressamente inviati, appare chiaro che durante il primo tempo la squadra fu nettamente e a lunga dominata dal miglior giuoco degli italiani. La difesa italiana giuocava spesso a metà campo e raramente e in modo affatto pericoloso l'attacco ungherese è pervenuto davanti alla porta difesa da Combi, senza però mai minacciare seriamente. Ebbene, durante tale periodo, la squadra italiana ha ottenuto un solo punto, ma la superiorità è stata così netta che il punteggio dovrebbe essere stato almeno doppio o triplo.

Nella ripresa, il giuoco delle due squadre è stato più equilibrato e il risultato fu giusto. Giudicando meglio l'andamento della partita, si sarebbe dovuto ammettere che il risultato è esatto e che la squadra « azzurra » ha meritato la vittoria. Invece molti ci negano tale merito, e la colpa viene addossata all'arbitro.

Dei giornali del mattino, ecco l'Hetto Naplo *che scrive:*

« La squadra ungherese è apparsa più completa dopo lo scambio fra Avar e Kalmar. La nostra linea mediana ha svolto il suo giuoco abituale solo nella seconda ripresa. La difesa, che ha avuto il maggiore lavoro da assolvere, è stata indubbiamente il migliore reparto. Il portiere avrebbe potuto sviare almeno due dei tre *goals*. Gli italiani hanno disposto sopra tutto di una magnifica linea di attacco con cinque veri giocatori del pallone. La linea mediana, migliore di quello che si ritenesse, è almeno apparsa pari alla nostra. Ottima la difesa, sebbene Combi non abbia impressionato. La neutralità è inammissibile ed è solo da imputare all'arbitro che si è dimostrato parziale e che ha prolungato il tempo oltre quello regolamentare ».

Anche l'A. Reggel *scrive:*

« La squadra italiana è stata migliore nel primo tempo di quella ungherese; nel secondo tempo dobbiamo imputare l'immeritata sconfitta all'arbitro Mercet che ha giudicato in gara in modo parziale in favore degli italiani. La nostra squadra è stata notevolmente danneggiata: ci è stato negato un calcio di rigore, è stato prolungato il tempo oltre quello regolamentare. E' appunto in tale circostanza che gli italiani hanno segnato il punto della vittoria. Gli ungheresi avrebbero ben meritato il *match* pari ».

« Stoccata tradizionale »

Anche la Mai Nap, *giornale del mattino assai diffuso, commenta:*

« Gli ungheresi a Torino hanno subito una sconfitta immeritata. Gli italiani possono essere riconoscenti a Mercet di aver vinto. La nostra squadra poteva questa volta battere gli italiani perchè non erano nella loro migliore giornata e perchè non sono riusciti a svolgere il loro gioco abituale. Il migliore della loro squadra è stato Orsi, ma anche Libonatti ha svolto un giuoco attento e preciso. Pitto è stato superiore ai compagni sebbene spesso falloso; della difesa buono Rosetta, mentre Combi non ha dimostrato nulla di eccezionale. Buono Sarosi della nostra squadra. I suoi due compagni di linea sono entrati in azione soltanto nella ripresa. Una coraggiosa partita hanno svolto i terzini, dai quali non ci attendevamo una gara così brillante. Il portiere è stato discontinuo. La prima linea è invece naufragata e all'infuori di Avar e Hirzer, gli altri hanno deluso ».

I giornali del pomeriggio sono già più obiettivi nei loro commenti. Così l'Az-Est che aveva inviato a Torino un suo cronista, scrive:

« La squadra magiare non deve vergognarsi del risultato ottenuto. Dobbiamo invece imputare alla nostra sfortuna tradizionale il fatto che gli italiani abbiano saputo strappare la vittoria nell'ultimo momento della gara. La nostra squadra ha tentato l'impossibile pur di ottenere un altro risultato. Se non vi è riuscita, essa non ne ha colpa ».

L'Esti Kurir *aveva inviato a Torino uno dei più noti critici in materia di foot-ball, e questi brevemente commenta riserbandosi a più tardi maggiori dettagli:*

« Abbiamo perso in campo avversario con un solo punto di differenza. Non c'è da vergognarsi per questo, tanto più quando l'avversario riesce a strappare il punto della vittoria all'ultimo minuto di giuoco. La squadra italiana ha meritato di vincere. Essa è veramente apparsa migliore della nostra. Indubbiamente con un arbitro migliore e con una linea di avanti meglio congegnata e anche con un portiere più sicuro, si avrebbe anche potuto vincere. Ma speriamo di poterci prendere la rivincita l'anno prossimo in aprile ».

Invece il Magyarorszag *ritorna sul tono dei precedenti:*

« Gli italiani hanno potuto vincere solo per un punto ottenuto al 92.o minuto. Questo dice tutto. Una partita pari avrebbe meglio corrisposto ai valori in campo. L'arbitro non ha soddisfatto e ci ha danneggiato ».

Il terreno è quindi preparato per il prossimo match di rivincita che si effettuerà a Budapest nel prossimo anno in aprile. Cosa servono le voci dei pochi sinceri contro il giudizio della maggioranza, specie se in questo la massa può trovare una scusa, una giustificazione per il match perso?

Auguriamoci che i fogli più competenti facciano ammenda in seguito, e indubbiamente i cronisti che ritorneranno solo domani — se vorranno essere sinceri — non potranno che dire che la nostra squadra azzurra ha meritato di vincere.

I calciatori ungheresi hanno lasciato Torino

Ieri mattina con il treno in partenza alle 9,5 dalla stazione di Porta Nuova i calciatori ungheresi che domenica hanno giocato di fronte ai nostri « azzurri » hanno lasciato Torino. A salutarli erano, alla stazione, l'ing. Barassi, Presidente del Direttorio Divisioni superiori, l'avv. Minoli, l'exjuventino Viola e buon numero di appassionati. Con i calciatori sono ripartiti anche i dirigenti della Federazione calcistica ungherese, il Commissario unico dott. Mariany ed i numerosi colleghi della stampa magiara che hanno seguito la squadra « granata ». Il solo Hirzer è rimasto nella nostra città ove si fermerà per qualche giorno. Hirzer ha passato a Torino gli anni migliori della sua gioventù e conta fra i dirigenti i giocatori ed i « supporters » della Juventus gran numero di amici.

Prima di partire i giocatori ungheresi si sono ancora dichiarati entusiasti dell'accoglienza veramente calorosa e fraterna che loro ha riserbato la folla torinese. Quando il treno si è mosso un tripudio potente « alala » ha salutato i baldi rappresentanti del calcio magiaro che a loro volta, affacciati dai finestrini della vettura ferroviaria, risposero commossi con un « hurrà » per Torino sportiva.

L'on. Arpinati prende possesso della carica di Commissario del « Coni »

Roma, 14 notte.

Oggi, alle ore 17, l'on. Arpinati si è recato allo Stadio del Partito per prendere possesso della sua nuova carica di Commissario del CONI. Dopo l'insediamento, l'on. Arpinati ha visitato gli impianti dello Stadio, accompagnato dal Commissario uscente on. Bacci e dal barone Lazzaroni, segretario generale del CONI.

La pubblicazione di un nuovo giornale sportivo

E' uscito ieri il primo numero della « Stampa Sportiva », pubblicazione trisettimanale diretta dal collega Giovanni Telesio, che si propone di dare un'illustrazione completa e tempestiva di tutti gli avvenimenti sportivi, in ogni campo di manifestazione. Al nuovo Giornale rivolgiamo i migliori auguri.

Informiamo però i nostri lettori che la « Stampa Sportiva » non è una pubblicazione derivata dal nostro Giornale e che pertanto non ha nulla a che fare con l'Amministrazione della « Stampa ».

IL NOSTRO CONCORSO PRONOSTICI

L'elenco dei migliori classificati
dopo nove giornate di Campionato

Pubblichiamo la classifica generale dopo la nona giornata di campionato e la partita internazionale Italia-Cecoslovacchia. La posizione non sono molto mutate dalla settima giornata, soprattutto perchè non si risentono ancora gli effetti dei tagliandi a punteggio triplo e a quantità limitata, istituiti appunto dopo la nona giornata. Le distanze fra i varii concorrenti, che già ora appaiono accorciate nei confronti della classifica pubblicata dopo sette giornate di campionato, sono state, nelle ultime due settimane, sensibilmente diminuite, coi moltissimi concorrenti, che qui non figurano e che occupavano posizioni alquanto arretrate, si sono portati notevolmente in avanti ed ora sono, di fatto, vicinissimi ai migliori. Di ciò, del resto, potranno rendersi conto i lettori lunedì prossimo, quando pubblicheremo la classifica fino alla undicesima giornata. Ecco pertanto l'elenco dei classificati, che hanno raggiunto più di 200 punti, dopo la nona giornata e l'incontro Italia-Cecoslovacchia.

PUNTI 380: Striglia Carlo, Chivasso.

PUNTI 359: Pecorini Renzo, Guastalla.

PUNTI 357: Carrera Mario, Torino.

PUNTI 348: Longo Adolfo, Torino.

PUNTI 347: Novo Osvaldo, Torino.

PUNTI 339: Bertone Pina, Gallo Giuseppe, Torino.

PUNTI 334: Anfossi Armando, Torino.

PUNTI 328: Cavicchioli Alberto, Torino.

PUNTI 325: Luraschi Vittorio, Torino.

PUNTI 324: Manganelli Augusto, Torino.

PUNTI 318: Gallani Ernesto, Torino.

PUNTI 312: Cannata Gaspare, Torino.

PUNTI 309: Bosia Ernaldo, Torino; Sambo Ferruccio, Piverolo.

PUNTI 307: Gatti Alberto, Gennari Giovanni, Torino.

PUNTI 305: Orsi Felice, Torino.

PUNTI 304: Bianchi Giovanni, Torino.

PUNTI 303: Bossetti G., Fossano; Massimino Giuseppe, Biella.

PUNTI 300: Bacciani Mario, Spezia.

PUNTI 299: Diani Francesco, Torino.

PUNTI 298: Goria Carlo, Rovano Pierino, Torino.

PUNTI 295: Resia Carlo, Chivasso.

PUNTI 294: Gancia Ugo, Torino.

PUNTI 292: Angelino Costantino, Ceva; Pagliassotti Clemente, Torino; Sterzi Luciano, Torino.

PUNTI 291: Gatti Arrigo, La Spezia; Picco Francesco, Carignano.

PUNTI 289: Gastaldi Angelo, Torino.

PUNTI 288: Barisello Giuseppe, Bubbio Cesare, Torino.

PUNTI 287: Gatti Mario, Torino.

PUNTI 286: Cena Felice, Grassi Giuseppe, Torino.

PUNTI 285: Audisio Luigi, Barosso Carlo, Torino; Bifani Arturo, Genova; Fontana Gaudenzio, Cureggio (Novara).

PUNTI 284: Gallo Giovanni, Torino.

PUNTI 283: Durando Beppe, Guala Giuliano, Torino.

PUNTI 282: Fogliazo Olimpio, Moncalieri; Meliga Gino, Chivasso.

PUNTI 281: Pollino Giovanni, Torino.

PUNTI 280: Cottino Luigi, Ferraris Spartaco, Torino.

PUNTI 279: Cozzo Adolfo, Sampierdarena.

PUNTI 277: Ferro Antonino, Grappi Battista, Taruffi Nino, Torino.

PUNTI 276: Manassero Benedetto, Torino.

PUNTI 275: Bertolin Ferruccio, Torino.

PUNTI 274: Borsi Angelo, Torino.

PUNTI 273: Chiavassa Sandro, D'Angelo Edoardo, Torino.

PUNTI 272: Brocrio Alberto, Coveri Giuseppe, Gullino Giovanni, Torino.

PUNTI 271: Chiabale Francesco, Carignano.

PUNTI 270: Mascero Mario, S. Damiano d'Asti.

PUNTI 269: Bertoncelli Erasmo, Sesto Calende; Olivetti Livio, Occhieppo Superiore (Biella).

PUNTI 268: Lamari Carlo, Torino.

PUNTI 267: Regnone Francesco, Milano; Trifiletti Nino, Torino.

PUNTI 266: Cenni Camillo, Regina Margherita (Torino); Curci Raffaele, Verona; Sementini Fausto, Torino.

PUNTI 265: Ferrero Aldo, Torino.

PUNTI 264: Chiossone Ernesto, Genova; Gioachino Ugo, Torino.

PUNTI 262: Bertolina Gioachino, Torino; Giudice Francesco, Piacenza; Giocchi Carlo, Torino.

PUNTI 261: Almo Giuseppe, Bausardo Luciano, Torino.

PUNTI 260: Stuardo Bartolomeo, Torino.

PUNTI 259: Perroglio Domenico, Carmagnola (Genova).

PUNTI 258: Petrolo Eugenio, Torino; Rovera Tommaso, S. Damiano Macra (Cuneo).

PUNTI 257: Borgoro Romiglio, Longo Ettore, Torino.

PUNTI 256: Cielaghi Angelo, Gallia Sergio, Pecchio Piero, Torino.

PUNTI 255: De Michelis Giuseppe, Malacco Adolfo, Torino; Potasso Edoardo, Biella, Riccardo Isabella, Torino; Zulian Tullio; Venaria Reale.

PUNTI 254: Costanzini Umberto, Vignola (Modena); Gardoni Arduino, Torino.

PUNTI 253: Costanzini Max, Vignola (Modena); Lombardi Piero, Torino.

PUNTI 252: Bonaccossa Eugenio, Torino; Remonna Francesco, Torino.

PUNTI 251: Fontana Rino, Torino; Sarlietti Pasquale, Torino.

PUNTI 250: Deliatorre Francesco, Torino; Liprandi Giovanni, id.; Parilini Dina, Milano; Revel Alfredo, Torino; Sanconi Giuseppe, id.

PUNTI 249: Benedetti Giuseppe, Salluzzo; Lino Ernesto, Torino; Migliore Francesco, id.

PUNTI 248: Coi Mario, Torino; Gildo Guillaume, Châtillon (Aosta); Novasio Margherita, Modane (Francia); Vecchi Lorla, Torino.

PUNTI 247: Accomasso Carlo, Asti.

PUNTI 245: Dassano Mario, Torino; Inaudi Luigi, Ponza S. Martino (Cuneo); Margaglia Pio, Torino; Negro Giuseppe, Biella; Senor Antonio, Torino.

PUNTI 244: Camboni Giulio, Torino; Massino Giacomo, id.

PUNTI 243: Cavalieri Alessandro, S. Damiano Macra (Cuneo); Loiero Giuseppe, Venaria Reale; Scioppi Albino, Fiume.

PUNTI 242: Forzano Alvise, Torino; Garino Antonio, Settimo Torinese.

PUNTI 241: Angeleri Primino, Torino; Cottura Giovanni, id.; Machieraldo Adelino, Cavaglià (Vercelli).

PUNTI 240: Bettoni Ugo, Torino; Diley Armando, id.; Favini Giuseppe, Brandizzo; Ferraretti Pietro, Biella.

PUNTI 239: Anfossi Alberto, Spigna Monf.to; Colombo Battista, Garigllo Cesare, Marioni Andrea, Miarabelli Lorenzo, Torino.

PUNTI 238: Calvi Alberto, Brandizzo; Camatrano Enrico, Cengio (Savona); Tentore Giovanni, Torino.

PUNTI 237: Girella Antonio, Gosselino Presailla, Torri Mario, Torino.

PUNTI 236: Arnetti Leopoldo, Savona; Bertino Teresio, Bonardi Claudio, Torino; Costantini Luisa, Vignola (Modena); Giordana Carlo Vittorio, Parigi Pietro, Ponti Marino, Torino.

PUNTI 235: Antonellini Giovanni, San Remo; Bicchieray Giorgio, Roma; Carosso Giovanni, Torino; De Orsola Italo, Eroino (Pecetto Tor.), Dutto Giuseppe, Torino; Fara Ugo, Moncalieri; Sergniotti Francesco, Upiglio Giovanni, Torino.

PUNTI 234: Bonsanino Francesco, Torino; Bugnetti Augusto, Oleggio; Todisco Giovanni, Torino.

PUNTI 233: Savio Valentino, Vicario Eugenio, Torino.

PUNTI 232: Colli Carlo, Falchera; Bertolone Giuseppe, Holmsdorff Guglielmo, La Bella Salvatore, Torino.

PUNTI 231: Aulino Giovanni, Torino; Bosio Cristoforo, Fossano, Ferrero Longo, Gai Giovanni, Goffa Nilla, Torino; Patrucco Pierino, Borgovercelli.

PUNTI 230: Giordana Paolo, Martelletti Alessandro, Torino; Mosca Dante, Occhieppo Inferiore (Biella).

PUNTI 228: Mazzia Valentino, Miglietta Carlo, Torino.

PUNTI 227: Amandola Carlo, Nizza Monf.to; Besusso Cipriano, Asti; Di Giuseppe Bartolomeo, Torino; Vido Michele, Casale Monf.to.

PUNTI 226: Bertoli Giovanni, Alpignano; Rundi Sergio, Biella.

PUNTI 225: Banino Domenico, Ciriè; Milanese Pietro, Novi Ligure; Diamondo Francesco, Alba; Venturello Giovanni, Torino.

PUNTI 224: Annaratone Carlo, Valenza; Mattola Clemente, Nozzano Giuseppe, Torino.

PUNTI 223: Colli Medaglia Maria, Battuello Michele, Torino; Rosano Antonio, Sanfront (Cuneo); Susbenao Ottavio, Torino.

PUNTI 222: Albry Antonio, Torino; Castarelli Dante, Felino (Parma); Monseglio Pierino, Milano.

PUNTI 221: Anfossi Giuseppe, Belgirate (Lago Maggiore).

PUNTI 220: Cuvertino Vincenzo, Torino; Maggia Eusebio, Cossato (Biella); Voipi Gino, Sampierdarena.

PUNTI 219: Calderini Alfredo, Ferraris Pierino, Jengo Enrico, Torino.

PUNTI 218: Beardo Ines, Novara; Perucca Pietro, Alba; Savoia Amedeo, Torino.

PUNTI 217: Azzario Vittorio, Boine Fiorenza, Torino; Cordano Umberto, Genova; Cotto Flavio, Asti; D'Amelio Costantino, Lo Turco Michela, Quaglia Giovanni, Torino; Scarpa Silvio, Savona.

PUNTI 216: Ciarlo Agostino, Savona; Foglia Giuseppe, Poggio Roberto, Torino.

PUNTI 215: Manzo Antonio, Vercelli; Verda Ferdinando, Torino.

PUNTI 214: Bressa Giuseppe, Torino; Zerega Carlo, Genova.

PUNTI 213: Berio Angiolo, Imperia (Oneglia); Marini Orlalo, Scala Calende; Stengel Carlo, Genova.

PUNTI 212: Biglietti Domenico, Torino; Capelli Alfio, Torino; Facchini Umberto, Chivassa (Biella); Iacurti Adorno, Leali Angela, Torino; Poletti Gaudenzio, Novara.

PUNTI 211: Barani Attila, Salsomaggiore; Capra Vincenzo, Biella; Fogliano Ugo, Frecchio Michele, Torino; Zanuda Pierino, Novara.

PUNTI 210: Borasi Emilia, Novara; Busni Federico, Maina Antonio, Marzini Marzino, Torino.

PUNTI 209: Biancotti Edmondo, Novara; Garello Mario, Operti Bartolomeo, Torino; Perino Mario, Borgoscalia.

PUNTI 208: Bellomo Aldo, Pozzo Stefano, Franchini Renato, Giretti Paolo, Torino.

PUNTI 207: Bovero Giovanni, Torino; Bozzano Euclide, Genova; Coppo Mario, Cassino Torine; Majani Spartaco, Mulinacci Piero, Torino.

PUNTI 206: Borello Egidio, Dronero (Cuneo); Caltanco Rinaldo, Candino Arturo, Torino.

PUNTI 205: Cerrato Abramo, Favero Giovanni Amedeo, Torino; Guala Elmo, Cossato (Biella); Savina Savino, Torino.

PUNTI 204: Bosio Guglielmo, Clerico Giacomo, Delfino Antonio, Rabino Giacomo, Viretti Menotti, Torino.

PUNTI 203: Borgogno Vincenzo, Calvario Silvio, Torino; Maggio Giovanni, Voghera; Negri Ermellina, Torino.

PUNTI 202: Dabormida Domenica, Asti; Paracca Gino, Torino; Prina Mario, Leo, Veglio Mosso (Biella); Tolazzi Stefamondo, Torino.

PUNTI 201: De Caroli Remo, Delzani Angelo, Fusai Piero, Gallo Gaetano, Torino; Turini Clara, S. Damiano d'Asti.

PUNTI 200: Canuto Aldo, Cogerino Natale, Torino; Mantelli Nino, Carignano; Rambaudi Francesco, Chivasso; Vettoni Alzaro, Torino.

Il torneo nazionale di sciabola ad Alessandria

Alessandria, 14 notte.

Sono terminate stasera al Dopolavoro Ferroviario in Salita Cavalcavia le gare per il torneo nazionale di sciabola organizzato dall'Ente Fascista Educazione Fisica sotto la direzione del console generale cav. uff. Cisotti. Al torneo, veramente interessante, hanno partecipato 43 valenti schermitori convenuti dalle più reputate sale d'armi d'Italia. Nelle semi-finali sono stati eliminati Saracco di Genova, Tansini di Livorno, Lazzarini di Alessandria, Rastelli e Damiani di Milano, Rimini di Roma e altri. I cinque livornesi guidati dal maestro Beppe Nadi sono entrati in finale e uno di essi, il Montano, ha vinto l'interessante torneo contesa strenuamente dall'alessandrino Rosano. Essi erano venuti a trovarsi alla pari con nove vittorie e fu quindi necessario il barrage, vinto poi dal livornese. Ecco la classifica finale:

1. Montano di Livorno, con 9 vittorie; 2. Rosano di Alessandria, id.; 3. Severini di Livorno, 7 vittorie; 4. Di Rosa di Livorno, 7 vittorie; 5. Gabrielli di Alessandria, 6 vittorie; 6. Galante di Venezia, 6 vittorie; 7. Schiazzano di Livorno, 6 vittorie; 8. Grata di Torino, 5 vittorie; 9. Carvino di Torino, 5 vittorie; 10. Santostefano di Trieste, 4 vittorie; 11. Rossi di Genova; 12. Antonielli di Livorno.

Una serata schermistica di chiusura alle grandi manifestazioni tenutesi al Teatro Municipale e al Dopolavoro Ferroviario, di cui abbiamo dato cenno, si è tenuta stasera al Circolo del Littorio, ove sono convenute le più spiccate autorità e personalità, tra cui S. E. il Prefetto gr. uff. Rebua, il Podestà gr. uff. Vaccari, il console generale Cisotti, il generale comandante la Brigata Ravenna, il Questore, l'on. Rocca, il comm. Ronza, il console Uggè, ecc., nonchè un pubblico foltissimo. I tiratori Mayer, Fvale e i fratelli Gardoni hanno partecipato alla manifestazione e si sono prodotti in accademia di sciabola e di fioretto rispettivamente contro Sormano, Montano, Di Rosa, Galante e Rosano.

NATALE SI AVVICINA !

È necessario provvedere al dono che potrà fare la felicità dei vostri cari. Nulla sarà più gradito del

NUOVO "GRAMMOFONO" PORTATILE 99

pratico, elegante, tecnicamente perfetto, notevole per potenza e nitidezza di suono in rapporto al suo piccolo volume.

Audizioni e Cataloghi gratis a richiesta.

PREZZO L. 425

In tela blu o rossa L. 25.— in più.

S. A. Ned. "GRAMMOFONO"
MILANO - Gall. V. Em., 39-41
TORINO - Via Pietro Micca, 1
ROMA - Via del Tritone, 86-89
NAPOLI - Via Roma, 266-269
Rivenditori autorizzati in tutte l'Italia

"La Voce del Padrone"

Perchè soffrire le Torture DELL'ECZEMA

Proprio la prima goccia della Prescrizione D.D.D. farà cessare istantaneamente il prurito e l'irritazione la più tormentosa, poichè penetra entro i pori, distruggendo i germi patogeni che lì si nascondono, il cui veleno rendendo la pelle sempre malsana. Essa cura l'Eczema, la Scabbia, le Gambe Piagate, le Ulceri, le Bolle, l'Erpete nonchè altre malattie della pelle. In tutte le farmacie Lire 6.60 oppure franco di ogni spesa dietro C. V. Lire 7.75 dalla Farmacia Roberts, Firenze.

Tocca-sana colla PRESCRIZIONE D.D.D.

La Sigaretta
PRINCIPE DI PIEMONTE
nella sua nuova confezione
è la più deliziosa delle sigarette
è poverissima di nicotina
non irrita la gola
essendo fabbricata con carta e tabacchi orientali di primissima qualità. Trovasi in vendita presso tutte le Rivendite di Tabacchi Esteri esclusa alle: SERENISSIMA - LIDO - ZARA FARO 229, sottilissimi prodotti della MANIFATTURA TABACCHI ORIENTALI - ZARA

Un calore d'inferno !
colla stufa a benzina "PROVIDUS,, 24

Senza installazione di fili o tubi - Senza odore, senza fumo - Scalda rapidamente una camera normale - Consuma un litro di benzina ogni 8 ore - Sicurezza assoluta - Trasportabile accesa da una camera all'altra - Uso facilissimo.
IN VENDITA NEI PRINCIPALI NEGOZI
SCHIARIMENTI ISTANTANEI A BENZINA "PROVIDUS,,
Forniscono 15 litri d'acqua al minuto a 40 gradi - Consumano mezzo litro di benzina per bagno - Visibili in funzione - Schiarimenti, cataloghi, presso la Società Fratelli Montaldo - Via Sacchi, 38 - TORINO

PER I VOSTRI BAMBINI,
la migliore aggiunta al latte ed al Caffè,
SANA, NUTRIENTE ED ECONOMICA !
VERO ESTRATTO CAFFÈ OLANDESE
Elefante
S. A. LUIGI ROSSA - VERCELLI

Gli sfarzosi saloni che ospitarono i ricevimenti della Contessa di Castiglione, si riaprono questa sera con un brioso di luce e di eleganza per la

Inaugurazione del
SELECT DANCING SAVOIA
Via Lagrange, 29

La serata ha carattere strettamente riservato. Per il pubblico i battenti si riapriranno domani alle ore 16,30 per il The Danzante ed alle ore 21 per la prima serata di danza.

Non essendo serata a pagamento avranno libero ingresso al SELECT DANCING SAVOIA soltanto le persone munite di regolare invito.

PFRIMER DAVANTI AI GIURATI DI GRAZ

Il mancato colpo di Stato in Austria

rievocato nei suoi moventi e nei suoi obiettivi

Vienna, 14 notte.

E' incominciato a Graz stamane il processo a carico degli otto autori del fallito colpo di Stato tentato da una frazione delle *Heimwehren* il 13 di settembre. L'imputato principale è il dottor Walter Pfrimer, costituitosi appena la settimana scorsa. A fianco a lui seggono due colonnelli e un capitano della Riserva, un commerciante in vini, due impiegati privati e un impiegato forestale. Il dibattimento è intralciato dalla notoria sordità del Pfrimer, il quale, ad esempio, alla domanda se i suoi genitori siano ancora vivi, ha risposto di sì, sebbene il padre e la madre siano morti da tempo.

Il passo decisivo

La Giuria è composta di agricoltori, contadini, proprietari e amministratori di tenute. I nomi degli ex-ufficiali compresi nella lista dei giurati non sono stati tirati a sorte, e questo è eloquente. Cosa non comune, i giurati dimostrano tutti di interessarsi molto al processo. Parecchi si sono presentati in costume stiriano. Il carattere locale dell'avvenimento viene del resto accentuato dal dialetto stiriano col quale il dott. Pfrimer fa la sua autodifesa.

Pfrimer ha dichiarato di non riconoscersi colpevole, potendosi commettere alto tradimento solo con l'offendere una Costituzione legale e legittima: tale l'austriaca non è, in quanto nel 1918 si proclamò la Repubblica senza aver prima consultato il popolo. L'Imperatore Carlo, abdicando, precisò anche che rimetteva al popolo austro-tedesco la decisione circa la futura forma statale. Un plebiscito invece non ha avuto luogo. L'imputato contesta di aver tentato un colpo di Stato, avendo egli ordinato di evitare qualsiasi atto di violenza e scontri con la forza pubblica. Egli ricorda come nel 1922, al tempo dei Consigli dei soldati e dei contadini, la gendarmeria si sia rivolta alle «Heimwehren» per far occupare i ponti ed essere aiutata a ristabilire l'ordine, e come nel 1927, dopo l'incendio a Vienna del Palazzo di Giustizia, le «Heimwehren» abbiano reso al Governo un grande servizio, mobilitando le loro forze, e riducendo i rossi alla ragione. Quanto al 13 di settembre, il dott. Pfrimer dice che se le «Heimwehren» fossero entrate in azione dappertutto, ducento mila uomini avrebbero posto fine alla influenza dei socialisti sul Governo viennese. Egli agì appunto per ottenere questo, e perchè la miseria popolare, nel caso della «Credit Anstaldt», è il dubbio che i rossi tentassero essi qualche cosa, gli fecero ritenere giunto il momento di un passo decisivo. Per suo conto ignora chi abbia compilato il proclama al popolo.

Terminata la narrazione dell'imputato, il Presidente formula domande sui varii obbiettivi delle «Heimwehren». Pfrimer spiega che nel 1929 le «Heimwehren» hanno precisato il loro programma politico nella creazione di uno Stato corporativo, con un Parlamento di carattere economico. Nel 1930 respinse l'idea di una marcia come quella che si ebbe in Finlandia, e tentò di raggiungere il mèta con le elezioni. A questo punto il dott. Pfrimer deve fermarsi perchè parecchi giurati sentono contemporaneamente il bisogno di uscire dall'aula. Siccome ciò non è permesso, il Presidente trattiene a mezza strada i membri della Giuria, osservando che, se si tratta di cosa urgente, egli è disposto a sospendere l'udienza per cinque minuti. Contrariati e contriti, i giurati ritornano al loro posto.

Programma di Governo

Il dott. Pfrimer può così continuare a dire che il 13 settembre era progettato di far marciare una parte delle formazioni armate su Vienna, mentre altre avrebbero occupato le località di Provincia. Più tardi egli apprese che erano stati mobilitati i soli stiriani. Se l'azione fosse riuscita, e il Governo avesse ceduto, le «Heimwehren» avrebbero, per primo, cancellato tutte le imposte non esigibili di data superiori a un anno, concesso comodi pagamenti rateali per le successive; inoltre avrebbero cercato di far rientrare in Austria i capitali emigrati, avrebbero stanziato un prestito interno, declinato ogni responsabilità per la «Credit Anstaldt», costringendo i responsabili a risarcire i danni, e proibito infine la esportazione di quanto si è prodotto in Austria. Il Presidente vuol anche conoscere le modifiche alla Costituzione progettate dalle «Heimwehren». L'imputato risponde che il popolo sarebbe stato invitato a scegliere, mediante plebiscito, fra Monarchia e Repubblica, ma l'essenziale è che la Costituzione avrebbe dovuto essere modificata in senso corporativo, giacchè, sotto la pressione delle «Heimwehren», di certo il Parlamento avrebbe conferito al Governo i pieni poteri necessari.

Interrogato in merito ad alcuni dettagli, Pfrimer non sa dare risposte precise, e torna a dire che secondo le «Heimwehren» l'attuale Costituzione è illegale.

Dopo la pausa del mezzogiorno, è il P. M. a interrogare Pfrimer. Il rappresentante dell'Accusa vuole, ad esempio, sapere dall'imputato come mai si sarebbe immaginata la consegna al Governo dell'elenco delle richieste. Pfrimer risponde che se le «Heimwehren» avessero da per tutto aderito all'azione, e la marcia avesse avuto successo, allora egli si sarebbe recato dal Capitano Provinciale di Graz, invitandolo a trasmettere al Governo le richieste. Del resto le domande più importanti erano quelle di carattere economico.

Pubblico Ministero: — E se il Governo avesse detto di no?

Imputato: — Se la marcia fosse riuscita, questo «no» sarebbe stato improbabile...

Il P. M. accenna poi alle modifiche allo Statuto, e Pfrimer risponde che le dimissioni del Governo avrebbero implicato la questione dei poteri alle «Heimwehren».

P. M.: — E che avreste fatto, se il Governo avesse risposto di no, invitandovi a smetterla?

Imputato: — E' impossibile prevedere tutte le possibilità.

P. M.: — Ho l'impressione che durante i colloqui preparatori, qualcuno le abbia fatto delle opposizioni. E' vero il fatto che, poco prima del «putsch» nella Bassa Austria, alla sbbia destituito, dalla carica ricoperta nelle «Heimwehren», un generale ostile al progetto?

Imputato: — Di questo non so nulla. Il P. M. vuol poi sapere in quali modo le «Heimwehren» avrebbero mirato a impadronirsi del Potere esecutivo.

Pfrimer dice che tutti gli edifici più importanti avrebbero dovuto essere occupati per misura d'ordine pubblico; però il Capitanato provinciale sarebbe rimasto in piedi, e avrebbe conservato le sue funzioni. Soltanto si sarebbero messi dei membri delle «Heimwehren» per operare il collegamento col Capitano provinciale stesso.

L'ordine della marcia

P. M.: — Si afferma che lei, dando la parola d'onore, abbia detto ai Capi alle sue dipendenze che la gendarmeria, la truppa e la polizia sarebbero state della partita.

Imputato: — Io, come Capo delle «Heimwehren», non sono tenuto a dare la parola d'onore ai miei dipendenti. Io ho semplicemente detto che non dubitavo che la Forza pubblica sarebbe rimasta neutrale.

P. M.: — E cosa ha giustificato, lei, la sua azione di fronte ai dipendenti?

Imputato: — Non ho giustificato nulla. Ho soltanto detto che l'intera situazione politica mi costringeva a dare l'ordine della marcia.

A domanda del difensore, l'imputato spiega che, naturalmente, la marcia non avrebbe potuto essere effettuata senza armi.

— Sarebbe ridicolo — egli esclama — il voler imporre delle domande e costringere i socialisti alla ragione solo impugnando dei bastoni. In questo caso i socialisti ci salterebbero addosso, e noi ne usciremmo noi danni e con le beffe.

Difensore: — Si era anche deciso di fucilare i Ministri?

Imputato: — Di questo non si è neppure fatto parola.

Difensore: — Quali sono gli assegni del capo delle «Heimwehren»?

Imputato: — Nessun assegno; pago tutto di tasca mia.

Si procede poi all'interrogatorio dell'imputato Kammerhofer il quale tiene a scagionarsi, e dice di essere rimasto nel movimento solo perchè aveva prestato giuramento nelle mani di Pfrimer, e perchè, se si fosse ritirato, in tutta la Stiria lo si sarebbe disprezzato.

Un altro accusato, l'ex-colonnello Fletchor, si dichiara ugualmente innocente. Si passa all'interrogatorio dell'ex-colonnello Hofer il quale in seno alle «Heimwehren» non si è mai occupato di politica, ma solo occupato della organizzazione militare.

Il difensore dice che il suo cliente apprese dal conte Lamberg che la marcia armata sarebbe avvenuta in forma legale, e che la sostanza Pfrimer era stata spinta avanti proprio dal Governo.

L. Z.

La morte di Rastelli

Accorate rievocazioni francesi

Parigi, 14 notte.

La morte di Enrico Rastelli ha dolorosamente impressionato il mondo dei teatri di varietà, e il pubblico che lo aveva — a varie riprese — ammirato sulla scena dei principali *music-hall* parigini, e pochi mesi or sono sulla pista del Circo *Medrano*. I giornali, annunziando l'improvvisa morte, pongono Enrico Rastelli fra gli astri maggiori del circo.

«Egli meravigliava letteralmente gli spettatori per la sua virtuosità che aveva addirittura del prodigio — scrive la *Liberté*. — Durante circa un'ora l'artista occupava la scena, e il suo numero non sembrava mai abbastanza lungo, tanto egli incantava e attirava l'attenzione del pubblico con la sorprendente varietà degli effetti ottenuti. Si sarebbe detto che Rastelli avesse il potere di vincere le leggi dalla pesantezza.

«Possedeva il dono misterioso di attirare o di ricondurre a sè gli oggetti col quali giuocava, e che prendevano fra le sue mani una vita singolare. Era sicuramente lo *jongleur* più abile, più ardito, e più grazioso che si sia mai prodotto sulle scene. La sua stupefacente virtuosità sorpassava perfino quella di Kara che fece l'ammirazione generale alla fine del secolo scorso, e il cui numero sensazionale — che rasentava la perfezione — è rimasto celebre negli annali dei «music-hall». Chiunque avesse visto Rastelli non poteva dimenticare la stupefacente abilità di cui dava prova e che era il risultato di un lavoro paziente, ostinato, accanito, di uno sforzo di ogni istante. Si può dire di Rastelli che aveva portato al più alto punto di perfezione un'arte così difficile e che esige un insieme di qualità rare e diverse».

E Renato Bizet sull'«Intransigeant»:

«Questa fine così brusca e inattesa addolorerà tutti coloro che hanno conosciuto personalmente quel grande artista, forse il massimo dei «music-hall» contemporaneo, che Parigi aveva festeggiato come si meritava durante questi due ultimi anni. Rastelli era divenuto, a forza di esercizi pazienti, il più celebre «jongleur» del mondo e nessuno, nemmeno i suoi avversari, contestava la sua superiorità.

«Egli era venuto a Parigi la prima volta sulle scene dell'«Olimpia» dieci anni or sono; era tornato poi all'«Empire». Tutti avevano apprezzato la sua leggerezza e la sua padronanza, ma è soprattutto sulla pista del «Medrano» che si scoprì il suo pianevole genio. Tutta Parigi accorse ad applaudirlo e ad ammirarlo, ed Enrico Rastelli divenne l'idolo del «music-hall» e la sua più bella attrazione. In verità egli lascerà il ricordo di un artista unico per la sua grazia e la febbre del suo giuoco nervo.

«Egli realizzava ogni sera il prodigio di essere un uomo per cui le leggi umane non esistevano, e che trascinava verso il cielo — col suo corpo quasi immateriale — tutti gli oggetti che sono fatti per cadere pesantemente a terra. Ogni cosa nelle sue mani fedriche diventava un uccello. Una delle più belle visioni che egli ci pervise fu quella del suo giuoco con le torce infiammate nel palcoscenico immerso nell'oscurità, torce che egli faceva turbinare come comete e stelle «, di un balzo supremo, andava a raccoglierle prima che la luce tornasse per mostrare l'artista sorridente ancora del suo celeste viaggio. Si poteva immaginare che Rastelli fosse un giorno immobilizzato dall'età, dalla malattia. Egli è morto, invece, troppo giovane, brutalmente, ma senza agonia. Bruscamente, dopo il suo ultimo salto e il suo ultimo equilibrio, egli ha lasciato questa terra di cui era uno dei figli miracolosi».

Il romanzo d'amore

della ragazza che rigurgita aghi

Roma, 14 notte.

La notizia sullo strano fenomeno che presenta la giovane quindicenne Annunziata Guidelli, residente a Umbertide, in provincia di Perugia, ha sollevato nella cittadina discussioni e commenti.

Come è noto, la ragazza da vario tempo è affetta da grave deperimento organico, ma il fatto che sorprende è che la giovane vomita aghi, spilli, fermagli per capelli, pezzi di stecche d'ombrello, assai volti ed altro. Il parroco del luogo, Don Pierangeli, preoccupato dello stato d'animo dei propri parrocchiani, il giorno della festa dell'Immacolata Concezione parlò ai fedeli raccolti in Chiesa per convincerli a far partire dal loro animo le ormai sorpassate superstizioni delle fattucchiere e degli stregoni.

La popolazione però, che ha potuto osservare lo sbalorditivo fenomeno, ha voluto che anche il parroco si rendesse ragione della cosa e portasse la benedizione all'ammalata, il che è stato fatto secondo il rito della Chiesa. Così anche il Parroco, non appena effettuata la benedizione dell'ammalata, ha visto la giovane emettere dalla bocca un lungo pezzo di ferro ritorto unito ad un po' di sabbia. E' completamente da escludersi che la giovane ingerisca prima queste sostanze, poichè da qualche tempo è continuamente sorvegliata.

Un giornalista ha voluto fare un sopraluogo in casa della giovane. Alla sua presenza la ragazza è stata colta da una forte convulsione seguita da dolorosi spasimi di vomiti, che hanno avuto termine solo quando, dopo qualche minuto, l'ammalata emise un grosso corpo estraneo, che, attentamente esaminato, è risultato composto di un compresso involucro di penne strettamente legate con dei capelli. Subito dopo la ragazza è stata colta da un deliquio, che è durato circa un quarto d'ora. Per affermazione di inattaccabili testimonianze, la Guidelli va soggetta a tali atroci sofferenze da oltre un mese.

L'origine che il popolino attribuisce a questa curiosa vicenda dovrebbe essere ricercata in una complicata vicenda d'amore di cui la Guidelli sarebbe la protagonista. Della ragazza si sarebbe innamorato un giovanotto di Molino di Vitelli, il quale per i suoi vezzi avrebbe abbandonato un'altra fanciulla a cui faceva la corte. Di qui le ire della madre di questa, alle cui arti di fattucchiera il popolino attribuisce lo strano fenomeno odierno.

Queste sono fantasie che vengono riferite a puro titolo di curiosità, mentre si apprende che un medico ha convinto la famiglia a condurre la giovane in osservazione all'ospedale. Il sanitario ha affermato che si tratta di un soggetto isterico, esprimendo nel contempo la propria meraviglia per il fatto che essa possa ingerire e rigurgitare corpi acuminati senza lesioni agli organi vitali.

Trentasei scomparsi

nel naufragio del rimorchiatore «Teseo»

La pronta e difficile opera di soccorso tra l'infuriare della tempesta — Barche e motopescherecci in balìa delle onde nell'Alto Tirreno

Roma, 14 notte.

Il Ministero della Marina comunica:

«*Sul rimorchiatore d'alto mare Teseo, che, come è stato annunciato, è affondato ieri mattina alle ore 9,30 nelle acque della Sardegna, si trovavano complessivamente imbarcati centoquarantotto militari. Dalle regie navi Trieste e Ancona e dai piroscafi italiani Caralis e Piave e dal piroscafo tedesco Trapani ne furono complessivamente salvati centododici. Devonsi purtroppo deplorare trentasei scomparsi.*

«*Si sta procedendo all'accertamento delle cause che produssero la perdita della nave*».

Un altro comunicato del Ministero della Marina comunica:

«*Sulla perdita del rimorchiatore d'alto mare Teseo si hanno le seguenti ulteriori notizie: «Il mattino del giorno 12, il Teseo che partito da La Maddalena la sera precedente aveva passato la notte alla Cappa, spezzava l'albero con perdita dell'aereo. Successivamente su di esso si rompeva il frenello del timone e veniva constatata infiltrazione d'acqua nel locale delle caldaie per cause non ancora precisate. Alle ore nove la caduta della pressione in caldaia obbligava a fermare le macchine. Esaurita l'acqua con le pompe, le caldaie venivano riattivate, ed alle ore 10,30 era iniziata la trasmissione di segnalazioni di soccorso con aereo improvvisato. Perdurando la via d'acqua, i fuochi si spensero. Le condizioni del Teseo andarono peggiorando anche a causa della costante violenza del mare sino all'affondamento che avveniva alle 9,30 del giorno 13. Degli 81 uomini di equipaggio e di 60 marinai di passaggio furono salvati rispettivamente 62 e 50. Nell'attiva ed estremamente difficile opera di soccorso, 47 persone furono ricuperate dal Trieste, 44 dalla motonave Caralis, 20 dal piroscafo Piave, 1 dal piroscafo germanico Trapani.*

La nave Ancona rimasta sino a notte non ha rintracciato altri naufraghi. Una Commissione nominata a termini dell'articolo 607 del Codice penale militare marittimo accerterà tutti i fatti legati al presente sinistro».

I particolari del naufragio

La Spezia, 14 notte.

Ecco i particolari del naufragio:

Il «Teseo», partito sabato dalla Maddalena, diretto a Civitavecchia, portava a bordo settanta persone di passaggio, oltre a militari marinai e sottufficiali che si recavano in licenza per le feste natalizie. Il «Teseo» era da poco giunto al largo, quando è stato colpito da un violento fortunale. I locali delle macchine sono stati invasi dall'acqua ed il timone è stato asportato dalle onde. La nave ha subito lanciato segnali radiotelegrafici di soccorso, che sono stati raccolti da varie unità. Purtroppo le condizioni del mare non hanno permesso l'opera di salvataggio, perchè era impossibile avvicinarsi al «Teseo». Soltanto abbandonando la nave che affondava lentamente, l'equipaggio ed i passeggeri poterono salvarsi ed essere raccolti a bordo del «Piave» e del «Caralis», che si erano avvicinati, come si era avvicinato il «Trieste», sul quale vennero subito trasportati tutti i naufraghi. Mentre il «Trieste» si affrettava a rientrare, l'incrociatore «Ancona» restava sul luogo per perlustrare ed eventualmente raccogliere qualche altro naufrago. Il «Trieste» si è immediatamente diretto verso La Spezia. I naufraghi che si trovano a bordo sono quasi tutti in ottime condizioni, tranne qualcuno lievemente ferito. Fra questi è il comandante, capitano di corvetta Pasqualigo. Tra gli scampati sono pure il sottotenente di vascello Scano, il guardiamarina Zinzalea, il tenente direttore di macchina Valvassone e tutti gli ufficiali di complemento. Sul «Teseo», come sapete, erano imbarcati centoquarantotto uomini. I salvati sono centododici. Sarebbero così, purtroppo, trentasei gli scomparsi.

La notizia del sinistro marittimo ha destato penosa impressione negli ambienti marinai ed in tutta la cittadinanza di Spezia. Per lungo tempo il «Teseo» ha fatto parte di questo Dipartimento; [illegible] qualificato nave di salvataggio, svolse parecchie missioni, tra le quali quella di mettere il piroscafo che portò i tesori dell'arte italiana alla Mostra di Londra; dislocava 1500 tonnellate.

Appena avvertita, la Marina inviava sul posto l'incrociatore «Trieste» e l'incrociatore «Ancona», che salpavano quindi d'urgenza dalla Spezia. Gli incrociatori «Trieste» ed «Ancona» sono rientrati alla Spezia alle ore 14 di oggi. Durante la pietosa opera di salvataggio, si trovava sul «Trieste» l'ammiraglio Burzagli, comandante in capo della Prima Squadra navale. I naufraghi sono stati sistemati nella Caserma di Marina «Duca degli Abruzzi».

La tempesta nel Tirreno

Dal pomeriggio di sabato alla notte di domenica, nell'Alto Tirreno, specie lungo la costa ligure e quella toscana, il maltempo ha prodotto danni ed alcuni sinistri. E' infuriato un fortissimo vento di tramontana, come da parecchi anni non si verificava. In talune località, come nell'Apuana, la bufera ha scoperchiato case, abbattuto alberi, interrotto le comunicazioni, causando danni per due milioni e producendo vivo panico nelle popolazioni, tanto che vi sarebbero da registrare anche feriti gravi e contusi.

In taluni momenti la bufera è apparsa vera ondata ciclonica. Nella notte dal sabato alla domenica, alla Capitaneria di porto del Compartimento di Spezia v'è stata guardia ininterrotta da parte del comandante, degli ufficiali e del personale tutto. Le segnalazioni di soccorso si sono succedute fino al mattino, mentre via via con prontezza il comandante del porto provvedeva ad informare il Comando in capo del Dipartimento, in accordo con il Capo di Stato Maggiore, comandante Marenco.

Gravi danni

Nella giornata, due trabaccoli da pesca, il «Maria» ed il «Rodolfo», erano partiti da Lerici, quando, sorpresi dal maltempo, il primo riusciva a riparare a Livorno, mentre il secondo, avendo le vele asportate, rimaneva in balìa delle onde a cinque miglia al largo di Viareggio, correndo serio pericolo di naufragare.

Il Comando in capo del Dipartimento, retto dall'ammiraglio duca Monaco disponeva per l'urgente invio sul posto del cacciatorpediniere «Largo» il quale giungeva in tempo per salvare le tre persone dell'equipaggio e rimorchiare fino a Lerici il «Rodolfo».

Successivamente si apprendeva che il «cutter» «Clementina», avente a bordo tre persone, era naufragato al largo di Marina di Cecina. Sono partiti in soccorso da Livorno e da Portoferraio rimorchiatori ed un idrovolante. Risulta che il «cutter», per una forte raffica di vento, si è capovolto. Due naufraghi sono stati visti nella minuscola barchetta a remi, che trovavasi a rimorchio del «cutter»; ma il tempo non è stato scorto. Fino al momento in cui scriviamo non risulta sia stato effettuato il salvataggio.

Le stazioni di segnalazione della Marina hanno pure appreso che la barca da pesca «Viareggina», con a bordo sei persone di equipaggio, dopo avere corso pericolo di naufragare, è riuscita a rifugiarsi in una insenatura dell'isola della Gorgona. Inoltre, il grosso-brigantino goletta «Mirta», di 320 tonnellate, partito da Viareggio per andare a caricare carbone in Corsica, al comando del capitano Belli, investito in pieno dal vento ciclonico è andato a naufragare presso la spiaggia di Solenzana, in Corsica, e otto persone che componevano l'equipaggio si sono salvate insieme al capitano.

Un grave incidente è toccato al motopeschereccio «Giovanni B.», iscritto al compartimento di Genova. La barca si trovava, come di consueto alla pesca lungo la riviera e precisamente a cinque miglia al largo di Rio Maggiore; improvvisamente il vento si è fatto più impetuoso e le onde hanno cominciato a spazzare la coperta, con grave pericolo dell'equipaggio. Il padrone Gimignani, fatto rotta per Spezia, ha presentato al Comandante del porto, un dettagliato rapporto su quanto è accaduto a bordo del «Giovanni B.» al largo di Rio Grande, una forte ondata ha investito il marinaio Pasini Davide, che stava sopracoperta, gettandolo con violenza in acqua. Il «Giovanni B.», ha fatto ricerche del marinaio scomparso. Uno dei componenti l'equipaggio ha dichiarato che nella zona in cui trovavasi il motopeschereccio, sembrava fosse passato un ciclone: il vento infuriava e l'acqua del mare, agitata, s'era fatta spumeggiante e bianca.

Dopo avere girato in lungo ed in largo, il motopeschereccio abbandonava le ricerche, riparando in porto e mettendosi a disposizione della Capitaneria.

Il Comitato peschereccio

inaugurato dal Duca di Genova e da S. E. Acerbo

Roma, 14 notte.

Stamane, presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, ha avuto luogo la cerimonia inaugurale del Comitato nazionale di studi e propaganda peschereccia, presieduta da S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia Duca di Genova.

Alla cerimonia erano intervenuti, con l'augusto Principe, le LL. EE. Acerbo, Maresciallo; l'on. Di Marzio, il dottor Arnaldo Mussolini, e numerosi alti funzionari.

Il discorso del Ministro

S. E. il Ministro Acerbo ha rivolto a S. A. R. il Duca di Genova un reverente saluto ed ha esposto le provvidenze e le direttive del Governo fasciste per l'incremento della pesca in Italia. Egli ha detto, tra l'altro:

«La nostra Italia deve raggiungere anche in questo campo sempre più vaste affermazioni: dalla piccola pesca costiera, esercitata con modesti mezzi, che pure procura sostentamento a circa centotrentamila famiglie italiane, è venuta sorgendo, attraverso le provvidenze del Governo, una promettente industria; e già più di mille natanti a trazione meccanica spiegano la loro attività assicurando all'Italia il primo posto fra le flotte pescherecce del Mediterraneo. Ma occorre che la nostra bandiera pescherecca si affermi anche in altri mari, ove il tenace ardire dei nostri pescatori già si cimenta in ardua gara con più potenti flotteglie estere. Si tratta di limitare sempre più l'importazione dall'estero di prodotti freschi della pesca, importazione che, del resto, è già scesa dal valore di circa 25 milioni che raggiunse nel 1928 a quello di 10.800.000 lire segnato nel 1930; mentre invece l'esportazione nello stesso periodo è aumentata da L. 3.980.000 a 4.452.000».

L'oratore ha illustrato poi quanto ancora resta da fare per l'attuazione del programma suaccennato, segnalando l'intervento legislativo al riguardo e notando che l'incremento dell'alimentazione ittica è del più grande interesse, perchè in esso convergono e si armonizzano gli interessi delle diverse classi, da quelle produttrici a quelle del mercato ed ai consumatori.

L'oratore, dopo avere rilevata la dura fatica dei pescatori, così ha concluso: «Nella cortezza che l'attività del Comitato, sotto gli auspici di un grande Principe sabaudo, contribuirà efficacemente all'attuazione di una migliore realtà sociale cui è intesa tutta l'opera del Regime, dichiaro, a nome del Governo, iniziato il vostro importante lavoro, attestandovi tutta la mia simpatia e tutto il mio plauso per il vostro nobilissimo intento, che è fede profonda nella maggiore grandezza della Patria».

Le parole del Principe

S. A. R. il Duca di Genova ha risposto con le seguenti parole:

«Ringrazio S. E. l'on. Acerbo delle parole che egli ha pronunciato e soprattutto la ringrazio della illuminata opera che egli ha svolto come Ministro del Governo nazionale. Essa ci ha sostenuto altre volte nel nostro lavoro e ancora ci sorreggerà nel cimento che da oggi ci assumiamo: valido ausilio che tradurrà in feconda azione i propositi cui si informa l'attività del nuovo Comitato nazionale di studi e di propaganda peschereccia. Un cordiale saluto rivolgo a tutti coloro che sono parte viva ed autorevole del Comitato: fra essi il dottor Arnaldo Mussolini, valido sostenitore di ogni buona battaglia giornalistica. In ognuno di voi sono preclari meriti di scienza e di esperienza, ma soprattutto è in voi la volontà di assolvere l'alto compito con limpida visione della mèta e con la fede e l'energia necessaria per raggiungerla.

«Se è degno d'onore ogni sforzo rivolto ad una nuova conquista nei campi del sapere, dell'arte e della civiltà, degna del pari è ogni energia indirizzata al benessere materiale della Nazione e del popolo. Noi miriamo conformemente ad un tale fine per fare più generosi i doni del suolo patrio, più ricche le risorse da cui trae vita il nostro Paese ed in cui trovi stimolo e compenso la fatica di chi lavora con mente e con fierezza d'Italianità.

«I consensi che ci sono stati dati con l'autorità della legge, col fervore degli aiuti diretti ed indiretti, costituiscono per noi non già un premio ma un più fermo impegno. Ed in questa eterna Roma, custode di gloria imperiture, maestra di alti insegnamenti e guida luminosa di ogni fortuna nuova, noi rinsaldiamo oggi i nostri propositi nell'esempio che ci è dato dal Capo del Governo e nell'orgoglio che ci viene dalla nostra inestinguibile devozione per il Re».

Il Segretario del Comitato nazionale, dottor Carlo Michele Marino, ha quindi svolto una dettagliata relazione sulle attività e sugli scopi del Comitato e ha annunciato, fra l'altro, che, per munifica iniziativa del Duca di Genova e del Duca degli Abruzzi, verrà istituita un'Opera di assistenza benefica e professionale in favore degli orfani dei pescatori.

La cerimonia si è chiusa con le comunicazioni dell'Ispettore generale del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, prof. Gustavo Brunelli, sul tema dell'alimentazione ittica; del dottor Emilio Ciuffa, sulla propaganda per la diffusione dei prodotti ittici. Il Presidente della Federazione nazionale della pesca, Bruno Cecconi, ha presentato un ordine del giorno di omaggio e di plauso per il Duca di Genova, per il Governo e per il dottor Arnaldo Mussolini, con l'augurio di un maggior consumo dei prodotti ittici.

L'on. Lantini parla all'assemblea

della Confederazione del Commercio

Roma, 14 notte.

Ha avuto luogo l'assemblea generale della Confederazione del Commercio, alla quale hanno partecipato la Presidenza ed il Consiglio confederale al completo e i Presidenti di tutte le Federazioni nazionali e provinciali.

Aprendo i lavori, l'on. Lantini, dopo avere illustrato l'importanza dell'assemblea, la quale attraverso il sistema di nomina di tutte le cariche sindacali, attuato sin dal principio del corrente anno, è ormai espressione diretta delle categorie commerciali italiane, ha messo in evidenza il proficuo lavoro svolto dall'organizzazione, attraverso il funzionamento del Consiglio e del Comitato esecutivo confederale, ai quali ha tributato un caldo elogio.

Passando ad illustrare la situazione organizzativa della Confederazione, l'oratore ha rilevato come, malgrado la crisi economica, la Confederazione conta ogni 350 mila esercizi su 800 mila rappresentati, e svolge al centro e alla periferia un'attività sempre più intensa ed aderente ai bisogni del commercio e dell'economia nazionale.

Dopo avere illustrato il lavoro svolto e dopo avere trattegniato le difficile situazione del commercio internazionale, l'oratore ha affermato che di fronte a tale quadro, pieno di incognite, di contrasti e di orrori, l'Italia può guardare con sicura fiducia al proprio avvenire e che fondati ed oggettivi sono gli elementi della consapevole fiducia nelle categorie commerciali italiane ogni più che mai devote al Capo del Governo.

Nella seduta pomeridiana, l'on. Cartoni ha illustrato particolarmente il bilancio consuntivo e quello preventivo, che sono stati approvati. Infine è stato votato un ordine del giorno di plauso per l'opera svolta.

CANELLA-BRUNERI

Le «lettere dal reclusorio»

attraverso il vaglio della parte avversa

Roma, 14 notte.

Giovedì prossimo la Corte di Cassazione, dovendo escludersi l'eventualità di un nuovo sia pur breve rinvio, sarà chiamata a pronunciare la sua parola definitiva sulla ormai annosa vicenda dell'uomo di Collegno. Il Supremo Collegio a Sezioni unite civili sarà presieduto da S. E. Mariano D'Amelio, Primo Presidente della Cassazione. Si conferma che al banco del Pubblico Ministero siederà il Procuratore Generale sen. Silvio Longhi, che in questi giorni si è pienamente ristabilito dalla leggera influenza da cui era stato colpito.

Stamane intanto, entro i termini di legge, uno dei patroni dei Bruneri, l'avv. Benedetto Ferretti, ha depositato nella Cancelleria della Corte di Cassazione un'altra breve memoria a stampa intesa a controbattere le famose lettere dal reclusorio esibite dalla Difesa Canella e raccolte in un opuscolo del prof. Carnelutti.

Le tredici lettere

«Le tredici lettere del grafomane — è detto nella Memoria del patrono dei Bruneri — le avremmo dovute pubblicare noi stessi per dare l'ultima prova, se ce ne fosse stato bisogno, della identità bruneriana. Davvero che la dignità del pensiero è una cosa grande e di difficile conquista, ma un uomo dotato di una certa naturale intelligenza e di grande scaltrezza al servizio di una amoralità costituzionale, come è il Bruneri, vivendo tra i libri, aguzzando il cervello e giovandosi degli scritti lasciati da un vero e nobile studioso, non è riuscito ad altro. La mancata educazione, l'autodidattismo lasciano queste terribili lacune.

«Ad ogni persona anche mediocremente colta basta per esempio la lettera del 13 settembre; basta qual ragionamenti grotteschi sulle date e sulle loro corrispondenze; basta il periodo che incomincia: «Sì; ora che il parto...» e l'altro: «Bisogna notare un fatto psico-fisiologico...» per far vedere il solito Bruneri che si affanna a passare come prof. Canella e scrive strafalcioni imbrogliandosi nei suoi stessi periodi; e ad una donna, alla sua donna, che ha partorito il giorno prima, indirizza di queste amene divagazioni: «Bisogna notare un fatto psico-fisiologico circa le emozioni: nascendo una congiunte a quelle forme istintive della organizzazione fisica ne avviene naturalmente che allorquando il corpo è *costrizionato* ed il suo animo assorbito in un dato numero di sensazioni le persone care che sono dirò così nel sangue, nella carne, nei muscoli — come tu, i figli, i fratelli, la sorella mia, cioè le persone care che stimolano le mie emozioni (le quali emozioni hanno origine centrale) non sensazioni che hanno origini periferiche — ne avviene naturalmente che queste persone care, producono facilmente l'emozione poichè agiscono continuamente non solo dal lato del sentimento — del sentimento che la mia volontà ha lasciato in... libertà — ma anche dal lato fisico o meglio peristerico, essendomi sempre dinanzi».

Prove contro il recluso

«Qui è questione di senso critico, se vogliamo spenderlo in materia così vile. Il senso critico uno lo possiede o no. Chi lo possegga si scorge subito che Bruneri nel suo dire è continuamente «sfocato». Egli è tuffato nell'equivoco, è vittima della sua stessa finzione che gli giuoca dei tiri birboni, e come non può attingere verità e chiarezza alla sua cultura informe, così non colpisce mai il giusto nella espressione degli affetti.

«Anche queste lettere sono un documento contro di lui: sono in coda dei due famosi volumi. Volevamo presentare alla Corte Suprema le ventitrè bellissime lettere dell'istrionismo religioso, che egli ebbe a scrivere a don Re «suo fratello in Gesù Cristo», per mostrarne il parallelismo psicologico pseudo letterario e pseudo religioso con le lettere scritte alla signora Giulia Canella, perchè lo scopo a cui devono servire queste e quelle lettere è sempre lo stesso: corteggiare per truffare.

«Volevamo presentare le lettere ai Velati, al Reginato, al Vitrotti, alla Ghidini; la lettera al «mio buon dottor Ponzo», nella quale lettera egli chiede freddamente consigli al suo dottore prima di avventurarsi a diventare Canella: «Mi consigli, mi consigli, chè questa faccenda di diventare Canella è un gorgo che mi attrae». Volevamo presentare la lettera al Renzo definita «lettera dal sottilissimo intuito psicologico»; la lettera «Addio Renzo», che la Corte di Firenze definì «capolavoro per la visione acutissima che l'autore ha dimostrato di avere circa lo stato d'animo di Renzo»; volevamo presentare la lettera di nequizie, l'appello disperato del 10 marzo 1927 alla signora Giulia, a cui ricorda «le prove intime che ti ho date», ecc., ecc.

«Volevamo far questo per dimostrare la continuità logica e psicologica della mentalità di Mario Bruneri che si riallaccia a quella che dettò le epistole dal reclusorio; ma bastano di per sè queste tredici lettere offerteci dall'incauto patrocinio avversario. Chi ha seguito nelle sue manifestazioni, diremo culturali, non può non aver notato un certo qual miglioramento dovuto al fatto della continua vigilanza che impone a se stesso e che gli fa tener conto delle critiche che gli sono mosse».

Calcoli interessanti e interessati

Il patrono dei Bruneri osserva a questo riguardo che anche le lettere scritte dall'ex-ricoverato alla signora Canella durante la permanenza al Manicomio sono state riportate nei due volumi «Alla ricerca di me stesso», rivedute e corrette.

A proposito di quelli che egli chiama i segni della finzione, quali il calcolo, la freddezza ed il pianto, il patrono dei Bruneri ricorda, tra l'altro, che la prima notte che l'ex-ricoverato passò a Deaznano dopo la dimissione dal Manicomio, si fece sorprendere tutto intento — come ebbe a dichiarare il comm. Francesco Canella — a calcolare con la più grande preveggenza e lucidità di mente ciò che il Governo gli avrebbe dovuto tra stipendi, assegni, arretrati da tenente e da capitano, indennità di guerra, caro-viveri, pensione privilegiata per la mutilazione funzionale del cervello: in tutto lire 62.820.30.

L'avv. Ferretti, dopo aver segnalato infine per l'ottava quelle che egli definisce «gaffaggini pseudo intellettuali» di cui a suo giudizio è cosparsa ogni pagina, anche nella espressione di quelli che dovrebbero essere i sentimenti più teneri, più semplici e più elementari, così conclude la sua vivace memoria polemica:

«Ecco le lettere del trittico istrionismo sentimentale, religioso e filosofico del nostro grafomane; ecco le lettere cui il prof. Francesco Carnelutti ha dato ordine, prefazione e solenne commento e che la «Gerarchia» ha pubblicato e divulgato a lire 10 la copia, dando così forma concreta... commerciale al senno di Enrico Montani, ossia di Raffaele Lapegna, cioè di Alfonso Minghetti, vale a dire di Mario Bruneri: quattro personaggi in cerca di editore: «Quousque tandem?» Ma noi confidiamo nell'ultima parola della Corte Suprema per la dignità, la serietà della Giustizia e per il buon nome italiano».

Fin qui l'avvocato Ferretti.

Nell'interesse del ricorrente non si è creduto, inv

CRONACA CITTADINA

L'Opera assistenziale fascista

Il decimo elenco: 536.559 lire

La Federazione Provinciale Fascista comunica il X elenco delle oblazioni in denaro pervenutele a favore dell'Assistenza straordinaria dell'Ente Opere Assistenziali del P. N. F., dal 19 novembre al 7 dicembre 1931-X:

Società per il Commercio con l'Estero, L. 200; Avv. Ettore Ovazza e Nella Ovazza Sacerdote, 1000; Confederazione Naz. Fascista dell'Agricoltura - Unione Provinciale di Torino - (contributo mensile dei Dirigenti e Personale dell'Unione stessa), 240,30; N. N., 10; Eleonora ed Avv. Vittorio Sacerdote, 100; Associazione Industriale Meccanici Metallurgici ed Affini di Torino - per conto delle Ditte consociate e dipendenti - (primo versamento contributo dell'1% sugli stipendi degli Impiegati e retribuzioni delle Maestranze, e di pari importo da parte delle Ditte stesse), 53.250,90; Ammiraglio Balbo-Bertone di Sambuy Luigi, 500; Carmela Bocca, 200; Dottor Mario Bertoldi, 10; Ten. Generale Beccaria Incisa dei Conti di Santo Stefano Belbo, 200; Dirce Piergiovanni Foà, 75; Scarampi di Villanova Marchese Fernando, 100; Giuseppe Gobetti, 10; R. H. e I. B., 2000; Comm. Vittorio Ticcini, 500; Riunione Adriatica di Sicurtà (contributo mensile dei Dirigenti e Personale), 100; Giuseppe Bianc (somma ricavata dalla vendita dell'Inno ufficiale delle Piccole Italiane, devolta a favore della E. O. A.), 5.027,95; Avvocato Mario Castelli, 500; Cesare Basso, 1000; Ditta Carlo Villarbotto, 50; Operai addetti agli impianti idroelettrici dell'Alta Valle di Lanzo (contributo versato a mezzo dell'Unione Provinciale Torinese della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti della Industria), 1442,80; Comm. Mario Bernacchi, 500; Produzione Energia Elettrica di Bussoleno - Dottor Giovanni Ainardi (contributo della Ditta e Maestranze per i mesi di ottobre e novembre), 70,70; Federazione Provinciale Torinese Fascista dei Commercianti - erogazione supplementare in aggiunta a quella già effettuata - (versamento effettuato da alcuni Commercianti), 5.135; Dott. Carlo Olivero, 120; Amatelis Angela Ved. Olivero, 50; Generale Sigismondo Monesi, 100; Contessa Bice Barattieri di San Pietro, 500; Conte Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino, (secondo versamento), quale importo di collaborazione per un suo articolo alla Rivista «Gerarchia», 400; Maestranze della ditta S. A. Francinetti (sesta quota extra 1% deliberato dagli operai ombrellai a mezzo dell'Unione Prov. Torinese delle Confederazione Nazionale Sindacati Fascista dell'Industria), 292,80; Cav. Eugenio Florio (quale provento da sottoscrizione per festeggiare la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia del signor Agostino Perino, devolto all'E.O.A. per espresso desiderio del festeggiato), 767,50; Società «Esperia e Torino» (ricavo della serata schermistica svoltasi presso la Società stessa), 1569; Silvio Codevilla, 100; Cav. Uff. Giacinto Trinelli, 500; Contessa Eleonora Contin di Castelseprio, 100; Confederazione Naz. Sindacati Fascisti addetti al Commercio - Unione Prov. di Torino - (primo versamento del contributo 1% sugli stipendi degli impiegati e retribuzioni delle Maestranze appartenenti alla Confederazione stessa, a mezzo della Cassa Nazionale Malattie per gli Addetti al Commercio), 27.000; Corpo Sanitario dell'Ospedale Maria Vittoria (in luogo di fiori per onorare la memoria del compianto cav. Bargellini, padre del Prof. Bargellini), 410; Vice-Console d'Italia a Tunisi, 100; Dame Patronesse di Palestina Patriarcale, 500; Presidente del Gruppo Tiratori a Volo - Martinetto, 1000; Soc. An. Lorenzo Gallrucco - Tasuti, 2000; Vaccarino e Rossi (in memoria del Compianto sig. Cossm. Marcellino Doglietti), 100; Prof. Mario Donati, 500; Contessa Giuseppina Camerano, 150; Torino Foot-Ball Club (netto ricavo del contributo dei biglietti d'invito alla partita Torino-Bari disputata sul proprio campo), 146,10; Assoc. Industr. Meccanici Metallurgici ed Affini di Torino - per conto delle Ditte consociate e dipendenti - (secondo versamento contributo 1% sugli stipendi degli Impiegati e retribuzione delle Maestranze e di pari importo da parte delle Ditte stesse), 54.070,35; Vittoria Modiatto, 1000; C. G., 200; Giovanni Ruffino, 25; Simone Chiosso, 50; Unione Industriale Fascista della Provincia di Torino - per conto delle Ditte consociate e dipendenti - (quinto versamento del contributo 1% sugli stipendi degli Impiegati e retribuzioni delle Maestranze e di pari importo da parte delle Ditte stesse), 102.803,50; Petronilla Peyla Maffei, 30; Filomena Ambrogio, 10; Guido Canis (somma raccolta fra i funzionari dell'Avvocatura dello Stato), 55; Dott. Pier Filippo Mellana, 100; Dottor Silvio Mandelli ed altri colleghi Notai, con residenza fuori Torino offrono un importo pari alla metà del loro contributo annuale per il Sindacato Notai, 1310; On. Conte Carlo Parea, 3000; Gli Amici del Sabato, C. M. P. a mezzo On. Parea, 2000; Comm. Prof. Dott. Gaetano Gasperoni - R. Provveditore agli Studi (L. 25 mensili per i mesi di ottobre e novembre), 50; Ditta Bordino - Noleggio Taxi - (contributo 1% del Personale e della Ditta), 20; B. C., 25; Conte Luigi Antonielli, 500; Prof. Benedetto Morpurgo, 500; Unione Cacciatori del Piemonte, 100; Luigi ed Elisa Ferrero, 200; Giovanni Migliasso, 50; Il Circolo Centrale di Torino, in onore dell'illustre Socio Gr. Uff. Prof. Edoardo Perroncito, al quale l'Istituto delle Scienze di Parigi ha conferito la medaglia d'oro per le sue alte benemerenze, 200; Prof. Gino e Rosetta Faso, 1000; Giornale «La Stampa», (1.o versamento), 5000; Cassa Nazionale Malattie per gli Addetti al Commercio (contributo mensile dei Dirigenti e Personale della Cassa stessa), 204,90; Teresa di Roré nata Pallavicino, 500; S. V. A., 50; Conte e Contessa D'Albertis, 300; Il Fiduciario, i Consultori ed i Collaboratori del Gruppo Rionale Fascista «Amos Maramotti», in segno di gioia per la completa guarigione del Segretario Federale, 300; Società Anonima Marsaglia e C., 2000; Società Anonima Acetati e Derivati, 1000; Società An. Industrie Chimiche e Forestali, 500; Alessandro Froschi, 1000; Conte Camillo Viglietti, 300; Avvocato Raffaele Zaccone, 100; Armando Pivetelli, 5; Ditta A. G. Fratelli Rosati di Verona, a mezzo Dott. Felix Bosio (per onorare la memoria del compianto sig. Egidio Viglienzoni, 200; Gruppo Economico Grossisti Tessili (sezione cotonieri), importo pervenuto al Gruppo in seguito a loro arbitrale, 116; Comm. Antonio Formica, 500; Augusto Permanio, 25; Presidente del Comitato per la celebrazione della seconda festa nazionale dell'Uva (avanzo del fondo destinato alla manifestazione), 1.770; Conte e Contessa Maxwè de la Roche, 250; Istituto Umberto I per i figli dei Militari (per soccorrere al Presidente Costanzo Reinaudo, neo-Cavaliere di Gran Croce Mauriziana), 400; Personale deposito locomotori di Torino, 50; Giro Guarnieri 100; Unione Industriale Fascista della Provincia di Torino, per conto delle Ditte consociate e dipendenti (sesto versamento del contributo 1% sugli stipendi degli Impiegati e retribuzioni delle Maestranze e di pari importo da parte delle Ditte stesse), 55.255,55; Conte Vittorio Berardo di Pralormo, 50; Conte Contessa Fè d'Ostiani, 200; Grand'Uff. Antonio Bianchi, 500; Contessa Emilia d'Oncieu de la Batie, 500; Impiegati Cassa di Risparmio di Torino (importo contributo 1% mese di novembre), 4.248,10; Cassa Mutua Operai Fiat (contributo mensile del personale dipendente), 130; Marco de Fernex, 100; Generale Sibille, 50; Sergio Segre, 50; Banca d'Italia, Sede di Torino, e dipendente Agenzia di Pinerolo, nonchè tutto il Personale addetto alla Sede ed all'Agenzia, 20.000; Ufficio Provinciale di Collocamento per gli Addetti al Commercio, secondo versamento contributo mensile del Personale addetto all'Ufficio stesso), 75; Gruppo Tiratori di Conciliatura (in memoria del compianto collega De-Ambrogio, in luogo di fiori), 70; Istituto del Nastro Azzurro, Sezione di Torino, 1.053, Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti Trasporti Terrestri, Ufficio del Piemonte (contributo mensile del Personale dipendente), 252,05; Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti Trasporti Terrestri e Navigazione Interna, Unione Provinciale Torinese (contributo dei lavoratori aderenti alla suddetta Unione), 38.000,40; Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti Trasporti Terrestri e Navigazione Interna, Unione Provinciale Torinese (contributo dei datori di lavoro aderenti all'Unione stessa), 38.090,35; Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, Unione Provinciale di Torino (contributo mensile del Personale dell'Unione dell'Ufficio di Collocamento e degli Uffici delle Mutue parietiche), 1.535; Marchese Carlo Thaon di Revel, 200; Ing. Mario Minella e Famiglia, 500; Dott. Luigi Arnaud, 50; I vicini di casa di corso Vittorio Emanuele 67 (in memoria del compianto signor Mino Cinzoli), 80. — TOTALE L. 536.559,35.

La Federazione segnala pure le seguenti offerte in natura pervenute all'Assistenza straordinaria dell'Ente Opere Assistenziali del P.N.F. fino al 7 dicembre 1931 (X):

Rag. E. Martoglio, Industrie Nazionali Calzature e Affini, N. 6 paia scarpette per bambino; S. A. Latteria Cooperativa, Litri 1200 di latte fresco.

Torino risponde sempre più generosamente all'appello del Partito. Se le necessità sono molte, grande è il cuore e magnifico lo spirito di solidarietà dei torinesi.

Anche questo decimo elenco di oblazioni esprime l'umanino sentimento dei cittadini. Tutti i enti sociali sono rappresentati al pari degli Enti e delle Associazioni. Non è senza commozione che si legge l'offerta del «Nastro Azzurro» la quale conferma che il valore in Italia sempre si sposa alla gentilezza; nè meno eloquenti le molteplici sottoscrizioni di impiegati e di salariati. La volontaria falcidia dello stipendio e della paga per dare un po' di sollievo ai bisognosi è diventata una norma, una regola nobilissima che migliaia e migliaia di lavoratori rispettano con la coscienza di assolvere ad un dovere.

Altamente significative sono ancora le sottoscrizioni delle gerarchie fasciste e dei dirigenti il Gruppo rionale Maramotti «per festeggiare la guarigione del Segretario federale». Dopo la lunga, dolorosa malattia, ritornando finalmente al suo alto ufficio, Andrea Gastaldi ha tassativamente vietato tutte quelle manifestazioni che in onor suo ed a dimostrargli il compiacimento per la ricuperata salute, le Camicie Nere, che in lui amano il gerarca lealissimo e infaticabile, avrebbero voluto fare. L'atto dei camerati sottoscrittori è gentile ed esemplare e nessuna dimostrazione può tornare più cara ad Andrea Gastaldi.

Come tutti sanno, il Duce, impartendo le direttive al nuovo Direttorio nazionale, si è espresso, in materia di assistenza, con parole imperative: L'assistenza deve essere fatta a chiunque. Ora, alle prove dei fatti, il Fascismo fornisce dimostra di essere fedele interprete ed esecutore della volontà del Duce. Il popolo, che riconosce nelle mirabili provvidenze il segno del cuore paterno di Mussolini, inviia riverente e grato l'animo benedicente al Capo che veda e provvede per tutti.

Solenne Messa ai Ss. Martiri in suffragio del Duca d'Aosta

Nella chiesa dei SS. Martiri, in via Garibaldi, di cui pose la prima pietra Emanuele Filiberto, il Vincitore di San Quintino, ieri mattina, alle ore 10, è stata celebrata da Padre Alfonso M. Stradelli S. J., in suffragio e memoria del Principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, una messa solenne con canto gregoriano e polifonico a sole voci eseguito dalla *Schola Cantorum* dell'Istituto femminile Marchesa di Barolo, sotto la direzione del maestro salesiano don Grosso.

Il tempio parato a lutto, era gremito di autorità, personalità e associazioni. Era rappresentato S. E. il Prefetto Ricci e si trovavano nella chiesa il conte senatore Peitti di Roreto, il gen. Riccardi per il comandante il Corpo d'Armata, il comm. Sciopis per il Podestà, un membro del Direttorio per il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il comm. Majola per la Magistratura, il gr. uff. prof. Maggiora-Vergano per l'Università, il provveditore agli studi comm. prof. Gasperoni, il conte Giriodi presidente dei Combattenti, il conte Cavalieri di Malè per la Croce Rossa. Era pure presente un folto gruppo di Ufficiali dell'Esercito e della Milizia.

I ringraziamenti dei Principi Aosta

Il Segretario Federale del P.N.F., Andrea Gastaldi, ha ricevuto i seguenti telegrammi:

«Sono vivamente riconoscente al Fascismo torinese, ai Combattenti ed alla intera cittadinanza torinese per odierna esaltazione mio defunto fratello. — Luigi di Savoia».

«Ringrazio di cuore Lei, Podestà di Torino, Presidente Associazione Combattenti per loro gentile, cara comunicazione e il prego volerai rendere interpreti presso Fascismo, Combattenti, cittadinanza dei miei commossi sentimenti di riconoscenza per la nobile manifestazione di omaggio alla memoria del mio compianto genitore e per loro graditissime espressioni. — Amedeo di Savoia».

Un elegante ritrovo

Sabato scorso, S. A. R. la Duchessa di Pistoia ha inaugurato, in via Del Piano 14, l'Esposizione-vendita di lavori femminili. Abbiamo già dato il resoconto dell'avvenimento, rivolto, come dicemmo, ad uno scopo altamente benefico, ma che riveste anche un carattere di mondanità. A Torino, vi sono locali di primissimo ordine, degni, in tutto e per tutto, d'una grande città: locali ove si può trascorrere un'ora e dare appuntamento ad un amico, in un ambiente di lusso e di «confort» — ci si perdoni il barbarismo —; ma sinora mancava nella maniera più assoluta un ritrovo come se ne hanno a Firenze, a Roma ed a Napoli, ove una signora possa dare appuntamento ad un'amica, e trattenersi sola, senza essere fatta segno a curiosità. L'Esposizione di via Del Piano riempie — per un mese almeno! — tale lacuna.

L'ingresso è assolutamente libero. Si può girare in lungo ed in largo per le sale dell'Esposizione, ammirando i lavori esposti — tra i quali moltissimi oggetti che farebbero ottima figura come doni natalizio — senza doversi per questo sobbarcare ad una spesa non compresa in bilancio. Chi lo desidera, può sedere ad un tavolino di «bridge». Le signore possono prendere il «tè». Gli uomini possono sorbire un «cock-tail» al «bar». Il tutto in una atmosfera di elegante raccoglimento, come nel più esclusivo dei salotti. Oggi martedì «chic».

Scioglimento e liquidazione della Società dello Stadium

Nell'assemblea straordinaria dei soci, tenuta sabato scorso nei locali della «Pro Torino», sotto la presidenza dell'avv. comm. Roccarino, presidente della Società Stadium, è stato deliberato lo scioglimento e la liquidazione della Società stessa, con l'approvazione all'unanimità di un ordine del giorno proposto dal socio avv. gr. uff. Carlo Barberis, ordine del giorno di intonazione alquanto malinconica, e quindi di carattere, giacchè malinconica è stata l'esistenza del nostro Stadium... Dice infatti l'ordine del giorno:

«Considerato che la sorte dello Stadium non appare migliorata anche dopo che la Società Stadium ebbe a fare generoso omaggio delle proprie costruzioni al Municipio di Torino, e che essa Società, per quanto privatasi di ogni attività di entrate, non ebbe nemmeno il conforto di poter far godere i propri soci di trattenimenti e spettacoli, unica e modesta corresponsione al loro sacrifici;

«considerato che sia quindi inutile il proseguire la continuazione di una attività sociale che sarebbe costretta a risolversi in brave in una perdita completa delle poche attività rimaste, mentre piande e ringrasia il proprio attuale Presidente e gli Amministratori degli sforzi fatti a salvaguardia dei nobili scopi sociali e dei modesti diritti dei soci, l'assemblea delibera, ecc., ecc.».

Una piccola commessa di fioraia

aggredita in negozio da uno sconosciuto

Drammatico racconto - La rivoltella puntata in faccia - Il lestofante, respinti tutti i cassetti, se ne va rubando cinque rose e lasciando un biglietto minaccioso

All'estremità della Regione Lingotto, precisamente nella località ove, in vicinanza della ex-barriera daziaria, il tram n. 7 ha il suo capolinea, è avvenuto un grave fatto di cronaca, che ha destato negli abitanti profonda impressione e interminabili commenti. La gravità del triste episodio non sta nelle conseguenze, che sono state quasi nulle, ma nel modo con cui è avvenuto, che rivela nel protagonista un autentico delinquente, disposto forse anche ai gesti estremi.

Uno sconosciuto è entrato in una bottega, mentre in essa non c'era che una ragazzina, ha chiuso la porta dietro di sè, ha puntato una rivoltella contro la poveretta che, spaventata, si è gettata a terra semi-svenuta, e quindi, dopo aver rovistato nei cassetti in cerca di denaro, ha potuto andarsene indisturbato, senza portar via che poche rose e lasciando un oscuro biglietto minaccioso. Questo episodio nelle sue linee essenziali. Evidentemente lo sconosciuto non scherzava, e il fatto di aver rinchiuso la porta dietro di sè dimostra che, se avesse incontrata una qualsiasi resistenza da parte della piccina, la sorte di questa poteva riuscire ben diversa.

Lo sconosciuto autore della drammatica incursione indossava un paltano di color marrone, e perciò «l'uomo dal paletot marrone» è diventato il tema di tutti i discorsi del popoloso rione. Le frequenti visite degli uomini della Polizia alla bottega che è stata teatro del fatto alimentano i commenti, e questi, come sempre avviene fra il popolino, tendono ad ingrossare le cose, andando molto al di là della realtà degli avvenimenti. Diamo perciò il racconto dei fatti, quali essi risultano da una inchiesta compiuta sul posto.

La fanciulla sola coi suoi fiori

Nella mattinata di sabato la signorina Rosemma Gianelli, che esercisce un negozio di fioraia in via Nizza 380, e cioè sulla piazza dove è il capolinea del tram num. 7, dopo aver aperta la bottega verso le ore 7, decideva di recarsi al mercato di Porta Palazzo per la quotidiana provvista di fiori freschi. In negozio la Gianelli lasciava una giovanissima commessa apprendista, Teresa Arnaud di 12 anni. La fioraia pensava di doversi trattenere fuori circa un palo d'ore, come di consueto, e di ritornare prima che i clienti affluissero al negozio. Le grandi vetrine della bottega guardano sulla piazza che, per essere stazione di tranvai ed autobus e per avere un distributore di benzina alto non lontano dal negozio stesso, è sempre frequentatissima. In quelle ore poi il movimento è anche maggiore del solito per il transito di operai ed impiegati che si avviano alle officine. Per questi motivi la fioraia stimava essere più che bastevole la guardia della bimba, che, essendo del resto assai intelligente, avrebbe potuto abbigare qualche raro cliente che fosse capitato. Apprestandosi ad uscire la Gianelli chiudeva ad ogni buon conto l'armadio del retrobottega, dove custodisce di solito danaro e preziosi, e quindi si allontanava. Prima però di salire sul tram si volgeva ancora una volta alla bimba rimasta sulla soglia del negozio e, come presa da uno scrupolo improvviso, le raccomandava:

— Chiudi bene e non aprire a nessuno.

La fioraia fece poi ritorno verso le nove, recando un gran fascio di fiori. Ma giunta sulla soglia del negozio ebbe un primo moto di sorpresa, non vedendo la piccola Teresa, che era solita attenderla per aprirle la porta e renderle così facile l'entrare. La chiamò insistentemente e il suo stupore si mutò in comprensibile spavento quando, dal di sopra del fascio di fiori, che teneva tra le braccia, vide la ragazza stesa per terra e muoverle incontro con la faccia disfatta e gli occhi sbarrati.

— Che cosa hai! Chi c'è stato? — le chiese quasi angosciata.

L'angoscioso racconto

La domanda rimase per qualche istante senza risposta. La fanciulla scoppiò in lacrime e la Gianelli, posati i fiori su d'un tavolo, ebbe appena tempo ad abbracciarla serrandola a sè, che la poveretta stava per ricadere a terra. Tremava, e dalle sue labbra non uscivano che parole tronche mista a singulti.

Dopo qualche tempo finalmente essa si calmò e potè fare un racconto, che era veramente impressionante.

«E' venuta una donna, ha comperato due rose da dieci soldi... ecco la lira...». Così, ingenuamente la ragazza offerse la moneta. Poi continuò:

«Più tardi vidi avvicinarsi al negozio un giovanotto, ben vestito, con il soprabito marrone, il vestito ed il cappello dello stesso colore, un signore insomma. Pensai che egli avrebbe comprato ben più di due rose, tolsi il catenaccio, lo feci entrare. Mi domandò: «C'è la signora?». Risposi di no e feci per offrirgli dei fiori, ma in quel tratto egli mi scostò bruscamente, chiuse con un calcio il catenaccio della porta e passò nel retrobottega. Lo seguii e gli domandai ancora che cosa volesse, ma egli mi puntò contro una rivoltella e mi disse: «Stai ferma e zitta, se no ti sparo!... Mi tremarono le gambe, caddi a terra, ma non svenni. Lo seguii sempre con gli occhi e vidi che aprì tutti i cassetti, come se cercasse qualcosa, provò a mettersi una pezzuola nel viso, poi se la tolse, scoperchiò anche un pentolino che era sul fornello a gas, poi tornò in negozio. Io ero ancora a terra ed egli mi scavalcò. Aprì allora il cassetto del banco, vi frugò dentro, trasse un foglio di carta da lettera, lo strappò in mezzo e scrisse, non so che cosa... Poi prese alcune rose, le avviluppò in una carta e se ne andò...».

«Ringrazia se non ti ho sparato, ma ritornerò»

Questo il racconto della Teresina. Che fosse vero era evidentemente provato dal disordine lasciato dallo sconosciuto nel retrobottega. Cassetti aperti, scatole rovesciate, e poi sul banco stava lo scritto. Eccone il testo, nasal strano:

«Ringrazia se non ti ho sparato, ma ritornerò».

La calligrafia rivela un uomo que alla penna, senonchè alcuni tratti sono stati vergati con mano tremante, ciò che dimostra lo stato d'animo dello scrivente.

Da una rapida rassegna fatta, la Gianelli constatava che, contrariamente a quanto sospettava, lo sconosciuto non aveva rubato nulla. Questo fatto, anzichè tranquillizzare la fioraia, ne aumentava le preoccupazioni e l'ansietà.

La Gianelli, come ebbe con affettuose parole rimesso un po' di calma nell'animo della piccola, se la prese assieme e si recò per la denuncia al posto di Polizia. Qui la ragazza ripetè per filo e per segno il racconto, non solo, ma quando le furono poste innanzi alcune rivoltelle di vario tipo, precisò che lo sconosciuto le aveva puntato contro un'arma a tamburo, riconoscendone con precisione la forma e scartando nettamente varie pistole automatiche mostratele.

Intanto la voce era corsa ed allora il capolinea delle Tranvie Municipali signor Giuseppe Pleitavino, che quel mattino era colà di servizio, ricordava di aver notato un individuo, i cui connotati, vestiti e età — 25-27 anni — corrispondevano a quelli forniti dalla piccola Teresa. Costui si sarebbe fermato a bighellonare sul piazzale dalle ore 7 alle 8. Questo particolare, e cioè che lo sconosciuto si sarebbe trovato sul posto assai prima che la Gianelli lasciasse il negozio, ha certo grande importanza e viene per intanto ad infittire il velo di mistero che avvolge tutto il fatto.

Episodio misterioso

Infatti l'avere lo sconosciuto atteso che la Gianelli uscisse di negozio fa pensare che egli progettasse il furto e volesse perciò evitare l'incontro con la padrona. Ma allora, perchè egli non ha toccato nulla di quanto gli è capitato sotto mano? E il biglietto minaccioso? Affiora quindi anche l'ipotesi di una vendetta. Ma in questo caso, perchè lo sconosciuto non ha affrontato colei, di cui è presumibile si volesse vendicare?

Resta ancora la circostanza dei cassetti messi a soqquadro. Voleva forse lo sconosciuto impadronirsi di qualche documento privato? Quest'ultima ipotesi, che sposterebbe di assai la valutazione dell'episodio, può forse trarre suffragio anche dalla minaccia vergata sul biglietto misterioso. La Gianelli, d'altra parte, nega nel modo più reciso di avere mai avuto nemici di sorta.

A questo punto, dati lo strano contegno dello sconosciuto e questo gioco di ipotesi che non soddisfano completamente, occorre notare che qualcuno, nel corso dell'indagine, aveva pensato ad un possibile lavoro di fantasia della piccola Teresina. Sembra però che chi ha avuto questi dubbi abbia dovuto ricredersi. Che la Teresina abbia narrato delle frottole, non parrebbe possibile. Essa fa e ripete il suo racconto senza contraddirsi, con un accento di ingenua sincerità. E, d'altra parte, il biglietto minatorio qualcuno lo deve pure aver scritto. Chi?

Pertanto, come si è detto, il ricco non parla d'altro, e di fronte al mistero di tanti punti interrogativi vive nell'ansiosa attesa dei risultati della indagine della Polizia.

Due vecchi che lasciano biglietti da mille

nelle mani di un truffatore all'americana

L'agricoltore Domenico Naretti fu Michele, di 69 anni, nato e domiciliato a Mazzè, la mattina del 18 novembre scorso era venuto a Torino per alcuni suoi negozi, e si trovava a passare da via Saluzzo quando veniva avvicinato da uno sconosciuto il quale, dopo avergli chiesto l'ubicazione di una via e aver saputo da lui che non poteva fornirgli alcuna indicazione perchè forestiero, lo invitava a bere in una vicina bottiglieria. Quell'uomo aveva sortito in dono da madre natura un carattere allegro, sapeva un'infinità di barzellette e le raccontava in modo piacevole. Il Naretti era contento di avere trovato quel faceto compare e lo fu ancor più quando all'atto di pagare la bottiglia, che insieme avevano coscienziosamente prosciugata, fu questi ad affrettarsi a saldare il conto. I due uscivano dall'esercizio sorridendo, tenendosi sottobraccio, come due vecchi amici, quando, per la legge dei contrasti che la natura si diverte a mettere in evidenza, alla svoltar di una strada si trovavano a faccia a faccia con un tale, dall'aspetto collerico, che sbraitava da solo, eccitatissimo. Il compagno del Naretti, proseguendo nel ruolo assunto di persona di buon cuore, si interessava subito di quell'uomo e gli chiedeva ragione del suo malcontento.

Costui, maledicendo alla sorte di essere rimasto analfabeta, narrava che dovendo recarsi da un signore in via Giuseppe Verdi e non essendo pratico di Torino, si era fatto scrivere il nome di quel signore e l'indirizzo su di un biglietto. Ma ora aveva saputo orientarsi nella nostra città dove le vie gli sembrano tutte uguali. Dopo aver molto girato, aveva fermato un ragazzetto e gli aveva detto: «Leggi quest'indirizzo e accompagnami da questo signore» — e aveva aggiunto — «ecco cinquanta lire per il tuo disturbo». Il ragazzetto aveva presa la banconota e l'indirizzo, poi si era dato alla fuga ed era scomparso. Da ciò l'ira del povero... analfabeta rimasto senza quel biglietto che diceva essergli preziosissimo.

Il Naretti aveva scoltato con stupore quel racconto, senza però dubitare della sua autenticità, benchè gli sarebbe stato facile argomentare che un uomo disposto a spendere 50 lire per farsi accompagnare da un ragazzo, avrebbe potuto invece prendere una vettura e consegnare il biglietto al dacchiaro o allo *chauffeur*. Il compagno dell'agricoltore invece, dopo aver inveito contro il cattivo istinto dei ragazzi che cominciano ad avviarsi su di una cattiva strada lusingati da illeciti profitti, cominciò a consolare il buon uomo e fini per mettersi a sua disposizione qualora avesse potuto essergli utile, e gli chiese la ragione che lo inducesse a cercare quel signore in via Giuseppe Verdi.

Portafogli, biglietti da mille e pillole per la tosse

Al racconto del furto delle 50 lire, lo pseudo analfabeta ne faceva seguire un secondo, ancor più strabiliante. Suo padre, egli diceva, era morto legandogli la somma di 60 mila lire con l'incarico di portarla a Torino e consegnarla a quel tale. Quarantamila lire dovevano venire devolute in beneficenza, e ventimila rappresentavano un compenso pel signore che si prendeva la cura di distribuire il legato ad istituti benefici. Ed ora che mancava il nome di quel signore, come gli era possibile ottemperare alla precisa volontà del padre, lui che non conosceva nessuno e neppur sapeva tracciare la sua firma?

Il compagno del Naretti, il quale sembrava aver apposta per mettere a posto tutte le cose, si offriva subito di sostituire l'ignoto signore nell'opera benefica, e si associava anche l'agricoltore. Perchè c'erano ventimila lire da intascare, tanto valeva che fossero loro a beneficiarne. Ma l'analfabeta era un po' diffidente, chiedeva delle garanzie. L'interlocutore trovava giusta tale richiesta e si diceva disposto a consegnare una ingente somma, ma il Naretti che era sprovvisto di denaro, domandava il tempo necessario di recarsi a Mazzè per ritirarne. I tre si accordavano, e l'agricoltore partiva pel paese dal quale ritornava la mattina seguente alle 10,15. Alla stazione lo attendeva l'amico che il giorno precedente gli aveva parato da bere. Con lui egli si avviava in piazza Cavour, dove attendeva l'uomo dalle sessantamila lire. Subito il compagno del Naretti gli mostrava un pacco di biglietti da mille, e alla sua volta l'agricoltore apriva il portafogli contenente sette biglietti da mille e da cinquecento, e ventitrè mila lire in titoli al portatore.

Verificate così le... credenziali, l'uomo benefico si dichiarava soddisfatto, senonchè due secondi dopo, veniva preso da un impeto di tosse e si appoggiava ai due, asserendo di non poter respirare. Diceva di conoscere il suo male pel quale non esisteva che un calmante, le pillole del *Cadet*, e poichè ne era sfornito invitava l'...amico del Naretti ad andarne ad acquistare in una farmacia. Gli porgeva all'uopo un biglietto da cento lire ma chiedeva, per esser ben sicuro che sarebbe tornato, che egli lasciasse il pacco dei biglietti da mille. Il giovanotto si arrendeva alla poco comune richiesta senza nulla obbiettare e tornava poco dopo con una scatoletta, con l'inferno protestava arrabbiatissimo che aveva sbagliato specialità, non erano quelle le pillole che gli necessitavano. Tuttavia si calmava, rendeva il pacco prezioso all'interessato, ed anzi, per dimostrarsi pentito delle sacrandesse a cui si era lasciato portare, gli diede in dono mille lire. Ma gli occorrevano le pillole, ed allora l'agricoltore si offriva di andarle a comperare, e lusingato di poter a sua volta avere un premio di mille lire, lasciava in ostaggio il portafogli. Quando tornava sulla piazza Cavour, i due erano scomparsi.

Un truffatore di classe

Il Naretti si recava allora a denunciare il furto patito al Commissariato di Dora. Le indagini esperite dalla Polizia e portate a termine dai brigadieri Brambilla, Angeletti e Lagasa, si concludevano con l'identificazione del falso analfabeta nella persona di Giovanni Tesio di Giuseppe di anni 36, nato a Genola, senza fissa dimora, individuo che godeva una trista fama quale truffatore all'americana. Molte delle sue imprese sono registrate nel casellario della Questura di Cuneo, ma anche in quella della nostra città se ne trovano parecchie. Contro di lui esisteva pure un mandato di cattura emesso dall'Autorità Giudiziaria di Genova. Occorrevo parecchi appostamenti per arrestarlo. Avendo saputo che il Tesio aveva per amante certa Teresa Amedeo fu Giuseppe, di anni 33, abitante in via Nizza 300, gli agenti lo attesero nei pressi, e l'altra sera riuscivano a fermarlo e a condurlo in Questura. Egli era in possesso di sole 400 lire, ma in un ripostiglio per la legna, in casa della sua amante, venivano trovati tre biglietti da 500 lire, un titolo di 2000 lire, un anello d'oro, delle medaglie ed altri oggetti. Appreso che il Tesio alloggiava in Moncalieri in strada Genova 119, presso Giacomo Griffa, veniva eseguita una perquisizione in quell'alloggio, dove venivano rinvenuti 9 cartelle al portatore di proprietà del Naretti. Tanto il Griffa, quanto l'Amedeo hanno dichiarato recisamente che essi ignoravano che il Tesio avesse nascosto in casa loro valori di sorta. L'arrestato, interrogato, finiva di confessarsi l'autore della truffa in danno dell'agricoltore di Mazzè. Ma per una serie di circostanze, sorgeva il dubbio che egli fosse autore di un'altra truffa all'americana denunciata precedentemente.

Il danneggiato è un povero vecchio di 79 anni, ricoverato nell'Ospizio di Carità in corso Stupinigi, Tommaso Zoccola.

Un fiore birbone e un vecchio dell'Ospizio di Carità

Nel luglio scorso, nell'ora d'uscita, aveva incontrato uno sconosciuto che gli aveva chiesto l'indirizzo d'un professore del Mauriziano al quale diceva di dover consegnare sessanta mila lire. Un suo zio, in gioventù era stato infermiere nell'ospedale e in quel tempo aveva rubato sessantamila lire con le quali era riuscito a far fortuna. Ma il rimorso di quella cattiva azione gli aveva amareggiata la vita e morendo, aveva incaricato il nipote di restituire il maltolto a quel tal professore. Ma anche questo nipote era... analfabeta e cercava qualcuno che volesse per lui incaricarsi della restituzione, e si diceva disposto di regalare a questo tale dieci mila lire. Naturalmente anche l'uomo incontrato dal ricoverato chiedeva delle garanzie prima di affidare ad alcuno l'ingente somma e poichè lo Zoccola si era offerto di essere quel tale, rimandava al giorno successivo l'appuntamento per dargli mezzo di ritirare il denaro di cui era in possesso. Il giorno dopo il vecchio trovava il suo uomo con in mano un grosso involto. Subito egli lo sprima, e gli occhi del ricoverato scorgevano un pacco di biglietti da mille. A sua volta lo Zoccola consegnava tre mila e cinquanta lire in denaro e una cartella da 500 lire che lo sconosciuto metteva dentro al pacco, lo legava con una cordicella poi glielo consegnava pregandolo di recarsi da quel tal professore.

All'ultimo momento, come si comprende, egli aveva cambiato pacco, tanto è vero che il vecchio, quando prima ancora di salire le scale dell'ospedale, preso da curiosità svolgeva il pacco non vi trovava che dei giornali! Il truffato si era recato a denunciare la truffa al Commissariato di San Secondo e quando l'altro giorno veniva arrestato il Tesio si elevava contro di lui anche quest'altra imputazione. Ma l'arrestato si è protestato innocente ed ha anzi indicato quale autore certo Carlo Guerra fu Pietro di anni 53, da Givoletto. Costui veniva facilmente ritrovato perchè è ospite delle Carceri giudiziarie dove sta scontando una pena per essere contravvenuto alla diffida di soggiorno. Lo Zoccola verrà perciò messo a confronto tanto col Tesio quanto col Guerra per stabilire quale dei due sia il colpevole della truffa. Col Tesio sono stati denunciati a piede libero l'amante di costui Teresa Amedeo e il Giacomo Griffa.

Il lutto di un collega

Il collega nostro di redazione, dottor Mario Stradella, è stato colpito da grave sciagura: la sua mamma, signora Rita Stradella, si è spenta a soli 57 anni, dopo lunghe sofferenze sopportate con grande forza d'animo e serenità. Rappiamo quanta devozione il nostro ottimo collega nutrisse per la madre, abbiamo conosciute le sue ansie durante la malattia e possiamo misurare e comprendere la sua angoscia in quest'ora. Gli sia di conforto la certezza che i suoi compagni di lavoro gli sono vicini col cuore e condividono il suo profondo dolore a quello della sua famiglia.

Scopre un tesoro

chi acquista presso l'Alleanza Cooperativa uno dei deliziosi e soffici panettoni pesti in vendita in questi giorni in occasione delle feste natalizie.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI
La ridda dei giocattoli è portentosa!

Una folla enorme gremisce quotidianamente i «Grandi Magazzini Bianchi» di via Viotti (quasi ang. Piazza Castello) attratta dalla meravigliosa esposizione di giocattoli. Moltissimi, convenuti a Torino per la partita Italia-Ungheria, hanno tenuto a dichiarare che nelle loro città (grandi città) non ci sono negozi di giocattoli così grandiosi e così stupendamente assortiti. E si sono anche stupiti per la mitezza dei prezzi. Così la fama dei «Grandi Magazzini Bianchi» di Torino varca monti e fiumi e si propaga simpaticamente.

ULTIME NOTIZIE

Brüning nella morsa
dei socialdemocratici e degli hitleriani

Berlino, 14 notte.

Lo spettro nazional-socialista non dà pace nè riposo ai partiti di sinistra che riempiono colonne dei loro giornali di articoli, i quali hanno lo scopo di indurre il Cancelliere a fare qualche cosa di visibile e di effettivo, dando in qualche modo seguito di fatti alle sue parole energiche alla radio. E battono il ferro mentre è caldo, e ne trovano una ogni giorno. Oggi hanno scoperto che Hitler sta preparando nientemeno che una flotta aerea armata per il suo partito. E' un po' grossa. Ma i giornali di sinistra la varano egualmente, e ne fanno un gran chiasso. Il fatto che raccontano è il seguente: che nel bollettino ufficiale del partito nazional-socialista, datato del 30 novembre, viene disposto per l'istituzione di un corpo aviatorio nazional-socialista:

«Tutti i nazional-socialisti aviatori, così direbbe presso a poco il bollettino ufficiale, che siano disposti a prendervi parte debbono iscriversi fino al termine del 20 dicembre». Aprili cielo. Interviste su interviste, domande ansiose al Ministero delle Comunicazioni e al Ministero della Reichswehr, telefonate alla fabbrica di aeroplani Albatros, a Johannistahl, che sarebbe appunto la fabbrica che avrebbe ricevuto l'ordinazione della squadra aerea hitleriana. Tutte bolle di sapone che sono scoppiate da sè. L'Albatros intanto ha risposto che questa notizia non ha nessun comune, e che non potrebbe avere contenuto perchè la fabrica riceve le ordinazioni solo attraverso il Ministero delle Comunicazioni, e si tratta — dice — purtroppo di ordinazioni minime. Interpellato, il Ministero delle Comunicazioni conferma le dichiarazioni della Albatros e aggiunge che proprio adesso l'Albatros si era rivolta al Ministero per avere ordinazioni, a non essere così obbligata purtroppo a fare altri licenziamenti di operai, licenziamenti che certamente non si deciderebbe a fare una fabbrica a cui fosse stata ordinata nientemeno che una flotta di guerra.

I giornali si sono naturalmente rivolti, per mezzo dei loro corrispondenti a Monaco, alla «Casa Bruna». Alla «Casa Bruna» si risponde che non si tratta affatto di una grande scoperta nè di un gran segreto, perchè la cosa è stata pubblicata nel bollettino di 15 giorni or sono che si stampa e si distribuisce a migliaia e migliaia di copie. In Germania esistono, si spiega, dozzine e dozzine d'organizzazioni aviatorie private le quali posseggono aeroplani, fra cui — per esempio — una società aviatoria comunista che possiede due dozzine di aeroplani per cui nessuno finora ha pensato di agitarsi. E precisa che, come in seno al Partito nazional-socialista, già esiste un gruppo di automobilisti — che raccoglie tutti coloro che hanno l'automobile o che sono in qualche modo in grado di mettere a disposizione del Partito una automobile — così si pensa di costituire un gruppo aviatorio con intento e indirizzo unicamente sportivi, e che sarà registrato come associazione privata.

«Con questa organizzazione, si spiega alla «Casa Bruna», si vuole dare occasione agli aviatori nazional-socialisti di fare esercitazioni e di non perdere il certificato di pilota che scade per chi non vola per la durata di un anno. Inoltre, questi aviatori sportivi dovranno, in certi casi, fare anche voli di propaganda per il Partito».

Alla «Casa Bruna» si protesta energicamente contro i giornali di sinistra che non temono di fare il gioco dei nemici della Germania indebolendo inevitabilmente la posizione di quest'ultima alla vigilia della Conferenza del disarmo.

Se i Partiti non riposano e sono in allarme di fronte al nazional-socialismo, anche la Polizia non dorme. Si ha ora notizia di una clamorosa perquisizione che la Polizia badense di Karlsruhe ha operato la notte scorsa nel castello di Rothenberg presso Heidelberg. Il castello appartiene all'ex-diplomatico dell'antico Impero Von Reichenau, un vegliardo di 75 anni, il quale ha servito l'Impero in diplomazia inviato plenipotenziario a Santiago, a Rio de Janeiro, a Belgrado e a Stoccolma. Dal 1923 egli si è completamente ritirato a vita privata, abitando il suo castello di Rothenberg. Ieri sera aveva colà riunito, come pare sua abitudine, una illustre società di una quarantina di persone appartenenti tutte all'alta nobiltà tedesca, all'alto rango dell'antico Esercito e dell'antica Marina; vi erano anche molti rappresentanti del Partito nazional-socialista di Heidelberg, ma si aggiunge, vi erano anche persone di altri Partiti, tuttavia certamente non socialiste o comuniste o anche — senza tema di andare errati — repubblicani in genere. Il Von Reichenau stesso è, del resto, ritenuto, se non appartenente, per lo meno simpatizzante con il nazional-socialismo. Mentre la bella società ascoltava, si racconta, la conferenza di un illustre intervenuto, a un tratto la Polizia ha circondato il castello, ha sbarrato gli ingressi, e ha fatto irruzione nelle sale illuminate. Alla protesta del padrone di casa, la Polizia ha risposto che si trattava di cercare le lettere scambiate fra il signor Hitler e il principe di Heulamburg. Null'altro che questo secondo si ha sugli scopi che la Polizia si proponeva. Gli agenti hanno rovistato tutto e hanno sequestrato un numero grandissimo di scritti, in gran parte lettere, fra cui — si dice — anche lettere del Presidente Von Hindenburg e Hitler, ma le une e le altre dirette a Von Reichenau. Alla fine della perquisizione la Polizia, nel sospetto che altri documenti potessero trovarsi addosso agli astanti, ha perfino perquisito tutte le persone presenti.

Oggi il signor Von Reichenau si è recato ad Heidelberg per protestare presso le Autorità competenti contro i procedimenti della Polizia e ha minacciato di rivolgersi direttamente al Presidente Hindenburg. La Polizia, del resto, dichiara che l'esame dei documenti sequestrati non è ancora terminato, ma che finora non è stato scoperto nulla di compromettente, e che il materiale innocente sarà subito riconsegnato.

L'Angriff, organo nazional-socialista di Berlino, annuncia che oggi o domani Hitler intende rispondere con una lettera aperta sul *Voelkischer Beobachter* all'ultimo discorso pronunciato dal Cancelliere alla radio.

G. P.

Tokio abbandona la parità aurea

Tokio, 14 notte.

L'abbandono della *standard* aurea, deciso dal Governo di Tokio, ha determinato il caos alla Stock Exchange e tal punto che la Borsa di Tokio e quella di Osaka hanno dovuto chiudere le porte oggi a mezzogiorno. Tutte quante le azioni hanno subito una violenta oscillazione e un forte deprezzamento. Il direttore di una delle massime Banche nipponiche dichiara che sarà estremamente difficile impedire una inflazione. La Banca, si dice, non ha mezzi di controllo, e deve tenersi pronta a spendere la riserva di garanzia e procedere a una revisione del tasso di sconto.

Catastrofe di una nave cinese
Circa 300 passeggeri periti

Sciangai, 14 notte.

I superstiti d'una terribile catastrofe marittima avvenuta al piroscafo Tufeh, sullo Yangse, ad una quarantina di miglia al largo di Sciangai, hanno raccontato come trecento passeggeri circa vi siano periti in parte annegati e in parte carbonizzati. La terribile esplosione è avvenuta nella camera delle macchine ed è stata seguita da un incendio. Le fiamme in pochi istanti hanno invaso l'intero vapore. Sono avvenute scene orribili. Numerosi feriti sono saltati nell'acqua ghiacciata annegando miseramente. Numerosi altri passeggeri, cui le fiamme impedivano ogni via di scampo, rimasero bruciati vivi sotto coperta. Imbarcazioni indigene e un vapore giapponese sono arrivati sul posto della catastrofe e si sono disposti ai lati del vapore, permettendo così a numerosi passeggeri la preda allo spavento di trasbordare.

Il gelatiere Scala intasca i milioni
L'istanza dei suoi avversari ritirata

Dublino, 14 notte.

Gli avvocati degli italiani Costantino e Apicella, protagonisti insieme al gelatiere Scala nel noto processo dei milioni della lotteria irlandese, hanno ritirato la loro istanza tendente a impedire che gli amministratori della lotteria versassero allo Scala le sterline vinte da quest'ultimo.

I due avversari del gelatiere sopporteranno le spese del processo. Essi possono ancora interporre appello contro la sentenza che ha negato la loro partecipazione alla vincita, ma non possono più impedire ormai che lo Scala entri in possesso dei milioni disputati.

(Radio-Stefani).

Una mozione alla Camera americana per invitare Hindenburg negli Stati Uniti

Washington, 14 notte.

Il deputato repubblicano Collins ha presentato una mozione alla Camera dei rappresentanti con la quale propone che Hoover inviti il Presidente Hindenburg a visitare gli Stati Uniti. Il Collins, illustrando la sua proposta, ha dichiarato che l'invito riuscirebbe molto grato ai cittadini americani di origine tedesca, e servirebbe a portare vedute più larghe e intese fruttuose nella politica estera americana.

Il maltempo

La violenza del vento
su una cittadina del Salernitano

Una ventina di feriti - Un treno della Circumvesuviana ribaltato

Sarno, 14 notte.

Sin dalle prime ore del mattino di ieri si scatenava sulla nostra città un formidabile vento. Sia per l'eccezionale violenza del vento, sia perchè le case erano in parte lesionate per le violente scosse del terremoto dello scorso anno, i danni verificatisi sono stati notevoli.

Varie persone sono state travolte dal vento. Il treno della Circumvesuviana, in partenza da Sarno, giunto sul ponte di Striano, investito in pieno dalle poderose raffiche, subiva il ribaltamento delle tre ultime vetture, mentre l'automotrice, ove per consiglio del personale ferroviario si erano rifugiati i pochi viaggiatori, rimaneva sul binario. Il ferroviere Felice Carillo riportava alcune contusioni.

Il traffico sulla linea è rimasto interrotto. Verso sera e per tutta la notte le raffiche sono ancora aumentate d'intensità, susseguendosi senza tregua.

Maggiormente colpiti sono stati gli edifici scolastici, i locali adibiti alle organizzazioni sindacali, la caserma dei carabinieri e altri edifici. Hanno subito pure danni i locali delle ferrovie.

I feriti ammontano a una ventina circa. Di essi alcuni sono stati travolti dal vento, altri colpiti da pezzi di muratura e pietre.

Soltanto questa mattina è stato possibile iniziare l'opera di soccorso

I danni del ciclone in Sardegna
Il molo di Porto Torres devastato

Sassari, 14 notte.

La scorsa notte, un violento ciclone ha imperversato nel settentrione della Sardegna recando notevoli danni alle abitazioni e alle campagne.

Rilevanti in particolare i danni a Porto Torres, ove la scogliera che precede il molo è stata completamente asportata; sono state anche demolite le opere della punta del molo, compreso il casotto del faro, e danneggiate le muraglie e le scogliere di protezione in vari punti.

Velieri e piccole imbarcazioni ancorate nel porto hanno pure subito avarie.

Allagamenti e crolli a Palermo

Palermo, 14 notte.

Il violento temporale scatenatosi sulla nostra città ha raggiunto la sua maggiore intensità nella notte scorsa. Il maltempo che imperversa su tutta l'Italia ha avuto in Sicilia particolare persistenza. In molti punti la violenza del temporale ha determinato panico, specialmente nei sobborghi dove si sono avuti a deplorare numerosi allagamenti e crolli di muri. Lo straripamento del fiume Oreto ha costituito il maggior pericolo.

Campanile distrutto da un fulmine

Catania, 14 notte.

Da circa otto giorni, in città ed in provincia, imperversano temporali con danni, fortunatamente, di non eccessiva entità. Ad Aci Catena un fulmine si è abbattuto su quella chiesa parrocchiale, facendone crollare il campanile e arrecando danni alle mura del tempio.

Nevicate nel Messinese

Messina, 14 notte.

Da più giorni il temporale imperversa sulla nostra città e su tutta la provincia assumendo in certi momenti i caratteri di un vero e proprio nubifragio. E' caduta la prima neve sulle colline circostanti ed i monti vicini, cosicchè la temperatura si è abbassata notevolmente. Notizie dalla provincia recano che nel comune di Patti si sono avuti numerosi allagamenti.

Studenti bloccati in una capanna
da una furiosa tormenta

Varese, 14 notte.

Gravi apprensioni si nutrivano sulle sorte degli studenti varesini Camillo Riva e Mario Pinardi, partiti da Varese il 7 corrente per effettuare una escursione nel gruppo del Bernina. Essi avevano lasciato il giorno 9 la capanna Marinelli insieme a due ufficiali della Milizia e più nulla si era saputo. Questa sera si è avuta notizia che le guide hanno ritrovato il gruppo alla capanna Motò dove era rimasto due giorni a causa di una furiosa tormenta che imperversava sulle cime nevose.

Tre violenti incendi nel Trentino
favoriti dalla furia del vento

Danni gravi ed un morto di spavento

Trento, 14 notte.

Un violento incendio è scoppiato la scorsa notte, per causa non ancora accertata, a Strux, in Val di Non, e si è diffuso rapidamente, favorito dal vento impetuoso e dai vasti depositi di fieno ammassati nei sottotetti, a numerose case del paese. Sono accorsi prontamente sul posto i pompieri che, dopo lungo e difficile lavoro, sono riusciti a domare e circoscrivere le fiamme. Undici famiglie sono rimaste senza tetto. I danni ascendono a circa 250.000 lire.

Un altro violento incendio si è sviluppato, per cause non ancora accertate, a Pinzolo, in Valle Rendena. Gli inquilini delle abitazioni invase dalle fiamme sono riusciti a salvarsi fuggendo semi-vestiti e abbandonando sul posto ogni cosa. Il vento che soffiava impetuoso ha esteso l'incendio a varie abitazioni.

Un terzo incendio è scoppiato alle 3 di notte a Vipiceno, nella casa di certo Francesco Altemberger, ed ha distrutto completamente l'edificio. Un inquilino che si trovava in una delle abitazioni invase dal fuoco, certo Felice Negri, di 57 anni, è stato tratto in salvo da alcuni volenterosi accorsi, ma è morto poco dopo in seguito allo spavento provato.

Naufragio catastrofico in Tunisia
Le vittime sarebbero assai numerose

Parigi, 14 notte.

Si ha da Tunisi che la pioggia è infine cessata, ma i fiumi sono in piena continua e inondano le campagne. Il servizio dei treni non ha potuto essere ripreso, e la maggior parte delle strade sono tagliate. Le comunicazioni telegrafiche non hanno potuto essere fino ad ora ristabilite. Le prime notizie che pervengono dall'interno lasciano temere un disastro. Ovunque si segnalano guasti ingenti, e i morti debbono essere numerosissimi. I dintorni di Tunisi sono stati addirittura devastati. Alla Goletta, il bastione di fronte al mare è rimasto distrutto. Su tutte le spiaggie gli stabilimenti balneari sono scomparsi.

Verso Algeri la piena del Medjerdah assume proporzioni inquietanti: la parte bassa della città è inondata. L'acqua ha raggiunto da due a tre metri di altezza. Numerose persone si sono rifugiate sulle terrazze delle case. Si aspetta l'arrivo di barche per poterle liberare.

Due arresti per il dissesto
di una ditta importatrice di automobili

Lucca, 14 notte.

Il grosso fallimento della ditta lucchese Orlandi Landucci e Luperi, importatrice delle automobili americane Chrysler in Italia, ammontante a 8 milioni di passivo, fu pronunziato qualche tempo addietro dal nostro Tribunale. I titolari della ditta, che avevano acquistato molta notorietà nella nostra regione e in tutta Italia, fecero un tentativo per addivenire ad un concordato ma il tentativo non riuscì ed il Tribunale, con sentenza del 31 luglio, dichiarò il fallimento della ditta, nominando curatore il dott. Fernando Pardi il quale, nell'adunanza dei creditori, venne confermato a curatore definitivo.

Ora, dall'esame contabile, sono venuti a risultare tali fatti da determinare il provvedimento di mandato di cattura che il giudice ha emesso nei confronti dei soci della ditta suddetta e precisamente Orlandi Amleto, di Vincenzo, di anni 36; Landucci Diego fu G. B., di 38 anni, e Luperi Ruggero di Vittorio, di 46 anni, tutti dimoranti nella nostra città.

Le ragioni che hanno determinato il grave provvedimento dell'autorità giudiziaria sono sommariamente le seguenti: avere fatto spese eccessive rispetto alle loro condizioni economiche; aver fatto ricorso, per ritardare il fallimento, a giroate su effetti ed a mezzi rovinosi per procurarsi fondi; non aver fatto l'inventario annuale; aver tenuto libri incompleti e irregolari e non aver fatto la denuncia di cessazione dei pagamenti; inoltre, aver distratto ed occultato parte dell'attivo, fra cui un'automobile di marca francese del valore di 35 mila lire, ritirata dal proprietario di un garage di Pisa.

La fermezza di un domatore torinese
strozzato da un leone

Genova, 14 notte.

Ieri sera, alle 21,30, al Politeama Verdi, di Sestri Ponente, durante lo spettacolo del circo Chiarini, il domatore Emilio Pelizza di Michele, di 29 anni, di Torino, faceva svolgere degli esercizi a tre leoni. A un tratto uno dei leoni ha tentato di abbattere il domatore con una terribile zampata colpendolo gravemente al braccio destro. Egli è riuscito però, egualmente, a richiamare all'ubbidienza il leone e a fargli compiere le evoluzioni richieste. Il Pelizza è stato poco dopo accompagnato all'ospedale ove è stato medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

Luigi Barzini Direttore del «Mattino»

Napoli, 14 notte.

Il «Mattino» di domani pubblicherà il seguente comunicato:

«Su conforme deliberazione del Consiglio di Amministrazione della S. E. Meridionale, la direzione del «Mattino» sarà assunta da Luigi Barzini. All'on. Francesco Paolori, che lascia il suo posto dopo circa quattro anni di lavoro dedicato con disciplina e con fede al Regime e a questo giornale, il Consiglio di Amministrazione rivolge un caldo saluto e un cordiale ringraziamento. L'on. Nicola Sansanelli continuerà a partecipare alla direzione del «Mattino».

All'illustre collega, che riprende il suo posto nella nostra fila, dopo aver tenuto all'estero quotidiane battaglie in difesa dell'Italia e a fianco dei nostri emigranti, il nostro cordiale e augurale saluto.

Il gelatiere Scala intasca i milioni
L'istanza dei suoi avversari ritirata

Dublino, 14 notte.

Gli avvocati degli italiani Costantino e Apicella, protagonisti insieme al gelatiere Scala nel noto processo dei milioni della lotteria irlandese, hanno ritirato la loro istanza tendente a impedire che gli amministratori della lotteria versassero allo Scala le sterline vinte da quest'ultimo.

I due avversari del gelatiere sopporteranno le spese del processo. Essi possono ancora interporre appello contro la sentenza che ha negato la loro partecipazione alla vincita, ma non possono più impedire ormai che lo Scala entri in possesso dei milioni disputati.

(Radio-Stefani).

Una mozione alla Camera americana per invitare Hindenburg negli Stati Uniti

Washington, 14 notte.

Il deputato repubblicano Collins ha presentato una mozione alla Camera dei rappresentanti con la quale propone che Hoover inviti il Presidente Hindenburg a visitare gli Stati Uniti. Il Collins, illustrando la sua proposta, ha dichiarato che l'invito riuscirebbe molto grato ai cittadini americani di origine tedesca, e servirebbe a portare vedute più larghe e intese fruttuose nella politica estera americana.

Il saluto di Starace a Federzoni

Roma, 14 notte.

Oggi il Segretario del Partito, S. E. Starace, si è recato a Palazzo Madama dove è stato ricevuto da S. E. Federzoni al quale ha porto il saluto del Direttorio.

Il Segretario e il Direttorio del Partito
ringraziano per le felicitazioni ricevute

Roma, 14 notte.

Il Segretario del P. N. F. e i componenti il Direttorio Nazionale hanno risposto personalmente a quanti hanno scritto o telegrafato felicitandosi per la loro nomina. A coloro cui, per insufficienza o errore di indirizzo, la risposta non sia giunta, il Segretario del P.N.F. e i componenti il Direttorio rivolgono, a mezzo della stampa, il loro cordiale saluto.

Il prossimo Consiglio dei Ministri

Roma, 14 notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per sabato 19 corrente, alle ore 10, a Palazzo Viminale.

Il Mahatma si imbarca a Brindisi
diretto a Bombay

Brindisi, 14 notte.

Stamane, alle ore 11, è giunto da Roma, Gandhi, che ha preso imbarco sul piroscafo «Pilsna» diretto a Bombay. Sia al suo arrivo che alla partenza, il Mahatma è stato fatto segno alla viva curiosità degli astanti che Gandhi, sorridendo, ha salutato ripetutamente ringraziando poi numerosi autografi. Frattanto le persone del suo seguito gridavano «Viva l'Italia!».

La Mostra Gazzera a Bologna

Bologna, 14 notte.

Si è chiusa, al Circolo della Stampa, la mostra personale del pittore torinese Romano Gazzera, il quale ha esposto nel salone «Mussolini», un gruppo di opere pieno di interesse.

I quadri e le due sculture del giovane pittore hanno destato l'attenzione della parte più eletta del pubblico bolognese che nei giorni scorsi ha affollato gli eleganti locali del Circolo.

Meteora nel cielo di Aosta

Aosta, 14 notte.

In eccezionali condizioni di visibilità atmosferiche è apparso, ieri sera, nel cielo di Aosta, con direzione da levante a tramontana, una stella cadente di color azzurro pallido.

La visibilità della stella è durata per circa 7 minuti secondi.

CRONACA

La giornata dei goliardi torinesi a Napoli

Ci telefonano da Napoli che nella mattinata di ieri, gli universitari torinesi hanno visitato Pompei. Nel pomeriggio, poi, essi, si sono recati all'Acquarium; immediatamente dopo, in fraterna comunanza con i dirigenti ed i goliardi partenopei, per ossequiare di-sposizione del Principe Umberto al Comando del Dipartimento marittimo, gli studenti torinesi hanno potuto visitare la corazzata «Duilio», accolti con squisita cortesia da un gruppo di ufficiali che hanno guidata la comitiva, illustrando le caratteristiche della nave, ammirabilissima da tutti. Alle ore 18, gli ospiti ed il Direttorio del GUF napoletano sono stati ricevuti al Municipio dal vice-Podestà; ha porto il saluto di Torino il camerata Pertini; ha risposto, affermando i legami della due regali città, il Duca Marzano di Serracapriola, che si è intrattenuto affabilmente con gli universitari. E' stato offerto, dal Comune, un vermouth d'onore. Oggi i goliardi torinesi saranno a Capri; in serata, dopo una suggestiva cerimonia e dopo avere deposto una corona di alloro sul monumento ai Caduti di quella Università, gli studenti torinesi ripartiranno alle ore 19 per Roma.

SPORT

Locatelli batte Webster
a Londra

Londra, 14 notte.

All'Albert Hall, il peso leggero italiano Locatelli ha battuto l'inglese Fred Webster per squalifica alla 9.a ripresa, in un incontro fissato in dieci. L'italiano ha riportato una grave contusione all'occhio destro. L'inglese, per quasi tutta la durata dell'incontro, è stato martellato da potenti diretti sinistri dell'italiano che lo hanno pesantemente costretto a terra. Locatelli ha grandemente impressionato il pubblico per la sua tecnica non disgiunta da una notevole potenza di mezzi fisici. Alla fine dell'incontro, Locatelli è stato lungamente applaudito.

Nella stessa riunione, il campione di Francia Mario Baudry e l'inglese Kid Berg, finalista del campionato mondiale dei pesi leggeri, si sono incontrati in un *match* di 15 riprese. Il francese veniva richiamato all'ordine due volte dal giudice per colpi bassi. Kid Berg ha reagito con violenza, tanto che alla 5.a ripresa Baudry era costretto ad abbandonare, mentre Kid Berg veniva dichiarato vincitore.

Gli inglesi si interessano della «1000 Miglia»

Pare che quest'anno alcuni corridori inglesi siano seriamente intenzionati a partecipare alla 1000 Miglia. Per iniziativa di Lord Howe, che ha assistito già come spettatore allo svolgimento di due Coppe della 1000 Miglia, si sta concretando la formazione di una squadra britannica composta dallo stesso Lord Howe, da Birkin e da Gallop, altro notissimo guidatore d'oltre Manica. Ad essi si aggregherebbero Eyston, Lewis e il nostro Lurani come compagni di *équipe*.

CONCERTI E CINEMATOGRAFI

Moderne musiche tedesche
al Liceo

Il primo «concerto di musica da camera moderna», indetto dal Gum, cominciava iersera, nella sala piccola del Liceo, con pagine strumentali e vocali di Lothar Windsperger.

Questo musicista bavarese, nato nel 1885, discepolo del Rheinberger a Monaco, ha pubblicato (in parte presso l'editore Schott, del quale è il rappresentante) una cinquantina di opere per strumenti e voci. Fra l'altro un suo *Quartetto*, in sol min., è stato accolto nel repertorio dei concerti in Germania. Epigono di Brahms, di Wolf, è in fondo un romantico, nel quale la cantabilità planeggiante è sovente tortuosa e accompagnata con armonie e figurazioni ritmiche artificiosamente ambigue. Sono gli espedienti ai quali ricorrono per solito i minori artisti. Della sua *Espressiv-Sonata* per violoncello e piano, op. 20, furono eseguiti tre tempi, i quali testimoniano l'esperienza tecnica del compositore, e cinque Lieder, nobili e ben contesti, in cui si riflettono a quando a quando varie espressioni, da Schubert a Gounod, da Mahler a Wolf, e precisamente *Der Tod, Uber die Heide, Der Morgen, Winternacht, Acherontisches Fruhtels*; tutti impersonale e alquanto «vecchio».

Seguì la *Sonata* op. 61, n.o 1 di Joseph Haas. Anch'egli bavarese, nato nel 1879, lo Haas fu discepolo di M. Reger; ha percorso con accademici onori la carriera dell'insegnamento, restando fondamentalmente un regerista nella compattezza della costruzione e delle forme, e allontanandosi dal maestro prima per una tendenza al brillante, al fantastico, al pittoresco, come dimostrano le sue opere giovanili, ispirate ora al folklore ora alle fiabe, poi per la predilezione della musica religiosa; infatti, direttore della musica sacra nell'Accademia bavarese, è dal 1930 presidente della Società internazionale per il rinnovamento della musica della Chiesa cattolica, e ha recentemente composto un oratorio *La leggenda di Santa Elisabetta*, su testo di Wilhelm Dauffenbach, testo fantastico, nel quale Santa Elisabetta, immaginata quale una soccorritrice spirituale dei tempi moderni, è pur rievocata nella sua secolare istoria; dal canto suo lo Haas ha realizzato una musica semplice, popolaresca e modernizzata. Poichè egli ha anche seguito l'evoluzione post-romantica e giovanilmente s'è avvicinato al modernismo, dirigendo, fra l'altro, insieme con Paul Hindemith le manifestazioni di Donaueschingen-Baden Baden. Anche il saggio di iersera mostra la vivacità d'uno spirito alacre e ben nudrito; ma la *Sonata* è soltanto brillante e salottiatica.

Di lui furono anche ascoltati due mottetti di vecchi misti, *Herr bei uns* e *In aller Not*, insieme con anniaghi pezzi di Johannes Hatzfeld (nato nel 1882, teologo e musicista, dedicatosi al *Lieder* popolari e ai cori sacri) e di Gottfried Rudinger (nato a Lindau nel 1884), discepolo di Reger, insegnante di teoria, compositore di oltre settanta opere per ogni sorta di complessi; mottetti facili e garbati.

Infine, il *Quartetto* in do min., op. 13, di Franz Philip, nato a Freiburg, nel '90, organista e teorico. Tale quartetto apparve, nel confronto con le precedenti musiche, il pezzo più interessante, il solo che addimostrasse una intima vivacità e una certa originalità, pur nella sua atmosfera romantica. Piacque e riscosse applausi calorosi.

Queste musiche furono eseguite dallo stesso «Gruppo corale da camera», cui diamo cordialmente il benvenuto con l'augurio di un tenace lavoro sulla la guida del maestro Desderi, e dalle signorine Calcina e Marchisio e dal trio d'archi Mortara, Girard, Barabbini Rissone, interpreti efficaci e applauditi.

L'iniziativa di questi concerti, che il maestro Desderi illustrò agli ascoltatori, è ottima per la cultura internazionale. E assai meglio risponderà al suo scopo allorchè presenterà figure non secondarie e minime non di primo piano, cioè i capi, comunque si voglia poi giudicarli, del movimento «moderno», e sarebbe più esatto dire «contemporaneo». I quali sono tuttora ignorati a Torino. Questa è la cosa più urgente e necessaria.

a. d. c.

Sullo schermo:
Il falco

Forse uno degli aspetti più curiosi e complessi del cinematografo è nel suo continuo permearsi di tentativi artistici e pseudo-artistici e in tutti quegli elementi che ne fanno uno delle industrie più industriali. Non si è ancora raggiunta l'indipendenza dagli strumenti pratici e dalle pratiche esigenze: anche nelle opere più riuscite non è difficile scorgere le strettoie imposte dall'obbiettivo e dall'ufficio esportazione: e la liberazione da questi elementi sarà la sola a farci intravvedere la vera alba della cosidetta «arte» cinematografica. Quello tedesco è forse il «mercato» di «produzione» industrialmente più agguerrito: è assai difficile che offra «prodotti» di scarto o di ripiego. Anche nei films più modesti, anche in quelli più trascurabili, si possono sempre notare un'impostazione e una finitura degne di una buona automobile o di un buon pianoforte, «Mercè» ben costruita, ben collaudata, quasi sempre discretamente garantita. Il soggetto è un soggetto; gli attori sono attori, e scelti il meno peggio possibile; il direttore sa sempre il suo mestiere; la fotografia, infine, accurata, e sovente accuratissima. Si pensi per la «produzione» puramente commerciale, ai «prodotti» della Fox (la miglior Casa americana del genere) e a quelli della più modesta Casa tedesca: il confronto andrà sempre a favore di quest'ultima, per uno scrupolo di diligenza e di serietà che non è mai assente in nessun quadro. *Il falco*, edito dall'Ufa di Berlino, appartiene alla produzione puramente commerciale. Non ha nessuna pretesa; e la vicenda, semplice e umana, ben condotta, ben tagliata, non ha un grande rilievo, seguita com'è da una recitazione accurata e convenzionale. Ma non vi sono urti, non vi sono stonature eccessive; è come una di quei romanzi da prendersi, in mancanza di meglio, a un'edicola ferroviaria, e da abbandonare poi sul sedile, accanto alla bottiglia dell'acqua minerale. In più d'una scena Mady Christians conferma le sue doti d'attrice, delicata e volenterosa.

g. z.

AL CARIGNANO questa sera la Compagnia Lupi-Borboni-Pescatori, con «Non amarmi così» di Arnaldo Fraccaroli, la recita in onore del brillante Nicola Pescatori.

AL CHIARELLA ha luogo questa sera l'annunciata recita a beneficio del rifugio «Ciaò Pais», con un programma totalmente nuovo e vario.

AL VITTORIO questa sera ultima dell'«Otello»; domani, giovedì, prima dell'«Aida»; posdomani, giovedì, prima del «Rigoletto» col baritono Manacchini e il tenore Maliziero.

La madre della Regina di Spagna in cura a San Remo

Londra, 14 notte.

La Principessa Beatrice, zia di Giorgio V e madre della Regina di Spagna, partirà venerdì per San Remo, località che le è stata consigliata dai medici per la sua salute.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 14 notte.

La sterlina è stata quotata 3,451 in apertura, e 3,455 in chiusura.

(United Press).

Borsa di New York

Chiusura del giorno 14 dicembre 1931-X.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		83 3/4
Lavori Pubblici 7 % 1947	d. 74 —	l. 75 —
Id. id. 1937	d. 85 6/8	l. 88 1/2
Prest. Milano 6,50% 1962	d. 58 1/2	l. 59 7/8
Id. Roma id. id.	d. — —	l. 65 1/2
Fiat 7% 1946 (a. warr.)	d. 76 3/8	l. 76 7/8
Sip	d. 81 —	l. 82 —

	12	14
Italian Superpower	1 1/8	1 1/8
American Can	60 3/8	61 1/8
American Rad. Stand. S.	5 1/2	5 1/2
American Tel. Tel.	122 3/8	121 3/8
Consolidated Gas	62 3/8	61 3/8
Eastern Kodak Co ot. N. Y.	26 1/2	26 1/4
General Electric	24 3/8	24 3/8
Intern. Harvester Co	24 5/8	23 1/2
Johns Manville Corp.	15 3/4	15 7/8
General Motors	23 1/8	23 5/8
Kennecott Copper	10 —	9 3/4
Montgomery Ward	7 —	7 —
National Biscuit	34 1/8	34 —
New York Central Rr	27 3/4	27 3/4
North American Co	30 7/8	30 3/8
Procter Gamble Comp.	40 3/4	39 7/8
Radio Corporation	5 1/2	5 3/4
Standard Brands Inc.	12 1/8	11 1/4
Standard Oil of N. Yersey	29 3/8	29 3/8
Texas Gulf Sulphur	22 1/4	21 5/8
United Corporation	3 1/2	3 5/8
United States Steel	43 7/8	41 3/4
Union Carbide C.o	29 1/8	29 —

Londra, 14. — La dichiarazione di Mellon e la possibilità di una revisione del debito dell'Inghilterra verso l'America hanno diffuso ottimismo allo Stock Exchange e determinato un netto movimento ascendente delle quotazioni di borsa. Hanno subito rialzi tutti i fondi statali inglesi, e si è notevolmente rianimato il mercato industriale. Ribassi di due o tre punti si sono avuti nelle quotazioni dei titoli ripresi a causa dell'abbandono della standard aurea deciso dal Governo di Tokio. Sono Viscosa 7/6, R.6; Cavi e Senza fili preferenziali 47,50, 48,50; A) 16-17; B) 10,50-11,50.

Parigi, 14. — Chiusura cambi: Italia 130,50; Londra 87,70; New York 25,48,50; Belgio 354,25; Spagna 214,50; Svizzera 498,75; Olanda 1029,50.

Londra, 14. — Chiusura cambi: Italia 67; New York 3,43,75; Francia 87,68; Germania 14,47,50; Spagna 40,75; Amsterdam 8,40; Belgio 24,71; Svizzera 17,64,50; Copenaghen 18,12,50; Stoccolma 17,93; Oslo 18,17,50; Helsingfors 220; Praga 116 5/8; Budapest 358; Belgrado 190; Sofia 480; Bucarest 675; Costantinopoli 671; Atene 275; Austria 39; Varsavia 51; Buenos Aires oro 40,87; Rio Janeiro 4,37; Yokohama 26,80.

Zurigo, 14. — Chiusura cambi: Italia 26,27,50; Francia 20,13; Inghilterra 17,67,5 New York 5,13; Belgio 71,30; Spagna 43; Olanda 207,20; Germania 122,10.

New York, 14. — Apertura cambi: Roma 5,14,50; Londra 3,44,25; Berlino 23,80; Madrid 842; Amsterdam 40,38; Parigi 3,96 3/8 Bruxelles 13,90,50; Berna 19,49.

Il mercato dei cotoni

New York, 14. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,18; Futuri: tendenza apertura: calme; tendenza chiusura: calma.

	12	14		12	14
1931 dic.	5,97	5,98	Luglio	6,57	6,53
1932 gen.	6,00	6,00	Id.	6,56	6,56
Marzo	6,20	6,18			

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. — American Middling 5,07; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,10; Egyptian Upper 5,75; U. G. Sartes F. G. 4,93; Id. Broach 4,99; American Fine Punjab 4,68; U. G. Bengal 4,30; Id. Id. Superfine 4,56; Id. Scinde 4,36; Id. Id. Superfine 4,56; Importazioni della giornata balle 2600.

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza calma, stazionaria.

	12	14		12	14
1931 dic.	4,85	4,75	Settemb.	4,89	4,81
1932 gen.	4,85	4,72	Ottobre	4,91	4,83
Febbr.	4,85	4,73	Novemb.	4,91	4,85
Marzo	4,84	4,73	Dicemb.	4,95	4,89
Aprile	4,84	4,73	1933 gen.	4,97	4,90
Maggio	4,85	4,74	Marzo	5,03	4,97
Giugno	4,86	4,76	Maggio	5,07	5,02
Luglio	4,87	4,79	Luglio	5,11	5,06
Agosto	4,88	4,80			

Futuri egiziani: Sakels Fully Good Fair; tendenza poco stabile.

	12	14		12	14
1932 gen.	6,90	6,80	Ottobre	7,74	7,57
Marzo	7,18	7,00	Novemb.	7,74	7,57
Maggio	7,54	7

S. A. Succ. **BERTONE** da Mercoledì 16 corrente livella i suoi prezzi a **ZERO**

Gestione Saged **TORINO - Via Milano angolo Via IV Marzo**

SUPER BRODO IN DADI

Con un Dado Superbrodo Arrigoni che costa solo 10 centesimi, voi ottenete 250 grammi di brodo squisito, sano e nutriente.

Insistete presso il vostro fornitore per avere i Dadi originali Superbrodo Arrigoni.

363

ARRIGONI

PUBBLICITA' ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

AGENDE, calendari, blocchi, [illegible] profumati, semestrini adatti réclame, cartoline Natale, stelle filanti, articoli alberi Natale, cotillon. Ingrosso, dettaglio. Gay, Corte Appello 14, Telefono 46-489. 27460

TAVOLI tranciatura, stampaggio lamiera, macchine Metallurgica Emilio Bugnone, Chieri. 83506

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ANTICO avviato negozio ferro, ferramenta, carboni, con officina meccanica, rimotto. Eventualmente solo ferramenta. Bruno Martino, via Roma 39, Fossano. U. 7189 T.

AZIENDA cinquantenaria tessuti oltre due milioni vendita dettaglio 1930, cerca capitalista 500.000 incremento affari. Trasferirebbe anche combinazione altra ditta similare. Palermi, via Carlo Alberto, 18.

A 9500 rivendita pane cubiletti, automatica; circostanza. Demarin, Belletria 17.

IMPORTANTE azienda impianti elettrici modernissimo applicazioni con officina specializzata, importanti lavori in corso, ricerca versamenti azionari fino centodiquantamila completamente capitale. Possibile concedere anche impiego. Cassetta 131 A. UPI, Torino. 7194

VARAZZE cedonsi due avviatissimi negozi. Uno ciclo, Moto, articoli sportivi, altro calzature. Lombardi, via Cavarone. 27407

3 PROFESSIONISTI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CLIENTELA abituale può procurare ai professionisti d'ogni ramo l'indicazione del proprio indirizzo in questa Rubrica.

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

AMMINISTRATORE scrupoloso accetta case, alloggi consorziati. Occorrendo, anticiperebbe redditi, spese. Scrivere cassetta 77 L. UPI, Torino. 75039

RAPIDA restituzione cauzioni commerciali, pratiche fiscali, trapasso accertamento aziende, manovalati, tenuta contabilità, ragioniere specialista. Scrivere cassetta 3 C. UPI, Torino. 83885

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

DITTA introdottissima migliori drogherie Torino, disponendo prodotti, uffici e depositi cerca rappresentanze. Indirizzare cassetta 101 L. UPI, Torino. 76118

RAPPRESENTANTE vermouth, liquori, Torino, provincia, Aosta, Vercelli, Cuneo, preferibilmente autonomo proprio, assumerebbesi. Scrivere cassetta 94 D. UPI, Torino.

5 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CAPO apparecchio provetto, cercasi da importante Lanificio di Biella. Buone condizioni. Scrivere indicando età, posti occupati N. 337, Oliva, Biella. U 7179 T

GERGANI giovane persona servizio specialmente come cuoca, non importa se anche primo servizio, purchè svelta ed intelligente. Dirigere offerte indicando età cassetta 10 B, UPI, Torino. 27356

CUOCA tuttofare cercasi da famiglia in Biella, avente già cameriera. Scrivere indicando età e pretese: O. 368, Oliva, Biella.

DATTILOGRAFIA 20 mensili, inizio quindici giorno, orario facoltativo. Corsi diurni, serali, festivi. Stenografia, Contabilità, Macchino Calcolatrici. Corrispondenza. Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna, Via Venti Settembre, 71. Presso Via Garibaldi. 62541

ONDULAZIONE, taglio maschile, insegnamento rapidissimo, garantito. Dania Maria, Vanchiglia, 17. 27358

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

GIOVANE, distinta famiglia educazione commerciale compiuta estero, pratica lavori ufficio, corrispondente quattro lingue, cerca modesta situazione Ditta importante. Scrivere cassetta 65 D. UPI, Torino.

ISTRUITA, presenza, offresi commissia, cassiera, disposta piccola cauzione. Scrivere cassetta 152 D, UPI, Torino. 83558

SIGNORINA giovane istruita bella presenza, conoscenza varie lingue, offresi istitutrice oppure dama compagnia signora sola. Scrivere cassetta 143 D, UPI, Torino.

Opera meritoria pei singoli, per la Patria e la Religione è favorire la formazione di NUOVE FAMIGLIE

UN AVVISO ECONOMICO PUO' PROCURARE SISTEMAZIONE E FELICITA'

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, riducendo a cifra minima la loro spesa per la ricerca di lavoro.

DOMESTICI, chauffeurs, operai, artentisti, prestatori d'opera e donzelle, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI 10

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI camera, pensione famigliare ottima. Partinala, Saluzzo 4. 83356

ISTITUTO, servizio Suore, offre pensione convalescenti, persone desiderano quiete, riposo, anche anziane. Scrivere cassetta 36 B, UPI, Torino. 83905

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE 11

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

BORDIGHERA. Albergo Principe, ogni comodità, trattamento ottimo. Pensioni da L. 28. Prospetti. 7067

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI 12

£. 1,30 per parola - Minimo £. 13

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Rivenditori di generi alimentari.

PRODOTTI di vino riusciranno a smaltire in breve tempo le loro provviste, mediante un'inserzione in questa Rubrica.

CARBONAI fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

FORMAGGIO autentico parmigiano stravecchio, grandi partite liquidansi lire nove al chilogramma. Spacci Alimentari Genovesi, Monginevro 34, Volta 5, Mazzini 97, Doria 5, Botero 1, Stanzi Porta Palazzo.

13 ANNUNZI VARI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSORBENTISSIMI Rodilli lusso, comuni, prezzi ribassatissimi, inimitabili, Esposta Mondiale, Giuseppe Verdi 34. Camere letto, granoro, Barocco, Novecento, Rinascimento, Cipendoli. Matrimoniali faggio Slavonia massiccio millediuecentosettanta, pranzo ottocentoventotto, buffet centocinquantacinque, guardabili centrolinci, guardarobe centoquarantaquattro, comò centoventi, armadi duecentoventicinque, cassettiera quarantotto, scrittoio centocinque, tavolette marmo naturale ottanta, letti lastrone con reti ondulate, sinlungho lastrone con materassi duecentoquarantuno, reti metalliche trentaquattro, sedie otto. 4601

AL rinomato negozio Bertotti, via Bartolomeo Botero, troverete regali utili convenientissimi. Occasione sposi, feste fine anno.

AMMOGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4599

APPROFITTATE poltrone, divani pelle, Chiabano, ricco assortimento, via Cavour 12.

ALTOLA'. Camera pranzo Rinascimento, camera letto novecentosei, cucina laccata, entrata barocchina. Completivamente 4500. Valperga Caluso 10. 83572

AUTORIZZATO Istituto informazioni serissimo avanti Risorgimento; moralità, finanze. Accertamenti infedeltà coniugale. Pettenati Cleante, via Carlo Alberto 35 bis, Torino, Telefono 47-372. 27498

BELLISSIMA tavola pranzo scritturata allungabile vendo. Portinaio, corso Duca Genova, 1. 83328

FONOGRAFI eseguiti lire 180, dischi grandi 8, 9, 10, qualunque marca. Puntine 2,50, albums 14. Occasioni per rivenditori. Liquidazione, via Po, 6. 76021

FUCCHICINI motore cessasse, carriola, vendonsi. Via Rolleric 3. 27462

LAVORI: Argentatura? Zincatura? Cromatura? Ottonatura? Eccetera. Pollenzo 34, Telefono 31076. Comero vasche gres. 27414

MOBILI cucina smaltati, buffets 240, tavoli 140, compreso marmi. Guglielminotti, via Piave, 2. 27223

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 26321

MOBILI Liquida forte stock occasione commercio Fabbrica, Don Bosco 69. 27416

PASTA Napoli, accreditatissima, prezzo economico. Chiedere catalogo Iannaccone, Torre Annunziata. 7049

PELLICCIE persiane, pelli-gia, castorino, visonetto, ultimi modelli. Prezzi imbattibili. Giorgi, Garibaldi, 37. 75881

14 OGGETTI SMARRITI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

TROVATO un oggetto od un animale potrete anonimamente ricercarne il Proprietario, che, oltre al compenso, Vi ringrazierà. La spesa dell'Annuncio.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CASA signorile corso centrale, vendesi 750 mila. Scrivere cassetta 100 B. UPI, Torino.

PALAZZINA lussuosa centralissima valore 900.000 mutuata 325.000 vendo proprietario 650.000, eventuale permuta. Scrivere cassetta 17 C, UPI, Torino. 27301

VENDO casa angolare centro San Paolo, ambienti 65, solidissima costruzione; prezzo convenientissimo 350.000. Rimorsano, piazza San Martino 7. 76082

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM, VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI soleggiate tre camere cucina entrata termosifone. Via Avigliana 28.

AFFITTANSI, Cibrario 109, soleggiate tre camere, cucina, bovindo, entrata spaziosa, gabinetto per bagno, giardino, vasca e ripostiglio, termosifone, luce. 82970

AFFITTO salito, vicinanze piazza Castello, cinque vani, uso ufficio, alloggio. Ottolenghi, Perrone due. 83311

ALLOGGETTI due camere soleggiati, locali nuovi, impianti luce e gas, affittansi subito. Corso Vercelli 26, tramo 10 e 15.

ALLOGGI sei-sette camere, nuovi, termosifoni, affittansi. San Secondo 31. 83813

ALLOGGI tre-cinque camere nuovi moderni, affittansi. Via Monginevro, 47.

ALLOGGIO signorile, soleggiato, termosifone, luogo, piano quarto. Boucheron 4, vendesi. 75660

APPARTAMENTI piccoli, grandi. Corso Regina Margherita 24. 83320

BELLISSIMO alloggio soleggiato, rimesso a nuovo, impianti luce e gas, affittasi subito condizioni vantaggiose. Corso Vercelli 30, tramo 10 e 15. 27444

VIA Massimi 46 affittasi alloggio sei ambienti piano secondo; negozio due ambienti.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

ALFA 1750 turismo, berlina, Weiman Farina, ruote nuove, cantanti dodicimila rimanente dodici rate duemila mensili; bollata 1932. Excelsior Scaglia, Francesco Paola, 46. 76118

AUTOMOBILI Fiat nuovi, occasione, cambi, rateazioni Agenzia Fiat, Umberto, 25.

AUTOMOBILISTICA Ulcda, Gran Madre 5. Corso auto 120, moto 60. 75989

CAPOTTE laterali, cuscini, fodere, tappeti, copriradiatori. Riparazioni accurate. Fea, Ospedale, 30. 27433

GIUBBE, vestiti per sciatori in pelle, grande assortimento; lavorazione propria. Easo, Urbano Rattazzi, 3. 75689

LANCIA Ja berlina sigilla, stragrantissima, dicembre, come nuova, centanti dodicimila rimanente dodici rate millecinquecento mensili; bollata 1932. Excelsior Scaglia, Francesco Paola, 46. 76119

OCCASIONE. Vendo Spider 509; cambierei con motocicletta. Via Villarfocchiardo, 18.

509 guida interna metallico ultimissima serie, vendo contanti. Partinala piazza Vittorio, 23. 76103

FIS Rettificatura alberi, presa consegna domicilio gratis, assortimento pistoni, segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza, 30. Telefono 61-677.

ACCUMULATORI per AUTO per RADIOTELEFONIA per MOTO-BYCICLETTE (Ritiasi eccezionali) Garanzia - Servizio clienti della S. A. FABBRICA ACCUMULATORI ELETTRICI TORINO, via G. Cello ne, 14, TORINO - Telefono 70-051. Accumulatori per 6/9, lire 120.

APPETITO INVIDIABILE DIGESTIONI PERFETTE PRENDENDO PRIMA DEI PASTI POLITINTURA SCHIAS ANTICA FARMACIA MILIZIANA GALLERIA UMBERTO I TORINO ED IN TUTTE LE FARMACIE

DIFFIDA

ISNARDI ANTONIO non risponde dei debiti della sua mamma Signora ISNARDI MARGHERITA fu GIOVANNI residente a MAGLIANO ALFIERI, Provincia di Cuneo. 27406

Chi acquista del Proton acquista della salute

P. 331

Dal 15 al 31 Dicembre LE ORGANIZZAZIONI **CHIAPPO** d'OCCASIONE

GRANDE VENDITA PIANOFORTI

CHIAPPO

Le migliori Marche! 100=50 Sconto 50 per CENTO

I prezzi migliori! N. B. Tutti i Pianoforti d'occasione sono garantiti sia per l'autenticità della marca come per la costruzione perfetta. TORINO - 18 Piazza Vittorio Veneto 18

RADIO a prezzo di costo!

APPENDICE DE «LA STAMPA» (12

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Datemi il telefono.

L'esploratore prese l'apparecchio e con semplicità disse:

— Mio caro Presidente, buona sera. Voi desiderate vedermi non è vero? Suppongo che l'Ammiraglio Mortaix sia presso di voi e che vi si trovi anche l'ingegnere Le Moal. Benissimo... Come dite? Ma sì! In questo affare io ci vedo assai chiaro. Senza falsa modestia, non è per nulla che io sono «l'uomo dagli occhi di gatto». Ove debbo raggiungervi? In piazza Beauvan... Perfettamente. Vengo d'urgenza. Ma poichè tuttavia occorrerà mezz'ora prima che dal mio ufficio io possa arrivare al vostro, volete per favore ascoltare e trasmettere ai vostri amici qualche parola? Vi ringrazio.

Dopo di ciò, Saint Clair rimase qualche secondo in raccoglimento e quindi con fermezza pronunciò lentamente queste parole:

— Io non posso purtroppo risuscitare la fanciulla uccisa, e comunico al signor Le Moal tutto il dolore che mia moglie ed io abbiamo provato e che proviamo tuttora per la tragica morte di sua sorella. Ma voglio dire anche al signor Le Moal che l'assassinio di sua sorella, delitto che sarà vendicato, non è che la prima scena tragica di un *dramma veramente formidabile, di cui lo sviluppo si stenda su tutto l'antico continente e di cui la paurosa grandezza sorpassa gli individui per altri che essi siano nella loro posizione sociale.* Ed ora dico a voi, signor Presidente, che un paio almeno e forse tre dei vostri «segreti di Stato» stanno per entrare necessariamente nel cerchio d'azione del CID. Ed infine dico all'Ammiraglio Mortaix che prima di lasciare il mio gabinetto di lavoro, in questo stesso istante, io darò un ordine la cui esecuzione ci farà sapere in meno di 24 ore in quale luogo ed in quali condizioni si trova viva la signorina Newlada. Sì, viva. Il ciò sono sicuro! E non è escluso che essa possa essere liberata. Questa ipotesi è anzi nell'ordine delle probabilità. Ho finito, caro Presidente, e fra poco sarò da voi.

Levatosi e rimesso a posto il microfono con un gesto calmo, Saint Clair diede al suo segretario l'ordine seguente:

— Telefonata a Vitto e Soca. Li incarico di partire immediatamente per Brest in aeroplano, e di eseguire la consegna n. 7.

IV.

La consegna N. 7

Vitto e Soca erano due corsi. Maturati nella grande guerra, educati da Saint Clair, essi appartenevano alla categoria di quegli agenti esecutori, che sanno, lavorando sopra una traccia stabilita, avere anche utili ed intelligenti iniziative. Vigorosi ed audaci, ma di una audacia riflessiva, dotati di slancio, ma disciplinati, essi non temevano, quando fosse necessario, di arrischiare la loro vita per un incarico avuto e tuttavia non la esponevano inutilmente, sapendo che molte volte il farsi uccidere temerariamente rischia di far cadere nell'insuccesso una impresa.

Al castello di Bligny Soca e Vitto disponevano di un appartamento privato composto di due camere e di un locale in comune.

Essi si erano appena messi a letto, quando squillò sul tavolo della loro camera la suoneria elettrica del telefono. Più giovane di tre anni, più impulsivo, e più svelto del suo collega, Soca balzò dal letto, accorse e staccò il microfono.

— Sì, sono io Soca — rispose. — Sì, Vitto è presente.

Egli rimase in ascolto per mezzo minuto e poi aggiunse:

— Benissimo, signor Dorlange, noi partiamo immediatamente.

E rivoltosi verso il compagno:

— Vitto... in piedi! — gridò.

— Che c'è? — esclamò una voce piena di sonno nella camera vicina.

— Sì, in piedi... La consegna n. 7!

— Perbacco!

Leo Saint Clair era proprietario a Villacoublay di un magnifico hangar recentemente costruito, con annesso un alloggio, e nel quale egli soleva riporre il suo aeroplano personale, il cosiddetto «Zig», campione di velocità a sei posti, con relativo pilota e meccanico, sempre pronti. Avvertiti da Dorlange, questi due uomini erano già in attesa, quando arrivarono Soca e Vitto in automobile. Quanto all'aeroplano, esso era in permanenza tenuto in condizioni da poter prendere il volo da un minuto all'altro. Il pilota ed il meccanico lo avevano fatto avanzare sul terreno ed avevano già avviato il motore. Lasciata l'automobile in un angolo dell'hangar, i due agenti saltarono nella carlinga ed al pilota che volgeva verso di loro il capo con un gesto interrogativo, Vitto disse soltanto:

— Brest!

Subito l'apparecchio decollò e s'innalzò nel cielo, facendo rotta verso ovest, nella notte profonda. I due anemometri di bordo segnavano l'una e quattro minuti. Volando alla velocità oraria di 230 Km. il «Zig» riconobbe l'aerodromo di Brest, alle 3,35 di notte. La segnalazione luminosa permanente era perfetta, in seguito ad una recente riorganizzazione dei servizi aeronautici. L'aeroplano atterrò senza la minima difficoltà.

— Riposatevi, aspettandoci — disse Vitto al pilota ed al meccanico. Ma aspettateci con pazienza perchè il nostro soggiorno a Brest potrà forse durare anche 24 ore o forse più. Tuttavia non assentatevi dall'aerodromo perchè è possibile che noi torniamo in giornata. Si trovavano colà delle automobili da piazza. Essi ne affittarono una e contrattarono con lo «chauffeur» perchè questi rimanesse a loro disposizione per tempo indeterminato.

— Al ponte di Plougastel — disse Vitto.

Questo ponte era allora in costruzione. Naturalmente l'accesso del pubblico ai cantieri era severamente interdetto soprattutto durante la notte. E' al mese di marzo alle quattro del mattino la notte è ancora alta. L'automobile dovette fermarsi a metà cammino perchè la strada era sbarrata da una palizzata, a 500 metri dinanzi alle prime costruzioni del ponte. Vitto e Soca scesero.

— Spegnete i fanali e la lanterna ed aspettateci — disse Soca allo «chauffeur».

I due agenti del CID camminarono sino alla palizzata; e qui giunti scrutarono l'ombra attorno ad essi. Erano soli. La baracca dei guardiani di notte sorgeva silenziosa e senza lumi, sul basso della costa. Il tempo era bello e spirava una brezza pura e fredda, senza vento, cosa assai rara in Bretagna durante quella stagione. Nell'avvicinarsi dell'ora mattutina, in cielo brillavano alcune stelle sul velluto nero della notte.

— Cattivo tempo per noi — brontolò Vitto. — Io preferirei una buona burrasca con tanto di pioggia e di vento.

— Bah! interruppe Soca, con questo freddo, e nel silenzio che c'è intorno, gli uomini dormono più volentieri, soprattutto nel primo mattino.

— Andiamo!

Alla destra della strada un largo sentiero si sviluppava per rocce e burroni sino alla sponda del fiume Elorn, sulla riva del quale si sperdeva. Una palizzata, prolungandosi assai lontano nell'acqua sbarrava la riva, ed impediva, a chi vi passeggiasse, di camminare verso il ponte. Nulla però impediva a chi fosse arrivato all'orlo dell'acqua per il sentiero staccantesi dalla riva di continuare il suo cammino seguendo il corso del fiume. Fu appunto questa tattica, che misero in pratica i due camerati. Le tenebre non erano in quel momento troppo fitte. Oltre alle stelle nel cielo, numerosi riflessi di luci diverse irradiavano sulla terra e sull'acqua un chiarore vago, ma sufficiente, perchè chi fosse pratico dei luoghi potesse avanzare con passo rapido e sicuro. Ora, per il fatto di aver attentamente studiata nelle ore diurne la zona occasioni, Vitto e Soca sapevano a memoria ed avevano ben stampato nella mente la topografia di quei paraggi.

Essi seguirono per qualche minuto la linea della riviera, poi si internarono in un sentierucolo, che tra le rocce e le siepi dava la scalata alla collina. In quel punto, piccoli cocuzzoli popolati di rada vegetazione dominano l'Elorn. Su quelle piccole alture, tra pittoreschi giardini, si nascondono, drizzando la loro bianca sagoma graziosa, alcune ville di gran lusso. Per accedere normalmente a quelle ville occorre compiere un percorso a rami-

ficazioni, che si distacca dalla strada Brest-Kéralaux.

Ma i due agenti del celebre esploratore avevano i loro motivi per non servirsi delle vie normali. Uno dietro l'altro, all'indiana, essi s'arrampicarono, avendo cura di non far rumore, per il sentiero ripido e tortuoso, ed arrivarono tosto dinanzi ad un muro. Si capiva, osservando questo muro, che in esso doveva un tempo esservi stata una breccia ora scomparsa, per cui in nessun punto il muro presentava le possibilità di essere oltrepassato, a meno che non si fosse voluto tentarne la scalata, superandone i quattro metri di altezza.

Un tale ostacolo non poteva costituire un imbarazzo per uomini della stoffa di Vitto e di Soca. Il primo si appoggiò al muro ed intrecciò le due mani formandone uno sgabello. Il secondo posò un piede su questo mobile appoggio. Poi, con una serie di movimenti rapidi, elastici e ben calcolati, in perfetta concordanza tra di loro, Vitto sollevò Soca, il quale si aggrappò colle due mani alla cresta del muro avendo cura di evitare i cocci di bottiglia che vi erano infitti. Quando Soca riuscì a mettersi a cavallo sulla sommità, Vitto gli gettò la sua cintura uno speciale tipo di cintura allungabile, di cui i due erano muniti) che Soca afferrò a volo ed alla quale Vitto si appese. Nello stesso tempo Soca scivolava dall'altra parte del muro e faceva così da contrappeso a Vitto mentre questi risaliva per la parte opposta.

(Continua).